



*Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per l'Istruzione e Formazione Tecnica
Superiore e per i Rapporti con i Sistemi Formativi delle Regioni*



*Regione Campania
Settore Istruzione, Promozione Culturale, Educazione Permanente*

Il Progetto SAPA - Regione Campania (2006-2007)

Rapporto finale



*Istituto Nazionale per la Valutazione
del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione*



*Dipartimento di psicologia
Seconda cattedra di pedagogia*

INDICE

IL CONTESTO DELLA RICERCA-AZIONE.....	1
Bisogni, motivazione, domanda e offerta di istruzione e formazione in età adulta: una indagine in tre Province della Regione Campania.....	1
Pubblici disponibili e pubblici “resistenti” all’Educazione degli Adulti.....	2
Il progetto SAPA Regione Campania.....	5
Articolazioni del lavoro.....	7
<i>Metodologie, strumenti, ricerche e azioni disponibili per il nuovo progetto</i>	7
Caratteristiche dei pubblici “resistenti” all’EdA evidenziate dalle indagini sulle competenze della popolazione adulta in Campania.....	8
LA RICERCA SAPA – REGIONE CAMPANIA.....	12
Premessa.....	12
Obiettivi del progetto.....	14
Aree operative di intervento.....	14
Conclusione.....	15
RACCOLTA E ANALISI DEI DATI.....	18
Premessa.....	18
Metodologia e strumenti di ricerca: i kit di lavoro.....	20
Analisi degli strumenti di lavoro in seguito alla ricognizione delle risorse territoriali.....	21
<i>Ambito EdA3AV</i>	22
<i>Ambito EdA5CE</i>	27
<i>Ambito EdA8NA</i>	34
Dati a confronto.....	40
ANALISI DEI FOCUS GROUP E PROFILI DI COMPETENZE.....	47
Introduzione.....	47
A. FOCUS GROUP DELL’AMBITO EDA3 - AVELLINO.....	50
Profilo culturale della popolazione residente osservato nella Indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving.....	50
Partecipazione ad attività di apprendimento.....	52
<i>Apprendimento formale e non formale</i>	52
<i>Apprendimenti informali</i>	52
<i>Abitudini culturali</i>	54
<i>Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute</i>	55
Proposte formative e rilevazione dei bisogni: come intercettare la domanda.....	56
Forme di collaborazione per fare rete: la dimensione del faccia-a-faccia.....	58
Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: riscoprire quelle esistenti.....	61
B. FOCUS GROUP DELL’AMBITO EDA5 - CASERTA.....	63
Profilo culturale della popolazione residente osservato nell’indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving.....	63
Partecipazione ad attività di apprendimento.....	65
<i>Apprendimento formale e non formale</i>	65
<i>Apprendimenti informali</i>	65
<i>Abitudini culturali</i>	67
<i>Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute</i>	68
Proposte formative e rilevazione dei bisogni: concretezza e significatività.....	69
Forme di collaborazione per fare rete: positività e criticità.....	70
Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: qualificare e riqualificare.....	73
C. FOCUS GROUP DELL’AMBITO EDA8 - NAPOLI.....	76
Profilo culturale della popolazione residente nel territorio della Provincia escluso il capoluogo) osservato nell’indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving.....	76
Partecipazione ad attività di apprendimento.....	78
<i>Apprendimento formale e non formale</i>	78
<i>Apprendimenti informali</i>	78
<i>Abitudini culturali</i>	80
<i>Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute</i>	81
Proposte formative e rilevazione dei bisogni: l’elemento “relazionale”.....	82
Forme di collaborazione per fare rete: il rapporto adulti-istituzioni.....	84
Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: operatori e decisori politici.....	85
Conclusioni sui focus.....	86

UNA RICERCA “POLITICALLY INCORRECT”	89
Criticità della ricerca e falsificazione dell’ipotesi di partenza	89
Modellizzazioni emergenti dalla ricerca	92
<i>Modello della reciprocità istituzionale o della sussidiarietà orizzontale</i>	93
<i>Modello associazionistico-partecipativo o della circolarità delle conoscenze</i>	93
<i>Modello della mutua acculturazione o della riqualificazione</i>	94
<i>Modello associazionistico basato sulla competenza</i>	94
<i>Modello associazionistico-formativo o della certificazione</i>	95
<i>Modello esistenziale-riflessivo o della cura di sé</i>	95
CONCLUSIONI	96
Il bisogno di figure sociali collettive autorevoli e aggregatrici	98
Il Comitato Locale di EdA come Cabina di regia	99
La comunicazione: come connettersi in tempo reale per scambiare informazioni.....	99
RIFLESSIONI E PROSPETTIVE	100
APPENDICE	101
Linee guida per la costruzione del sistema integrato degli adulti in Campania	102
Definizione degli ambiti territoriali per il Sistema Regionale dell’Educazione degli Adulti.....	118
Gli ambiti EDA della Regione Campania	120

IL CONTESTO DELLA RICERCA-AZIONE

di Vittoria Gallina

Bisogni, motivazione, domanda e offerta di istruzione e formazione in età adulta: una indagine in tre Province della Regione Campania

Gli studi sulle caratteristiche socio culturali della popolazione adulta, sviluppate in Italia ed anche nella Regione Campania, evidenziano, accanto alla limitatezza delle competenze possedute, la scarsa partecipazione ad attività di tipo istruttivo e formativo (il 12,2 % della popolazione campana in età 16-65 anni contro quasi il 20% della popolazione italiana); di fronte ad una richiesta precisa, *“Durante gli ultimi 12 mesi, c’è stata qualche attività di istruzione o di formazione che avrebbe voluto seguire per motivi di lavoro o di carriera, ma che non ha seguito?”* e *“Durante gli ultimi 12 mesi, c’è stata qualche attività di istruzione o di formazione che avrebbe voluto seguire per interesse personale, hobby o divertimento, ma che non ha seguito?”*, in Campania molte persone si dichiarano scarsamente interessate a questo tipo di attività (solo il 7% del campione risponde positivamente alla prima domanda – in maggioranza uomini, occupati tra i 36 e i 45 anni di età – e il 10% alla seconda, in genere giovani donne) e il 30% di quanti avrebbero voluto fare qualche tipo di corso hanno già frequentato o stanno frequentando un corso di istruzione o formazione.

Questi atteggiamenti di mancanza di interesse per l’apprendimento “dopo la scuola” sembrano restare abbastanza stabili nel tempo, anche in presenza di mutamenti nella comunicazione sociale (che sia importante apprendere per tutta la vita sembra una affermazione entrata ormai nel senso comune) e delle dichiarazioni delle istituzioni che, nel corso degli ultimi anni, in Italia, hanno lavorato per ampliare l’offerta istruttiva e formativa disponibile.

Si tratta di mancanza di motivazione della popolazione adulta?

Si tratta di scarsità dell’offerta?

Si tratta della qualità più che della quantità di questa?

Politiche di sostegno economico ai frequentanti potrebbero produrre risultati positivi?

Queste sono solo alcune delle molte domande suscitate dalla evidenza di un apparente paradosso: una popolazione “a rischio”¹ preferisce ricorrere a strategie, talora molto complesse, per nascondere la scarsa o nulla familiarità con la comunicazione scritta piuttosto che affrontare la pena, il peso che comporta il trovarsi, da adulto, in contesti di apprendimenti e di studio.

Publici disponibili e pubblici “resistenti” all’Educazione degli Adulti²

Apprendere in età adulta è un atto volontario, una scelta che sicuramente coinvolge aspetti importanti delle dimensioni emotive, prima che cognitive, dell’individuo, ma proprio per questa ragione si sostanzia dei molti elementi che strutturano contesti lavorativi, familiari, sociali in senso complessivo. Questo significa che il problema dell’incremento della partecipazione ad attività istruttivo/formative in età adulta chiede di essere affrontato non solo attraverso politiche di offerta e di sostegno alla domanda specificamente rivolta alla istruzione/formazione, ma soprattutto attraverso politiche di welfare capaci di intervenire sulla qualità dei contesti sociali di riferimento e di rafforzare nell’adulto il senso e il valore dei diritti di cittadinanza.

Gli studi sulla disposizione degli adulti a partecipare ad attività di istruzione e formazione hanno prodotto alcuni strumenti che dovrebbero permettere di “misurare” questa disponibilità; gli studi più recenti, fine degli anni novanta del secolo scorso, riprendendo l’ampia ricerca di Boshier e Collins del 1985³ che, a partire dalle tipologie dell’adulto che apprende di Hole, ha definito una Education Participation Scale (EPS), stabiliscono un nuovo dispositivo⁴: Attitudes Towards Adult and Continuing Education Scale (ACCES). Appare utile fare qualche riflessione su questi strumenti che si sforzano di analizzare, oltre a variabili di tipo socio economico (status occupazionale, titolo di studio, età ecc.), alcuni fattori strutturali delle persone che si comportano da “adulti disponibili all’apprendimento”. Il test costruisce tre gruppi di fattori, ciascuno dei quali produce tre item che dovrebbero misurare la “disponibilità verso l’apprendimento in età adulta”.

¹ Nelle indagini sulle competenze della popolazione adulta la definizione di popolazione a rischio comprende:

- popolazione 16–65 anni illetterata, che, pur avendo frequentato percorsi scolastici, evidenzia una regressione di competenze funzionali di lettura, scrittura e calcolo a causa delle limitatezze degli stimoli provenienti dagli ambienti socio-culturali di riferimento, da situazioni di in-occupazione o da lavori poco qualificati;
- popolazione che non ha intrapreso un percorso di studi nella scuola secondaria superiore;
- popolazione che non ha intrapreso un percorso di studi dopo il conseguimento di una qualifica o di un diploma;
- popolazione che ha iniziato, ma non ha concluso un percorso di istruzione terziaria.

² D’ora in poi EdA.

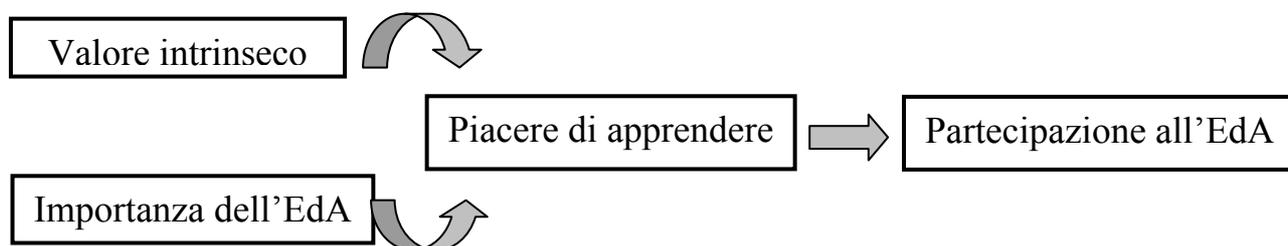
³ Boshier R., Collins J., *The Houle typology after twenty-two years: a large scale empirical test in Adult education quarterly*, 35(3) 1985.

Boshier R., *Psychometric properties of the alternative form of the Education Participation Scale in Adult...*, cit., 35(3) 1991.

⁴ Blunt A., Bayin Y., *Attitudes Towards Adult and Continuing Education Scale and its Capacity to predict Participation Behaviour: Evidence for Adoption of a Revised Scale in Adult...* cit., 35(3) 2002.

<u>Il piacere di apprendere:</u>	Non mi piace studiare. Ne ho abbastanza di insegnanti e scuole. Mi piacciono attività di studio che mi permettono di apprendere con altre persone.
<u>L'importanza dell'EdA:</u>	Le persone che hanno successo non hanno bisogno di EdA. L'EdA va bene per chi ha poco altro da fare. I soldi che i datori di lavoro spendono per istruzione/formazione sono ben spesi.
<u>Valore intrinseco dell'EdA:</u>	L'EdA aiuta le persone a vivere meglio. Continuando a istruirmi potrei stare “meglio con me stesso/a”. L'EdA è un fattore importante per sostenere le persone a far fronte al/i cambiamento/i che si producono nelle loro vite.

Il modello interpretativo prodotto da questo strumento si configurerebbe in questo modo:



Nella fase di validazione dello strumento è stato possibile produrre una lista ordinata in ordine decrescente dell'importanza attribuita dai rispondenti ai singoli item proposti:

1. L'EdA va bene per chi ha poco altro da fare.
2. Non mi piace studiare.
3. Le persone che hanno successo non hanno bisogno di EdA.
4. Ne ho abbastanza di insegnanti e scuole.
5. I soldi che i datori di lavoro spendono per istruzione/formazione sono ben spesi.
6. Continuando a istruirmi potrei stare “meglio con me stesso/a”.
7. Mi piacciono attività di studio che mi permettono di apprendere con altre persone.
8. L'EdA è un fattore importante per sostenere le persone a far fronte al cambiamento/i che si producono nelle loro vite.
9. L'EdA aiuta le persone a vivere meglio.

Le prime quattro posizioni sono occupate da giudizi non positivi sull'EdA, sia in termini di storia personale sia in termini di modello sociale; è interessante notare che il passaggio verso le quattro ultime posizioni, che invece interpretano positivamente il significato dell'EdA, è costituito dall'item che inserisce il tema del rapporto tra formazione e condizione lavorativa; si potrebbe definire fattore sociale, mediato da azioni istituzionalmente definite da strumenti di tipo contrattuale.

Tuttavia appare utile inserire altri riferimenti agli studi sulla mancata disposizione a partecipare all'EdA che affrontano in modo specifico aspetti legati alla interazione sociale, intesa in senso lato: l'idea di congruenza tra l'interazione interna (il sé) e variabili esterne (ambientali).

Il drop-out, la non partecipazione può nascere in relazione alla maggiore o minore incongruenza che l'individuo prova/sperimenta tra la situazione effettiva e quella percepita del sé e l'ambiente "educazionale" (offerte formative, qualità e accesso a consumi culturali ecc.) in cui è inserito. Questi studi in genere ricostruiscono una catena di domande e risposte che l'individuo pone e/o riceve all'ambiente e/o dall'ambiente educazionale in cui è inserito fin dai primissimi contatti sociali, dalla prima scolarizzazione all'ingresso nel lavoro ed oltre ed è in questa catena che il soggetto matura o non matura il suo orientamento alla partecipazione all'EdA.⁵

Nella stessa prospettiva si è tentato di costruire delle scale per misurare gli elementi che funzionano da deterrenti alla partecipazione⁶. Gli approcci sviluppati sono molto interessanti, ma tutti dimostrano la difficoltà di costruire un modello di scala che possa valere in senso generale, perché questi aspetti, legati alla interazione tra stato effettivo del soggetto, percezione che questo ha di sé, ambiente educazionale in senso lato, sono fortemente connotati in senso culturale e quindi interpretabili solo attraverso studi specifici molto mirati.

Alcune domande appaiono molto evidenti, ma le risposte sono difficili da costruire perché si riferiscono alle politiche educative degli Stati e dei soggetti istituzionali e non istituzionali presenti nei territori ed i ricercatori sanno troppo poco sul modo in cui i decisori politici e le organizzazioni dedicate alla educazione agiscono nel costruire le condizioni di partecipazione all'EdA.

⁵ Ruberson K., *Participation in recurrent education*, CERI, OCSE, Paris 1975.

⁶ Tuijmann A., Fägerlind I., *Measuring and predicting participation in lifelong learning education using longitudinal data in Scandinavian J. Educ. Res.*, 33(1):47-66, 1989.

Darkenwall G. G., Valentie T, *Factor structure of deterrent to public participation in adult education in Adult ...*, cit., 35(4), 1985.

Di seguito vengono richiamate tre questioni che sono quelle maggiormente coerenti con le esigenze dalle quali è nato il lavoro che viene qui presentato.

In che modo le politiche, l'organizzazione, la finalizzazione, la definizione dei contenuti dell'EdA influenzano la partecipazione di specifici gruppi sociali?

Quali sono gli effetti dei mass media?

Qual è la consistenza e diffusione di strutture dedicate al "distance learning"?

Rispondere a queste domande significa spostare l'attenzione dagli individui a coloro che forniscono "servizi educativi", ai datori di lavoro, ai contesti sociali, economici e politici; l'approccio dovrà quindi essere multi-disciplinare e dovrà produrre strumenti utili per la lettura "in loco" di processi complessi.

Il progetto SAPA⁷ – Regione Campania

L'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (di seguito INVALSI) ha risposto all'esigenza avanzata dal Ministero Pubblica Istruzione (di seguito MPI) e dalla Regione Campania di operare una ricognizione sul territorio della Regione volta a soddisfare i bisogni formativi di soggetti "a rischio", "resistenti" alla partecipazione ad attività istruttive e formative.

L'ipotesi di lavoro, specifica per la Campania, è finalizzata alla identificazione dei soggetti operanti, riconoscibili e "autorevoli" nel territorio come sedi di aggregazione della domanda formativa e di modelli di intervento, realizzabili entro reti istituzionali e non, capaci di sostenere interventi integrati educativo/formativi.

Il progetto è denominato "Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio regionale campano, con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti 'resistenti' e alle aree di intervento concordate con la Regione Campania".

L'affidamento del MPI prevede una definizione interistituzionale della collaborazione tra MPI, INVALSI e Regione Campania, attraverso un comitato e l'attivazione di una convenzione con la Seconda Università degli Studi di Napoli (di seguito SUN).

Il comitato interistituzionale è così composto: Ministero della Pubblica Istruzione, Regione Campania, INVALSI, Seconda Università di Napoli, Ufficio Scolastico Regionale Campania, rappresentanti del Terzo settore.

⁷ SAPA - Strumenti per lo studio sull'Alfabetizzazione della Popolazione Adulta.

Le finalità del progetto sono duplici, da un lato si tratta infatti di fornire strumenti di conoscenza e modelli di intervento adeguati allo sviluppo dell'EdA in sede locale, dall'altro di supportare lo sviluppo delle politiche dell'EdA nel passaggio dalle politiche di **sostegno all'offerta** di EdA, finora attuate, alle politiche di **sostegno alla domanda** di EdA attraverso riflessioni teoriche e proposte innovative.

In questa prospettiva è stata avviata la costruzione di un modello di rete dedicato all'EdA che si pone l'obiettivo specifico di coinvolgere nel territorio istituzioni, agenzie, strutture formali e non formali di istruzione e formazione e realtà in cui si sviluppano apprendimenti informali; queste reti potranno, in futuro, contribuire alla sensibilizzazione dell'insieme della popolazione alle tematiche relative all'EdA ed in particolare promuovere il rientro in percorsi formativi di soggetti che per ora li vedono esclusi o, rispetto ai quali i soggetti si auto-escludono.

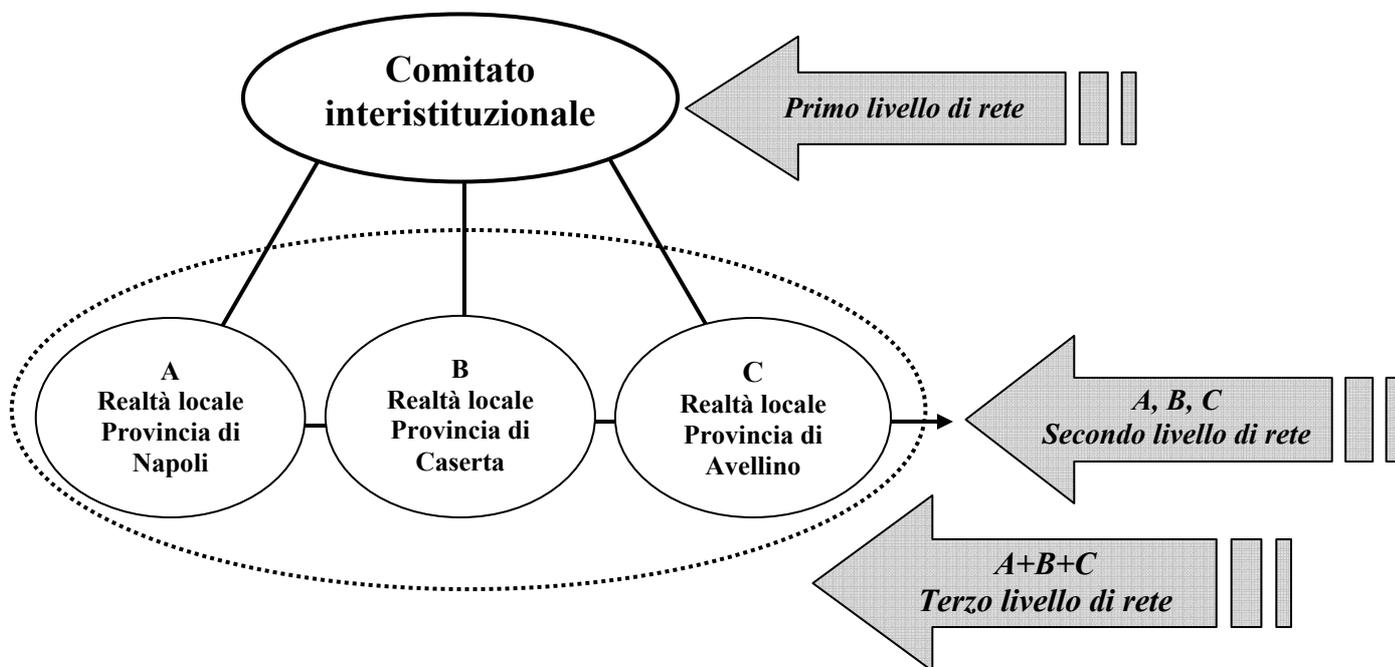
Il progetto nasce in Campania soprattutto per la disponibilità dei decisori politici locali, in particolare del Settore Istruzione Promozione Culturale, Educazione Permanente della Regione, a svolgere una azione di promozione del progetto nei riguardi degli interlocutori locali ed a partecipare attivamente alla attività del Comitato interistituzionale che, interpretando in senso innovativo la collaborazione tra soggetti diversi (Ministero della Pubblica Istruzione, INVALSI, Regione Campania, Seconda Università di Napoli) ha seguito e sostenuto le varie fasi del lavoro ed ha coinvolto enti locali, istituzioni scolastiche, la direzione scolastica regionale, agenzie per l'impiego, rappresentanze delle parti sociali e dei comitati EdA, dove esistenti nel territori. Si tratta infatti di sperimentare nella Regione Campania, risposte specifiche e originali alla emergenza educativa che appare nelle indagini nazionali e internazionali, di far emergere non solo le esigenze del territorio, attraverso analisi mirate ad aspetti e realtà precisamente individuate, ma anche le risorse disponibili, costruendo modalità di lettura e di interpretazione dei processi in atto che, nel territorio, determinano dispersione di risorse e talora scarsa efficacia delle soluzioni attivate.

La ratio, la filosofia di questo progetto consiste nel creare le condizioni atte a coinvolgere gli attori locali, responsabili dell'EdA, in una riflessione puntuale, scientificamente costruita e non episodica:

- a) sulla consapevolezza degli attori locali in relazione ai bisogni culturali della popolazione residente e alla capacità di dare risposte,
- b) sulle risorse presenti.

Si è realizzato, quindi, un processo di ricerca-azione basato sulla ipotesi che solo l'integrazione del lavoro di diversi soggetti attraverso una rete e di approcci interdisciplinari possa contribuire a costruire nuove ed adeguate modalità di partecipazione degli adulti all'EdA.

Modello operativo



Articolazioni del lavoro

I caratteri innovativi del progetto consistono, come si è detto, nella modalità di integrazione tra le azioni di soggetti diversi istituzionali e non, nella definizione di reti specifiche e nell'approccio interdisciplinare al problema della "non partecipazione" all'EdA nella Regione Campania. Questo approccio ha permesso di utilizzare risorse già disponibili e di produrne di nuove, che sviluppano sollecitazioni ed indicazioni contenute in lavori precedenti, che di seguito vengono indicati.

Metodologie, strumenti, ricerche e azioni disponibili per il nuovo progetto

A) Negli anni 2003-2004 l'INVALSI ha condotto, su affidamento del MPI una indagine osservativa (SAPA) su target di popolazioni specifiche, contestualizzando i processi correlati nei territori con lo sviluppo di politiche di EdA. Questa indagine, oltre a fornire profili di popolazioni, potenziali utenti di EdA, ha costruito modelli di interpretazione dei bisogni del territorio attraverso una lettura di mappe, che illustrano ed esplicitano emergenze e caratteristiche locali (numero di abitanti, densità abitativa, ampiezza delle famiglie, indice di ricambio, indice di dipendenza strutturale giovanile, indice di dipendenza strutturale della

popolazione anziana) ed ha interpellato direttamente gli attori dell'EdA in alcune realtà mettendo poi a confronto il punto di vista di attori diversi, di utenti attuali e potenziali di corsi EdA.

- B) La Regione ha finanziato due indagini sulle competenze della popolazione adulta in Campania:
- 1) Indagine OCSE-ALL⁸ – Letteratismo e abilità per la vita in Campania (realizzata da INVALSI nel 2003/2005).
 - 2) Indagine PREDIL – Prevenzione e diagnosi dell'illetteratismo (realizzata dal Ceril - Centro studi sull'illetteratismo della cattedra di Pedagogia Sperimentale della Università degli Studi di Roma 3 nel 2004/2006).
- C) La Regione ha emanato con propria delibera di giunta le “Linee Guida per la costruzione del Sistema integrato dell'Educazione degli Adulti in Campania” (BURC n.30 del 10 luglio 2006).
- D) Il dipartimento di Psicologia della SUN (Seconda Università di Napoli), cattedra di Educazione degli adulti, possiede un patrimonio di competenze specifiche e di studi sugli aspetti socio-culturali connessi con la partecipazione all'EdA; inoltre nel corso degli anni ha sviluppato seminari interdisciplinari rivolti a operatori e responsabili dell'EdA contribuendo alla qualificazione scientifica degli interventi promossi dal Comitato Regionale dell'EdA.

Caratteristiche dei pubblici “resistenti” all'EdA evidenziate dalle indagini sulle competenze della popolazione adulta in Campania

Le due indagini finanziate dalla Regione negli anni 2003-2006 risultano complementari perché la diversità degli approcci permette una lettura estesa sulle caratteristiche della popolazione, anche in comparazione con il contesto nazionale e con quello internazionale e, nello stesso tempo, una lettura qualitativa di profili e di settori di popolazione a rischio.

OCSE - ALL - Campania è una indagine riferita all'universo della popolazione residente 16-65 anni - basata su un campione probabilistico osservato direttamente (prove cognitive) e analizzato in relazione al back ground socio-economico in cui l'intervistato vive. Il territorio è tutta la Regione, compresi i capoluoghi di Provincia e il capoluogo regionale. L'approccio di questa indagine è un approccio quantitativo.

⁸OCSE – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico;
ALL – Adult Literacy and Life Skills

Predil è una indagine su “campione per quote” riferita alla popolazione 16-45 anni, in cui i target vengono selezionati in base a due situazioni di contesto: zone agricole (anche presenza di immigrati), zone industriali critiche (dismissione della grande industria e/o vita breve-lunga di piccolissime imprese). I territori di riferimento sono i Comuni delle Province, esclusi i centri capoluogo, ma comprensive dei Comuni delle cinture **periferiche** di questi. L’approccio di questa indagine è quali-quantitativo.

Si riassumono schematicamente alcuni dati complessivi di sfondo:

- In Campania risiede il 10% (5.575098) della popolazione nazionale.
- La Campania è la seconda Regione italiana per popolazione residente, e la prima per densità abitativa (419 ab/kmq).
- La Campania è la Regione che ha la popolazione più giovane d’Italia (età media 37,7 anni), la più elevata percentuale di popolazione con meno di 14 anni (18,7%) e la percentuale più bassa di popolazione con più di 64 anni (14,2%).
- La composizione familiare registra un numero medio di componenti pari a 3,1 persone ed il più elevato numero medio di figli (1,49 per donna).
- La Campania registra l’indice di dipendenza giovanile più elevato tra le Regioni italiane e quello di vecchiaia più basso.
- Dall’indagine ALL risulta che: il lavoro domestico non retribuito in Campania riguarda il 26,5% della popolazione 16-65 anni, molto superiore alla percentuale italiana che registra il 18,1%.
- Dalla indagine PREDIL risulta che le giovani donne che si dichiarano casalinghe hanno competenze molto più limitate delle 16-25enni che si dichiarano occupate o disoccupate.
- La Campania è la terza Regione per numero di imprese ma, nello stesso tempo, è al secondo posto per la disoccupazione (14,3% dato ALL della popolazione 16-65 anni); i giovani disoccupati nella fascia di età 16-25 anni sono il 40,2% (in Italia sono il 39,5%), ed ancora il 40% nella fascia 26-35 anni, mentre in Italia la percentuale in quella fascia di età scende al 28,4%.

L’indagine ALL evidenzia che l’82% della popolazione **non ha partecipato** ad attività formative nell’anno precedente l’indagine. Si tratta per il 70% circa di persone che hanno un titolo di studio molto basso, al massimo la licenza media, appartenenti a famiglie con modestissimi background culturali, le madri al 90% e i padri all’88% non hanno titoli che superano la licenza media.

Il 50% di questi “resistenti”⁹ è occupato, il 32% svolge un lavoro domestico (casalingo), il 17% è disoccupati/e.

La distribuzione per fasce di età non evidenzia particolari differenze, la quota più consistente dei “resistenti” si trova nelle fasce di età intermedie (26-45 anni).

Il 93% di chi non ha fatto un corso **non ha desiderio** di fare corsi legati al lavoro e il 90% non è interessato a far corsi per rispondere a interessi personali.

Le ragioni della mancanza di interesse sono prevalentemente di ordine economico (59% la mancanza di soldi), di mancanza di tempo (60%), di mancanza di preparazioni in relazione ai temi proposti (10% si sente impreparato), mentre un 39% afferma che “fare un corso non è una priorità”.

Solo il 45% della popolazione (il dato nazionale raggiunge il 58%) dichiara di aver imparato qualcosa nell’ultimo anno svolgendo attività di apprendimento informale.

L’indagine ALL permette di misurare il vantaggio che nasce dal partecipare ad attività di EdA per persone con bassissimi livelli di scolarità; se si mettono a confronto i punteggi conseguiti da chi frequenta corsi e chi non li frequenta - tutte persone con al massimo un titolo di studio pari alla licenza media - si nota che la differenza di punteggio a vantaggio dei corsisti è di circa 35/40 punti; la frequenza dei corsi permette a chi ha al massimo la licenza media di raggiungere un punteggio pari a quello medio della popolazione italiana presa nel suo complesso (diplomati e laureati inclusi).

L’indagine Predil sviluppa una ricerca di tipo diagnostico: sui caratteri dell’illetteratismo allo scopo di prevenire e contenere il fenomeno; gli strumenti selezionano le competenze basse e discriminano l’analfabeta funzionale. La scelta di limitare l’osservazione diretta, attraverso somministrazione di prove cognitive alle persone con 45 anni di età, si è posta in relazione alla necessità di intervistare persone che sicuramente avrebbero dovuto avere almeno la licenza media.

Il fenomeno dell’illetteratismo è stato studiato entro aree territoriali selezionate sulla base di caratteristiche socio-economiche e vocazioni produttive attraverso un campione per quote di popolazione residente nei territori della diverse Province:

- zone a Vocazione industriale (Caserta e Napoli);
- zone a Vocazione agricola (Salerno, Benevento e Avellino).

Le categorie “forze di lavoro” industria e agricoltura, compresi immigrati, sono state contattate sui 5 territori, ma le quote sono state dimensionate in relazione alla vocazione del territorio.

⁹ Persone che non hanno mai partecipato a Eda; persone che non hanno partecipato a Eda nell’ultimo anno e che non intendono partecipare.

Inoltre nelle due tipologie di territorio si sono svolte:

- interviste in profondità rivolte a soggetti che frequentano e non frequentano corsi per adulti – in questo caso gli intervistati hanno anche età superiori ai 45 anni;
- focus group rivolti ad attori locali contattati dai responsabili dei Centri Territoriali Permanenti.

Solo l'8% degli intervistati raggiunti nel corso della indagine Predil, **popolazione fino a 45 anni**, ha partecipato ad una attività formativa nell'anno precedente o sta partecipando al momento dell'intervista. Le diverse percentuali tra le Province registrano comportamenti soggettivi, ma anche tendenze del territorio.

Predil fa una analisi specifica delle performance di problem solving al fine di evidenziare la capacità dell'adulto di **“entrare nella logica” di un messaggio comunicativo**; molto spesso infatti i messaggi che dovrebbero essere rivolti alla popolazione interessata alla partecipazione all'EdA non raggiungono il destinatario perché espresso in un linguaggio ed in forme che non catturano l'adulto con limitate/limitatissime competenze e quindi non coglie l'obiettivo.

Si è evidenziata inoltre:

- una drammatica correlazione tra lavoro precoce (infantile) e competenze limitate in età adulta;
- la in-equità di opportunità formative soprattutto per giovani 16-25 anni (sono il gruppo che mette in luce la maggiore differenza tra competenze molto elevate e competenze molto basse);
- interviste e focus-group evidenziano scarsità di informazione, una informazione troppo generica e non mirata e, nello stesso tempo, spreco di risorse e duplicazione di interventi.

LA RICERCA SAPA – REGIONE CAMPANIA

di Bruno Schettini

Premessa

L'educazione degli adulti ha assunto un ruolo sempre più trainante all'interno delle generali politiche di riassetto degli interventi in materia di istruzione e formazione in età adulta, a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Tutte le pubblicazioni internazionali e della stessa Commissione della Comunità Europea si richiamano con enfasi alla centralità della formazione nel determinare il livello e la qualità dello sviluppo sociale, economico e della stessa democrazia, già a partire dalla Conferenza Mondiale sull'Educazione per tutti (UNESCO Jomtien, 1990), la Conferenza di Amburgo (UNESCO 1997), le Conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (2000), fino ad arrivare alle indicazioni del Memorandum sull'Istruzione e la Formazione permanente (2000), ai principi comuni elaborati dall'Unione Europea, per agevolare il rientro in formazione degli adulti.

Tali pubblicazioni sottolineano la necessità di favorire una formazione che duri per tutta la vita e di colmare – nel più breve tempo possibile – le carenze e i ritardi che si registrano in non pochi Paesi dell'U.E. e, segnatamente, in Italia, dove, secondo i rilievi delle ultime ricerche nazionali e internazionali i livelli di analfabetismo sono ancora troppo alti, nonché in Campania, le cui stime sono di gran lunga al di sotto della tollerabilità. In particolare, Basilicata, Calabria, Molise, Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania, Sardegna e Umbria si attestano oltre la soglia di allarme calcolata dagli studiosi con riguardo alla popolazione senza titolo di studio che si attesta intorno all'8%.

Nel progetto di ricerca effettuato nella Regione Campania: *“Prevenzione e diagnosi dell'illitteratismo”*, dalla cattedra di Pedagogia sperimentale¹ si rileva come sia ancora molto alta la percentuale di chi possiede come titolo di studio la sola licenza media; ancora al di sotto dei benchmark individuati dalla strategia di Lisbona sono le persone che possiedono un titolo di studio

¹ Titolare della cattedra è il Prof. B. Vertecchi, Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma tre.

Cf. Gallina V., Vertecchi B. (a cura di), *Prevenzione e diagnosi dell'illeteratismo. Un progetto di ricerca nella Regione Campania*, FrancoAngeli, Milano 2004; si veda anche il Rapporto relativo alla Regione Campania di: Gallina V. (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Armando Editore, Roma 2006 e i dati della ricerca *All. Letteratismo e abilità per la vita*, pubblicati in due volumi, il primo sotto forma di Rapporto dell'Indagine Pilota e il secondo riferito a tre Regioni campione quali la Campania, il Piemonte e la Toscana, Edizioni PLUS, Università di Pisa, Pisa 2003. Sull'istruzione degli adulti in Campania, si veda il volume di Calise M.L., Landri P. (a cura di), *L'educazione degli adulti in chiaroscuro: i CTP e i Corsi serali in Campania*, LucianoEditore, Napoli 2007.

superiore; ancora persiste una fascia di popolazione che possiede la sola licenza elementare. Inoltre, stando ad alcuni dati elaborati dall'UNLA (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo), nelle città ad alta densità di popolazione (oltre i 250.000 abitanti) come Catania, Palermo, Bari, Napoli..., il tasso di analfabetismo/illitteratismo è molto alto².

Nel panorama accademico e politico/istituzionale, la presente ricerca viene a toccare il problema della costruzione di una rete di istituzioni, agenzie e strutture formali e informali, operanti nell'area dell'Educazione degli adulti, che dovrebbe favorire, negli anni a venire, il rientro nei percorsi di istruzione di quanti ne rimangono esclusi per motivazioni e cause molteplici e diversificate. Tale costituenda azione di rete esige, però, il coinvolgimento di quanti, pubblici e privati, sono chiamati ad operare all'interno dell'EdA (ricercatori, decisori politici e amministratori, docenti della scuola di ogni ordine e grado, operatori sociali, ecc...).

La specificità del presente progetto operativo è stata proprio la: "Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative degli adulti del territorio regionale campano, con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti 'resistenti' e a specifiche aree di intervento", posto che, più in generale, il 2010 è stato definito dall'U.E. quale anno utile per incrementare la percentuale dei diplomati 22enni (85%) e la percentuale della popolazione attiva in formazione (12%). L'ipotesi di lavoro è stata in seguito falsificata ed ha dato luogo ad una nuova ipotesi che troverà spazio nel prosieguo della ricerca, allorquando essa sarà completata con il coinvolgimento delle due Province (Benevento e Salerno), momentaneamente escluse dall'operatività.

La specificità del presente progetto operativo è stata originata anche dalla necessità di realizzare attività di implementazione della precedente ricerca SAPA nella Regione Campania tenendo conto delle peculiarità (forte densità abitativa e residenziale del territorio; opportunità di possedere un quadro interpretativo generale dei livelli di competenza della popolazione adulta, avendo partecipato, la Regione, con autonomo campione regionale all'indagine Ocse-ALL e realizzato la Ricerca Predil) e delle esigenze provenienti dai territori (correlazione del progetto con altre iniziative presenti nel territorio: progetto over 55, Progetto Genitorialità, carta IN, progetto per la valorizzazione delle Biblioteche comunali...; inclusione nel progetto dei "quartieri a rischio" e di realtà diverse dal capoluogo; individuazione di modelli per l'integrazione territoriale). Tali esigenze hanno spinto a trasformare un'indagine puramente ricognitiva, propria della ipotesi iniziale prevista dalle attività progettuali, per realizzare attività di implementazione della ricerca SAPA nella Regione Campania, in un intervento che utilizzasse metodologie di coinvolgimento dei soggetti attivi nei contesti locali, tratte proprio dal modello della ricerca-azione.

² Cf. Avveduto S., *Volar senz'ali. Dati sui sistemi educativi dell'Italia e dei Paesi avanzati*, I.P.S., Roma 2004.

In questo senso, l'ipotesi progettuale qui presentata tiene conto delle contestualizzazioni/modificazioni *in itinere* delle attività proposte che, in una definitiva e significativa ipotesi sono state finalizzate anche alla identificazione di soggetti privilegiati operanti e autorevoli sui territori prescelti, come anche sedi di aggregazione della domanda formativa e di esplicitazione di possibili modelli di intervento, per la realizzazione di reti istituzionali e non, capaci di sostenere modelli integrati di intervento di tipo educativo/formativo.

Obiettivi del progetto

Il progetto, di comune accordo con gli interlocutori istituzionali Ministero della Pubblica Istruzione, INVALSI, Regione Campania,USR, e SUN si è avvalso del modello della ricerca/azione, per conseguire l'obiettivo generale indicato nell'incontro di lavoro di Frascati dell'11.05.06: "*Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative degli adulti del territorio regionale campano, con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti resistenti e a specifiche aree di intervento*". Obiettivi specifici della ricerca sono stati i seguenti:

- Favorire, nei territori bersaglio, il rientro dei **pubblici resistenti** in percorsi di educazione e di istruzione;
- Coinvolgere, in una **logica di sistema**, agenzie pubbliche e private che operano all'interno dell'EdA;
- Organizzare il **lavoro** delle agenzie secondo una modalità **di rete**.

Allo scopo, il progetto, per la sua complessa articolazione, si è avvalso del sostegno del Comitato Tecnico/Interistituzionale, così come previsto dall'Intesa INVALSI/Regione Campania, affinché le azioni fossero facilitate, ma anche rese coerenti fra di loro. Il Comitato è stato formalizzato dalla Regione Campania ed è stato costituito dai rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, INVALSI, Regione Campania, SUN, USR, Coordinamento Regionale del Terzo settore.

La ricerca, a livello regionale è stata diretta dalla II Cattedra di Pedagogia generale e sociale del Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli.

Aree operative di intervento

Posto che la ricerca aveva come programma di lavoro quello di operare su tutto il territorio regionale, il progetto del quale si danno i risultati, così come concordato nella riunione di Frascati e recepito dal Comitato Interistituzionale, ha lavorato su tre Ambiti di Educazione degli Adulti, così come delineati dalla Regione Campania. Pertanto, all'interno dei tre Ambiti sono stati individuati anche uno o due referenti locali.

I tre Ambiti individuati, nei cui territori si è lavorato, sono:

1. Provincia di Napoli: Ambito EdA8 e l'Associazione UniTre della Penisola sorrentina;
2. Provincia di Caserta: Ambito EdA5 e il CTP di Piedimonte Matese insieme con il Comitato Locale di EdA costituito con propria delibera dalla Comunità Montana del Matese;
3. Provincia di Avellino: Ambito EdA3 e il Centro Multimediale della Regione Campania con sede in Mercogliano.

Le aree provinciali e, all'interno di esse, gli Ambiti, nonché i referenti coinvolti quali interlocutori privilegiati per la costituenda rete territoriale, sono stati individuati dalla Regione Campania insieme con l'INVALSI e il gruppo di ricerca della SUN sulla base della loro capacità di:

- offrire attenzione alle problematiche dell'apprendimento formale, non formale e informale in età adulta;
- implementare le attività formative legate alla crescita della persona attraverso la strategia dei gruppi di mutuo aiuto;
- annoverare sul proprio territorio agenzie del privato sociale/terzo settore che hanno già abitudine al lavoro sul territorio e possibilmente in rete;
- costruire azioni di sistema (protocolli, intese, azioni di fatto formalizzate o non) con le istituzioni scolastiche per adulti (CTP-Corsi serali-progetti Sirio/Aliforti) sul territorio e costituire, quindi, punti di riferimento territoriali accreditati e riconosciuti;
- impegnare strutture disponibili da destinare a centri di formazione nell'ottica del lifelong learning;
- re-investire sulle competenze acquisite da parte della popolazione-target in ambito produttivo, sociale, individuale e familiare.

Conclusioni

La comunicazione della Commissione del 2001 "Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente" e la risoluzione del Consiglio del 2002 sull'apprendimento permanente hanno sottolineato l'importanza dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita per incrementare la competitività e le prospettive occupazionali, ma anche per favorire l'inclusione sociale, la cittadinanza attiva e lo sviluppo personale.

L'educazione degli adulti, come afferma la comunicazione "Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi", rappresenta una componente essenziale dell'apprendimento permanente. Essa fornisce un contributo fondamentale per lo sviluppo e la realizzazione personali. Tale funzione viene sempre più riconosciuta nell'ambito dei programmi nazionali di riforma dei sistemi educativi nell'ottica del lifelong learning attuati dagli Stati membri. Tuttavia, l'attuazione, con alcune

eccezioni, rimane limitata. La maggior parte dei sistemi di istruzione e di formazione sono prevalentemente organizzati intorno all'istruzione e alla formazione dei giovani e c'è bisogno ancora di realizzare azioni concrete di messa a sistema delle pratiche e delle esperienze di educazione degli adulti. Sarebbe necessario, afferma la Comunicazione, che almeno quattro milioni di adulti in più partecipassero ad attività di apprendimento permanente perché venga raggiunto l'obiettivo in materia di tasso di partecipazione convenuto dagli Stati membri nell'ambito del processo "Istruzione e formazione 2010".

L'importanza dell'investimento nell'educazione degli adulti è un'opinione condivisa e una convinzione che oramai pervade singoli individui e decisori politici. Maggiore possibilità di impiego, maggiore produttività e un'occupazione di qualità più elevata, una riduzione delle spese in settori quali quello delle indennità di disoccupazione, dei contributi sociali e delle pensioni anticipate, come pure un incremento dei vantaggi sociali in termini di maggiore partecipazione dei cittadini, migliori condizioni di salute, minore incidenza della criminalità e maggiore benessere e realizzazione a livello individuale... sono i vantaggi che si segnalano con più ricorrenza od anche obiettivi per una migliore qualità della vita.

La ricerca, nella sua più ampia finalità, si inserisce in questo trend della politica europea in materia di educazione e formazione e nel quadro degli obiettivi, promossi dall'Unione Europea, da raggiungere da qui al 2010 per ampliare e migliorare i diritti di cittadinanza.

Tale prospettiva di politica dell'educazione contribuisce a conseguire gli obiettivi di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Tali obiettivi, ambiziosi ma realistici, sono fondati sulla capacità, a livello nazionale e locale, di mettere a sistema l'apprendimento nelle sue diverse dimensioni, formale, informale e non formale in modo da fare dell'apprendimento per tutto il corso della vita una realtà concreta capace di innescare livelli di sviluppo e di crescita delle popolazioni, specialmente di quelle che, come nel territorio campano, scontano maggiori ritardi in termini di accesso alla formazione come processo permanente e continuo. In questo senso, la ricerca persegue un obiettivo pedagogico ma anche politico e sociale: fare in modo da coinvolgere i pubblici resistenti per il rientro in azioni di formazione. Per questi motivi la Regione Campania, attraverso la ricerca, ma non solo, si inserisce attivamente nella filosofia del programma europeo "Educazione e formazione 2010".

Il documento contenente il Progetto di relazione congiunta 2008 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "Educazione e formazione 2010", sottolinea come la scarsa partecipazione all'apprendimento lungo tutto il corso della vita, le insufficienti competenze dovute alla mancata partecipazione a percorsi di formazione per tutto il corso della vita, impongono strategie "esplicithe, coerenti e complete", di lifelong learning capaci di stabilire e

implementare priorità politico-istituzionali per mettere a sistema tutte quelle esperienze frammentarie, ma pur esistenti, di apprendimento non formale.

La scelta di realizzare il progetto di ricerca, di cui si dà conto in questo Rapporto, costituisce una specifica azione di *governance* istituzionale in materia di EdA, che segnala la convinzione maturata sia a livello ministeriale (Ministero dell'Istruzione) che a livello regionale (Regione Campania e U.S.R.) e dei centri di ricerca (INVALSI e Seconda Università di Napoli), che l'EdA costituisce un "luogo" potenziale di investimento formativo per la crescita di singoli individui e lo sviluppo delle comunità.

RACCOLTA E ANALISI DEI DATI

di Annamaria La Penna

Premessa

La prima azione realizzata dal Gruppo di ricerca è stata quella di ideare alcuni prototipi di scheda da utilizzare per una prima indagine ricognitiva e, successivamente, per l'analisi dei dati raccolti. I prototipi elaborati sono stati validati dai componenti del Comitato Tecnico Interistituzionale (d'ora in poi: CTI), insediato presso gli Uffici Regionali della Campania.

Nascono, dunque, dei format¹ specifici con lo scopo di fornire ai ricercatori uno strumento utilizzabile su tutti i territori bersaglio, al di là della diversa collocazione geografica, configurazione demografica e strutturale, al fine di poter individuare, oltre alle attività di formazione già effettuate anche quegli approcci di convincimento per re-inserire in altri percorsi il pubblico adulto cosiddetto *resistente*².

Capire se il pubblico adulto è “resistente” per l'incapacità degli attori di EdA di relazionarsi con esso o se è tale per effettiva resistenza alla formazione, è tra gli obiettivi di questa ricerca.

Dalla contestualizzazione della ricerca, descritta nel primo capitolo, nonché dal quadro generale del Progetto e degli antefatti è emersa la necessità di raccogliere dati che, parzialmente in possesso di alcuni Enti, si presentavano incompleti, frammentari, settoriali e mai organizzati per ambiti territoriali³, regionali, provinciali o locali. È stato indispensabile, dunque, che il gruppo di ricerca creasse strumenti di lavoro utili a raccogliere tutte le informazioni in grado di offrire una chiara visione d'insieme.

Elaborare ed utilizzare tali strumenti è stato fondamentale per consentire l'implementazione della ricerca SAPA nella Regione Campania utilizzando metodologie di coinvolgimento dei soggetti attivi nel contesto locale.

Nella formalizzazione degli strumenti di lavoro, al fine di una eventuale e per quanto possibile conformazione di essi a quelli già in uso da parte di vari Enti, si è tenuto conto di:

¹ Le griglie di rilevazione sono reperibili sul CD allegato al presente rapporto.

² Pubblico *resistente*: s'intende quella utenza che per motivazioni di vario genere è stata lontana dai canali formativi tradizionali, divenendo resistente a qualsiasi forma di apprendimento formale, non formale ed informale. I pubblici resistenti nelle indagini ALL e PREDIL sono definiti come:

a) persone che non hanno mai partecipato ad attività di EdA;

b) persone che non hanno partecipato nell'ultimo anno e che non desiderano partecipare in futuro ad attività di EdA.

³ Ambiti territoriali: cf. DGR della Campania n° 387 del 5 marzo 2004 – Definizione degli ambiti territoriali per il sistema regionale dell'Educazione degli Adulti, sulla base di parametri che tengono, eminentemente, conto della popolazione residente nei Comuni di età superiore ai 18 anni (potenziale utenza dei Centri), della presenza dei Centri per l'Impiego, della presenza dei CTP, scuole di ogni ordine e grado con particolare attenzione agli Istituti Tecnici e Professionali

- dati nazionali rilevabili dalla fonte ISTAT e dati ufficiali degli uffici anagrafici di ciascun Comune censito per la demografia e la documentazione della realtà locale;
- dati nazionali e regionali della Campania per il monitoraggio delle Scuole e degli Enti di Formazione Professionale, oltre la ricerca ed il sondaggio sul territorio locale di ciascun Ente;
- atti, documenti e statistiche europei su ricerche analoghe per la condivisione degli standards comuni di riferimento (EUROSTAT; Anagrafe e Dizionari USR);
- albi e registri regionali, provinciali e comunali per la rilevazione di Associazioni, Uffici, Sindacati;
- banca dati di ANSAS⁴ (già INDIRE) per la omogeneità dei prodotti;
- uffici diocesani per la rilevazione di nati parrocchie, enti morali e/o ecclesiastici di promozione sociale, ecc;
- siti ed altre fonti cartacee del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Ufficio Scolastico Regionale, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ISFOL, Centri per l'Impiego;
- dati rilevati sul territorio direttamente dal gruppo di ricerca della SUN;
- dati forniti direttamente dagli interlocutori privilegiati locali.

In generale sono state prese in considerazione tutte quelle informazioni utili a fornire un quadro della realtà territoriale locale e a predisporre il I Kit di lavoro per leggere lo stato educativo/formativo/informativo della popolazione adulta di ciascun territorio locale. Tra queste sono state prese in considerazione:

- le circostanze e le motivazioni che impediscono al pubblico adulto over 25⁵ resistente di avvicinarsi alla formazione;
- quali e quanti progetti sono stati attivati dalle scuole e nelle stesse, quali progetti attivati dai CTP o da altre agenzie di formazione, con l'indicazione dell'anno di riferimento, della denominazione del corso attivato, del numero di ore e della durata temporale, della fascia d'età a cui sono rivolti, ecc;
- la differenza tra scuole sedi di CTP in cui si svolgono i corsi serali e scuole o sedi che, semplicemente, svolgono corsi nell'orario pomeridiano o serale.

⁴ ANSAS, acronimo dell'Agenzia Nazionale dello Sviluppo per l'Autonomia Scolastica.

⁵ L'individuazione di questa fase cronologica per definire l'adulto è legata a precedenti ricerche in cui si notava che, nella maggior parte dei casi, fino ai 25 anni si era ancora inseriti in percorsi formativi istituzionali e che solo dai 25 anni in poi gli adulti sceglievano spontaneamente se e come formarsi, al di là dei normali percorsi scolastici. Di fatto, gli over 25 sono coloro i quali, comunque, sono fuoriusciti dal circuito formativo ordinario (scuola del mattino e percorsi universitari e/o parauniversitari).

È stato, così, proposto uno strumento che fosse operativo e che consentisse una reale lettura del territorio, completo in ogni suo aspetto e, soprattutto, fosse fruibile da tutti coloro che vivono e lavorano nello stesso luogo, che affrontano problematiche simili e che organizzano attività affini.

Il Progetto ha, dunque, inteso:

- procedere ad una corretta individuazione dei tre Ambiti EdA, afferenti ciascuno ad una delle aree provinciali prescelte dalla ricerca, definiti *territorio bersaglio*⁶;
- delineare una precisa mappa di ciascun territorio comunale afferente a ciascun territorio bersaglio;
- leggere il territorio attraverso le Agenzie⁷ presenti per capire le effettive risorse disponibili per l'educazione degli adulti sui territori;
- far emergere il pubblico resistente quale soggetto destinatario di possibili interventi di EdA.

Metodologia e strumenti di ricerca: i kit di lavoro

Il primo Kit di lavoro è costituito da uno strumento di ricerca per la Mappatura del territorio.

La Mappatura, pensata per avere un quadro ben preciso della realtà territoriale locale, riporta la denominazione delle Agenzie presenti con l'indicazione della sede, il nominativo del Responsabile e/o del referente, tutti i recapiti disponibili (tel./fax, e-mail, sito web, ecc...) attraverso i quali è possibile contattare le varie Agenzie. In particolare, si è ritenuto utile richiedere l'indirizzo web per consentire all'utenza, a vario titolo interessata, di attingere informazioni e notizie direttamente alla fonte ed eventualmente di dialogare attraverso un forum, se presente, o attraverso il webmaster.

Per ciascun Comune appartenente agli ambiti EdA individuati è stata compilata una mappa, raggruppata per macro aree, all'interno delle quali sono state censite tutte le Istituzioni presenti ed operanti sul territorio interessato, sia che fossero sede unica o filiale, sia che fossero sede centrale o periferica, dipendente da altro Ufficio oppure lontano dal territorio. Unico punto fermo, previsto per l'inserimento nella mappatura, è stato la presenza effettiva oltre che legale, secondo lo schema che segue:

⁶ Territori bersaglio sono stati gli Ambiti EdA3 di Avellino, EdA5 di Caserta e EdA8 di Napoli.

⁷ Agenzia: si è adoperato tale termine per indicare tutte le tipologie di Istituzioni censite a cui tutte le fasce della popolazione si rivolgono o potrebbero rivolgersi, distinguendo le Agenzie *pubbliche*, Uffici Nazionali, Regionali, Provinciali, Enti Locali, Istituzioni Scolastiche, dalle Agenzie *private* e del *privato sociale*, Scuole di Formazione, associazioni del Terzo Settore, Enti Religiosi e Morali, ecc.

	Macro area di riferimento	Istituzione
1	Enti Locali e strutture di Amministrazione Pubbliche	Comune, Uffici nazionali, Uffici Regionali, Uffici Provinciali, Centri e Servizi per l'Impiego, Camere di Commercio, Ambiti Sociali, ecc.
2	Organismi Formativi/Educativi Istituzioni Scolastiche e strutture educative statali e paritarie	Asili nido, Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di I Grado, Istituti Comprensivi, Istituti Tecnici, Istituti Professionali, Licei, Licei d'Arte, Università, Enti e Scuole di Formazione
3	Terzo Settore	Università popolari, Associazioni di volontariato, ricreative, culturali, di promozione sociale, ecc.
4	Associazioni religiose/Altro	Diocesi, Parrocchie, Enti che svolgono attività di promozione sociale.
5	Infrastrutture culturali	Musei, Biblioteche, Teatri, ecc.
6	Infrastrutture sanitarie	ASL e Distretto di appartenenza, Ospedali, Case di cura, Case di riposo, ecc.
7	Altro, non inserito nelle precedenti tipologie	Associazioni di categoria, Sindacati, Imprese/scuole Aziendali, ecc.

Onde evitare imprecisioni di compilazione, successive difficoltà di decodifica dei dati raccolti nonché inevitabili ritardi di consegna, la mappatura del territorio e la compilazione delle schede allegate è stata affidata a tre ricercatori sul campo, uno per ambito territoriale, di estrazione locale o ben inseriti nel contesto individuato.

Si è ipotizzato che un ricercatore del luogo potesse muoversi con maggiore facilità in un ambito noto ed in cui fosse egli stesso conosciuto. Questa ipotesi strategica, come si è potuto verificare in alcuni casi, non ha trovato sempre ampi consensi.

Ciascun ricercatore, in piena autonomia, ha svolto una prima mappatura del territorio censendo tutte quelle agenzie presenti sul territorio che fossero in un qualche modo attive, anche prescindendo dalla tipologia di intervento espletata, dall'utenza e dalle modalità operative poste in essere.

Analisi degli strumenti di lavoro in seguito alla ricognizione delle risorse territoriali

Il I Kit di lavoro, tarato *in progress* sul territorio bersaglio dell'Ambito EdA5CE, è stato validato per la pianificazione e consegnato ai ricercatori, appositamente formati, per la ricognizione delle risorse territoriali e per il censimento delle agenzie pubbliche e private di ciascun ambito affidato. Al termine della ricognizione quali-quantitativa, il materiale raccolto ed informatizzato è stato analizzato per permettere la elaborazione di un report per ciascun territorio bersaglio e per la

successiva restituzione agli interlocutori privilegiati locali durante i focus⁸ (Cf. cap. 4 Analisi dei focus group e profili di competenza).

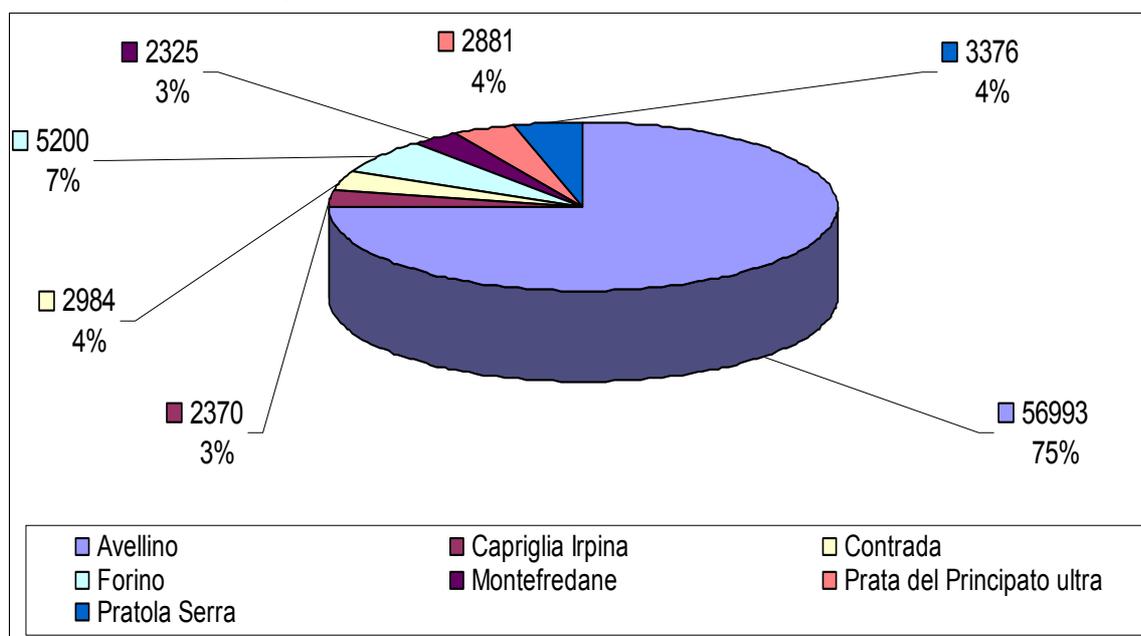
Ambito EdA3AV

Il territorio bersaglio dell'Ambito EdA3AV è costituito da 7 Comuni: Avellino, Capriglia Irpina, Contrada, Forino, Montefredane, Prata del Principato Ultra e Pratola Serra.

I primi dati, demografici, evidenziano la percentuale abitativa nei rispettivi Comuni censiti. Comuni prevalentemente montani che raggiungono complessivamente i 76.129 abitanti (Cf. Tabella 1) con una percentuale massima nel Comune di Avellino pari al 75% (con 56.993 abitanti), seguito dai Comuni di Forino con il 7%, Contrada con il 4% a pari merito con Prata del Principato Ultra e Pratola Serra. I Comuni di Capriglia Irpina e Montefredane rappresentano, ciascuno per la sua parte, il 3% della popolazione.

Nella tabella 1 gli abitanti sono distinti per fasce d'età e precisamente, dal totale della popolazione sono stati messi in evidenza il numero di over 55 anni ed over 25. Com'è chiaramente evidente nella città di Avellino, dov'è la massima concentrazione di abitanti, il numero di abitanti con più di 25 anni è pari a circa $\frac{3}{4}$ dell'intera popolazione, mentre $\frac{1}{4}$ è costituito dagli over 55. Dato che, senza dubbio, conferma i dati nazionali che individuano il nostro territorio come il più ricco di anziani⁹.

Grafico 1 - Totali abitanti per l'ambito EdA3AV



⁸ I focus cogestiti dal gruppo di ricerca costituito da membri dell'INVALSI e della SUN fanno parte della IV fase operativa della II fase del progetto.

⁹ Amelio S., *Lo sviluppo dell'educazione degli adulti nel sistema dell'istruzione*, in "Scuol@Europa", Anno II, 3 (2007), p. 4.

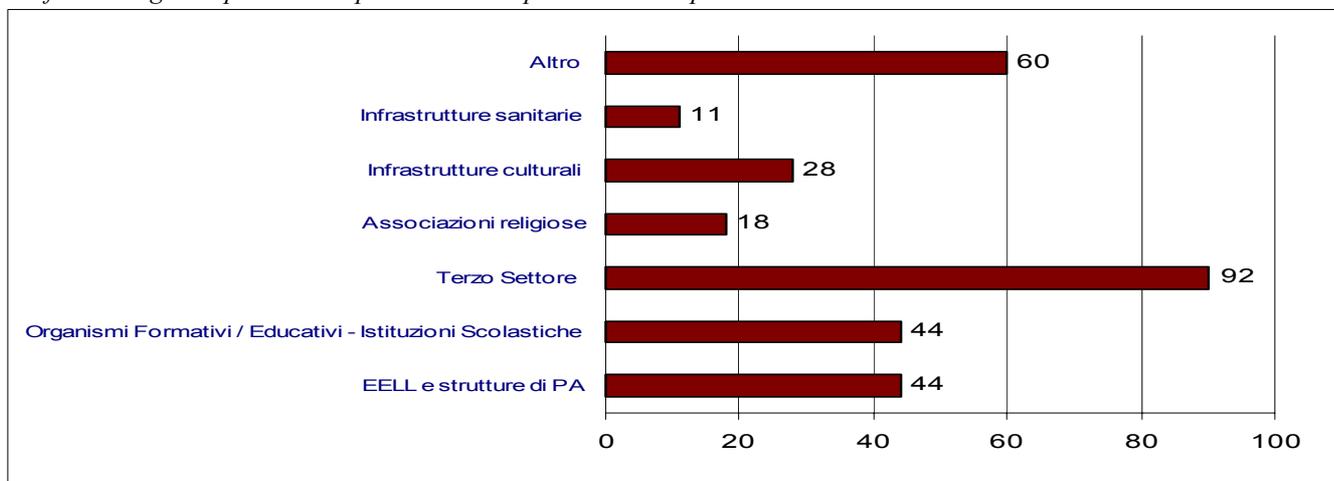
Più dettagliatamente, i dati evidenziano, rispettivamente, per gli abitanti over 25 ed over 55, del 74,67% e del 30,74%, per il Comune di Avellino; del 71,01% e del 26,41% per Capriglia Irpina; del 68,93% e del 23,02% per Contrada; del 69,17% e del 25,33 per Forino; del 71,22% e del 29,63% per Montefredane; del 73,38% e del 28,60% per Prata del Principato Ultra; del 71,95% e del 27,37% per Pratola Serra. Rispetto all'intera popolazione dell'ambito EdA censito si rispetta la percentuale del 73,71% per gli over 25 e del 29,66% per gli over 55.

Tabella 1 – Schema riepilogativo con percentuali abitanti (totali - over 25 - over 55)

COMUNE	Totali abitanti	Abitanti over 25	Abitanti over 55	% over 25	% over 55
Avellino	56993	42556	17517	74,67	30,74
Capriglia Irpina	2370	1683	626	71,01	26,41
Contrada	2984	2057	687	68,93	23,02
Forino	5200	3597	1317	69,17	25,33
Montefredane	2325	1679	689	72,22	29,63
Prata del Principato Ultra	2881	2114	824	73,38	28,60
Pratola Serra	3376	2429	924	71,95	27,37

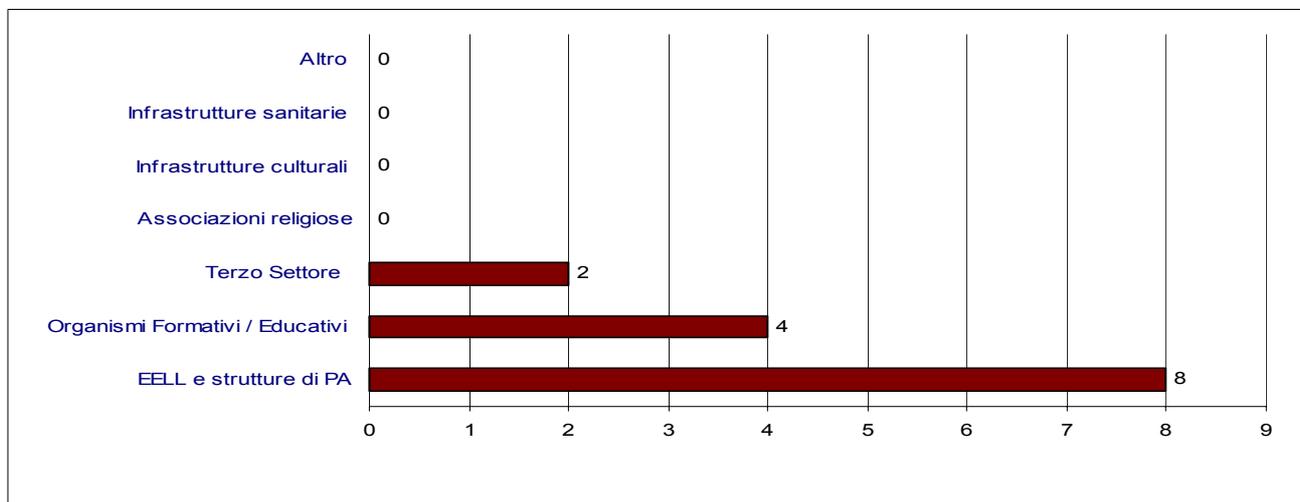
Per quanto riguarda le **Agenzie pubbliche e private** sul territorio dell'Ambito EdA3AV, da una visione d'insieme raggruppata per macroarea, ne risultano presenti ben 297 di cui, però, solo 14 svolgono Attività di Formazione formale/informale/non formale (cfr. grafici 2 e 3) dedicata ad un pubblico adulto.

Grafico 2 – Agenzie pubbliche e private distinte per macroarea presenti nel territorio dell'Ambito EdA3AV.



Appare utile segnalare un dato: le Agenzie formative rilevate operano quasi esclusivamente nella città capoluogo di Provincia e pochissimo nei Comuni censiti.

Grafico 3 – Agenzie pubbliche e private presenti nel territorio dell’Ambito EdA3AV che svolgono attività di formazione formale/informale /non formale



Gli Enti Locali, oltre i loro compiti ordinari svolti in favore della popolazione adulta, hanno svolto, negli ultimi anni, i seguenti progetti:

- **Interactive**, dal carattere interattivo, innovativo e tecnologico per creare una rete sinergica e collaborativa tra i dipendenti ed il pubblico del quale poco si è condiviso se non la volontà di non intraprendere altre analoghe progettualità;
- **Progetto IN TRE (Informatica – Internet – Inglese)** riservato agli stessi destinatari della misura FSE-POR (Fondo Sociale Europeo – Piano Operativo Regionale) 3.8 e agli over 55;
- **Utilizzo della Biblioteca Comunale**, dove presente e disponibile;
- **Progettazioni diverse** legate alle politiche sociali per il soddisfacimento di bisogni primari e sociali dei cittadini.

Gli Organismi formativi ed educativi, presenti nelle loro sedi centrali, sempre nel capoluogo di Provincia, hanno svolto i seguenti progetti:

- **Corsi per il conseguimento della Licenza Media**, attivando protocolli di rete con Case di Riposo, la Casa Circondariale, il Centro Caritas ed altre Associazioni (a richiesta);
- **Corsi per il conseguimento di titolo finale. Esame di Stato presso Istituti Tecnici o Professionali** predisposti, prevalentemente, dai CTP locali, per il completamento del percorso scolastico. Si lamenta spesso, però, poca collaborazione tra le diverse istituzioni e i responsabili istituzionali tanto che si “perdono” numerose utenze e si preferisce attivare protocolli d’intesa e partnership con Enti ed Associazioni diverse dalle Scuole.

- **Corsi di Formazione Professionale** legati all'acquisizione delle competenze informatiche e di lingua inglese, restauro librario, alfabetizzazione e ri-alfabetizzazione, convivenza civile e sociale;
- **Anziano Civico: corsi riservati** agli over 55 (i compiti non sono ben definiti);
- **Mediatore nell'inserimento lavorativo** per la popolazione adulta, (le competenze non sono ben definite).

Nel complesso si nota che non è mai stato adottato alcun approccio diversificato per gli uomini e le donne.

Il Terzo Settore, presente con alcune sedi di università popolare e del tempo libero, numerose associazioni di volontariato, associazioni sportive, associazioni ricreative e per il tempo libero, di promozione sociale e culturale, cooperative sociali, associazioni ecclesiastiche, fondazioni, enti morali ed altro, attraverso una fitta rete di contatti, promuove i seguenti progetti:

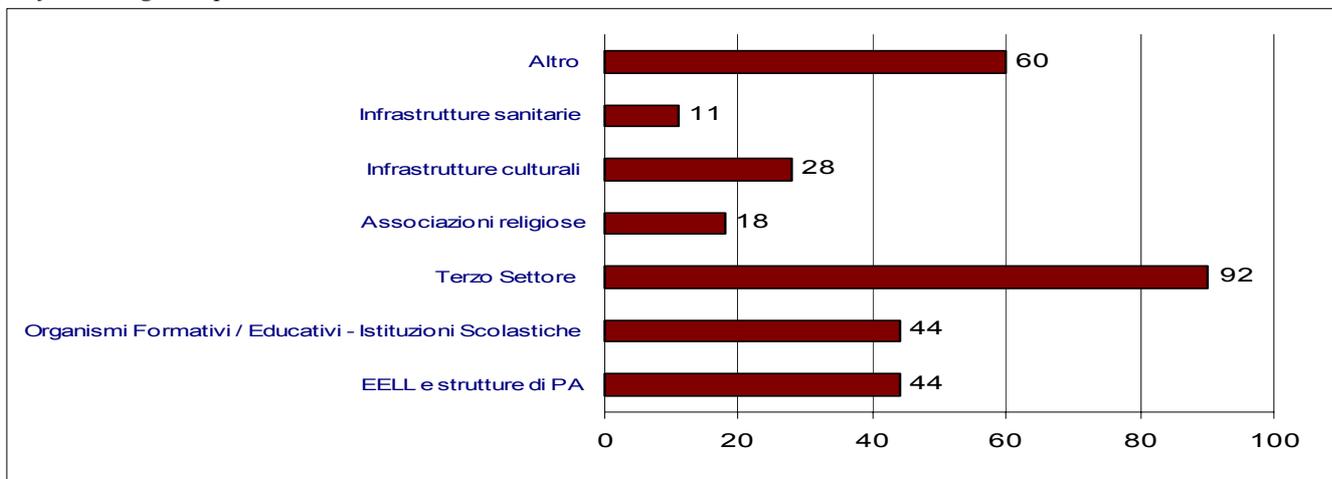
- **Intercultura**, in collaborazione con Istituzioni scolastiche, Università, Comune e Ufficio di Piano Sociale (Ambito A3), non descritti nel dettaglio;
- **Filo d'Arianna**, finalizzato alla promozione delle pari opportunità attraverso la formazione informatica e conseguimento di apposita certificazione;
- **Teatro dei Nonni**, con rappresentazioni teatrali finalizzate all'Educazione Permanente degli adulti.

In questo territorio insiste una sola Diocesi, *Associazioni Religiose*, numerose Parrocchie, diversi Enti ecclesiastici che svolgono attività sociale, al di là delle loro competenze, *non svolgono* attività di formazione formale/informale/non formale. Anche le *Infrastrutture Culturali*, benché ricche di teatri, biblioteche pubbliche e musei, *non svolgono* alcuna progettualità mirata all'educazione degli adulti o al coinvolgimento attivo della popolazione adulta in percorsi di formazione formale/informale/non formale ma si limitano al rispetto di orari di apertura per la loro frequentazione e consultazione di opere (a discrezione della persona, senza alcun tipo di coinvolgimento specifico).

Le Infrastrutture Sanitarie, con la presenza di varie Unità Operative dell'ASL di appartenenza, Ospedali, case di cura e di riposo, parimenti svolgono i loro ordinari compiti di assistenza sanitaria *senza promuovere* alcuna progettualità di formazione formale/informale/non formale.

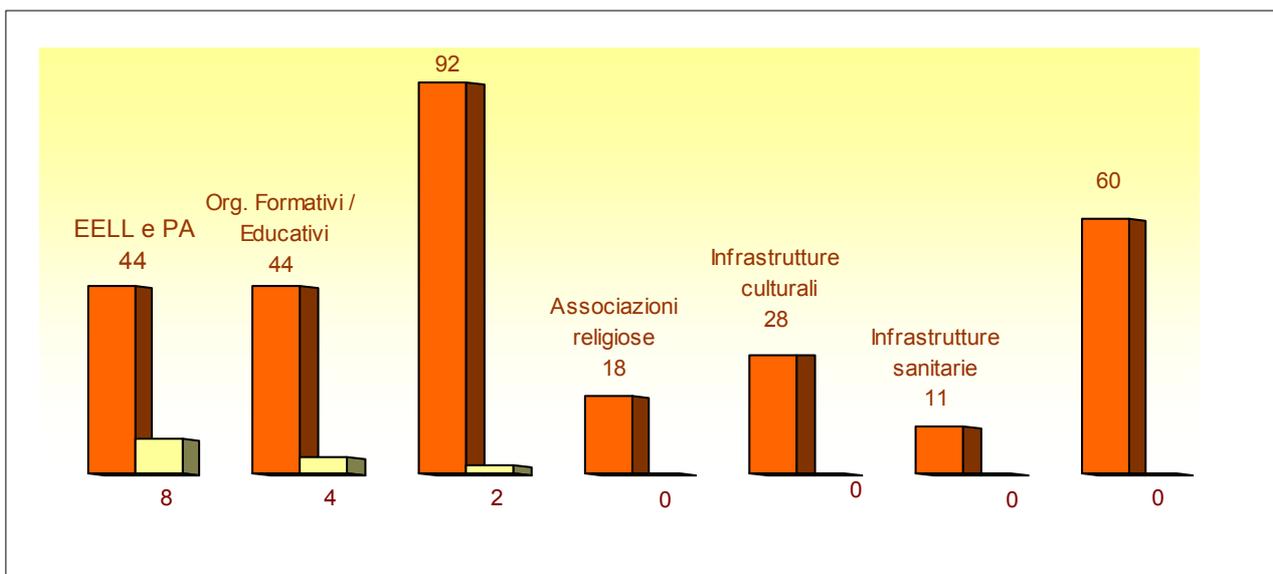
Allo stesso modo si comportano le *Associazioni di categoria*, *i Sindacati*, *le Associazioni datoriali*, *le Federazioni*, *i Patronati*.

Grafico 4 - Agenzie presenti sul territorio in valori assoluti.



Dall'esame dei dati raccolti risulta evidente che nonostante la presenza di un elevatissimo numero di agenzie sul territorio della città di Avellino e degli altri 6 piccoli Comuni montani, solo pochissimi si dedicano in modo concreto e specifico all'approccio formativo della popolazione adulta resistente per consentire loro un inserimento e/o reinserimento nei percorsi formativi ordinari o straordinari (Grafico 5).

Grafico 5 - Agenzie presenti sul territorio (prima colonna) e attività svolte di formazione formale/informale/non formale per la popolazione adulta (seconda colonna).

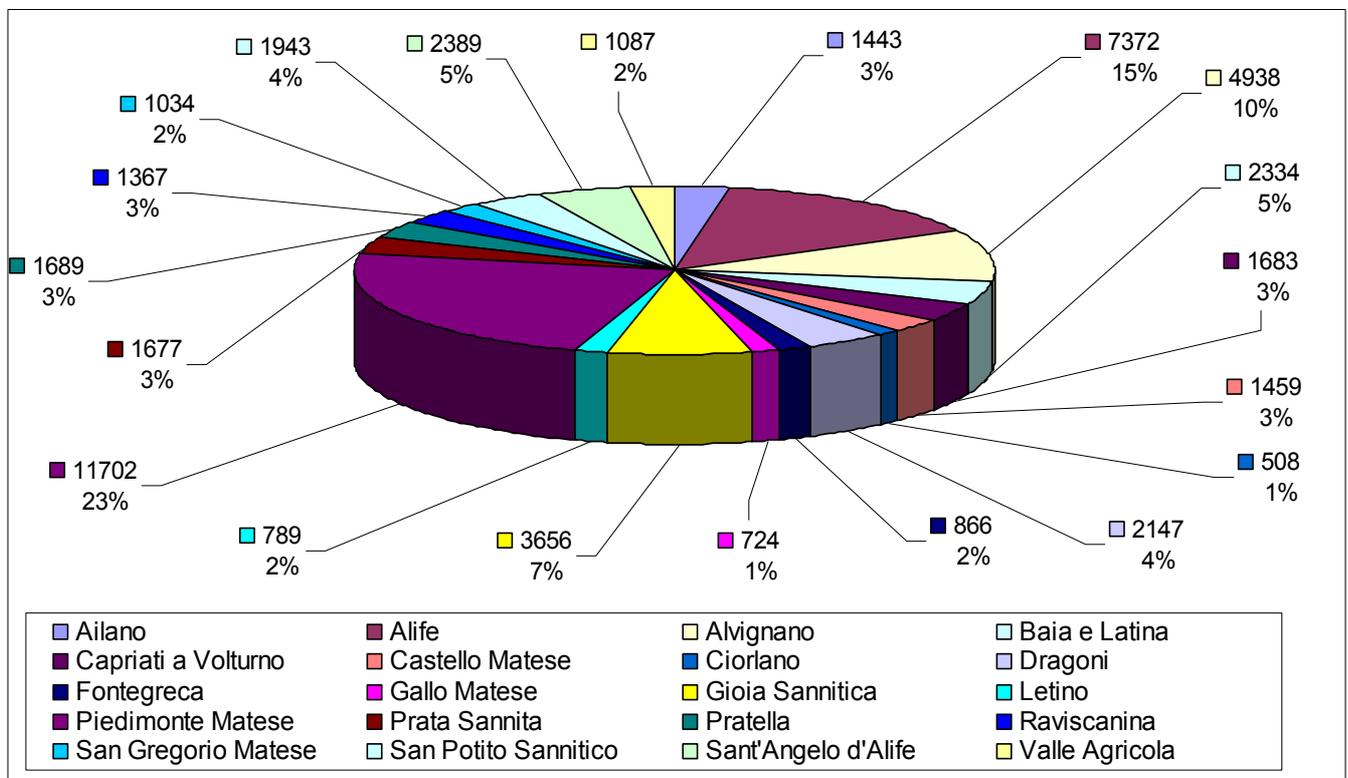


Ambito EdA5CE

È stato il primo Ambito in cui si è lavorato per tarare il I Kit di lavoro. Il territorio bersaglio dell'Ambito EdA5CE è costituito da n° 20 Comuni: Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Capriati a Volturno, Castello del Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola.

Dal grafico che segue risulta evidente una certa omogeneità demografica nei Comuni censiti. Fatta eccezione per la città di Piedimonte Matese, che costituisce il 23% della popolazione matesina, seguito da Alife con il 15%, Alvignano con il 10% e Gioia Sannitica con il 7% degli abitanti, tutti gli altri Comuni montani hanno una popolazione al di sotto dei 2500 abitanti e, precisamente, Sant'Angelo d'Alife e Baia e Latina si presentano con il 5%; Dragoni e San Potito Sannitico con il 4%; Ailano, Raviscanina, Capriati a Volturno, Castello del Matese, Prata Sannita e Pratella con il 3%; Fontegreca, Letino, San Gregorio Matese e Valle Agricola con il 2%; Ciorlano e Gallo Matese costituiscono l'1% degli abitanti. Complessivamente, l'intera popolazione matesina raggiunge i 50807 abitanti.

Grafico 6 - Totale abitanti (in valori assoluti e percentuali) residenti nell'Ambito EdA5CE



Nella tabella 2 gli abitanti sono distinti per fasce d'età. Dal totale della popolazione sono stati messi in evidenza il numero e la percentuale di over 25 ed over 55 anni. È possibile riscontrare chiaramente una omogeneità anche tra gli abitanti over 25 che oscillano tra la percentuale massima di 79,70% di Gallo Matese al 69,16% di Castello del Matese; gli over 55, invece, precedentemente presenti nel territorio di Ailano con il 44,90% di abitanti, sono in numero decisamente inferiore a Piedimonte Matese con il 27,56% di abitanti.

Tabella 2 – Schema riepilogativo degli abitanti nel territorio EdA5CE con percentuali (totale - over 25 - over 55)

COMUNE	Totali abitanti	Abitanti over 25	Abitanti over 55	% over 25	% over 55
Ailano	1443	1104	648	76,51	44,90
Alife	7372	5175	2085	70,20	28,28
Alvignano	4938	3567	1569	72,23	31,77
Baia e Latina	2334	1660	715	71,12	30,63
Capriati a Volturno	1683	1239	579	73,61	34,40
Castello Matese	1459	1009	397	69,16	27,21
Ciorlano	508	397	213	78,15	41,93
Dragoni	2147	1560	648	72,66	30,18
Fontegreca	866	646	288	74,60	33,26
Gallo Matese	724	577	291	79,70	40,20
Gioia Sannitica	3656	2623	1216	71,74	33,27
Letino	789	588	272	74,52	34,47
Piedimonte Matese	11702	8264	3225	70,62	27,56
Prata Sannita	1677	1244	588	74,18	35,06
Pratella	1689	1199	581	70,99	34,40
Raviscanina	1367	1006	445	73,59	32,55
San Gregorio Matese	1034	776	361	75,05	34,91
San Potito Sannitico	1943	1403	576	72,21	29,64
Sant'Angelo d'Alife	2389	1719	799	71,95	33,45
Valle Agricola	1087	828	410	76,17	37,72

Come appare evidente dai grafici seguenti, le Agenzie pubbliche e private presenti sul territorio EdA5CE, raggruppate per macroarea sono 219 (Grafico 6). Di queste solo 39 svolgono attività di Formazione formale/informale/non formale dedicata ad un pubblico adulto (grafici 7 e 8).

Grafico 7 – Agenzie pubbliche e private distinte per macroarea presenti nel territorio dell’EdA5CE

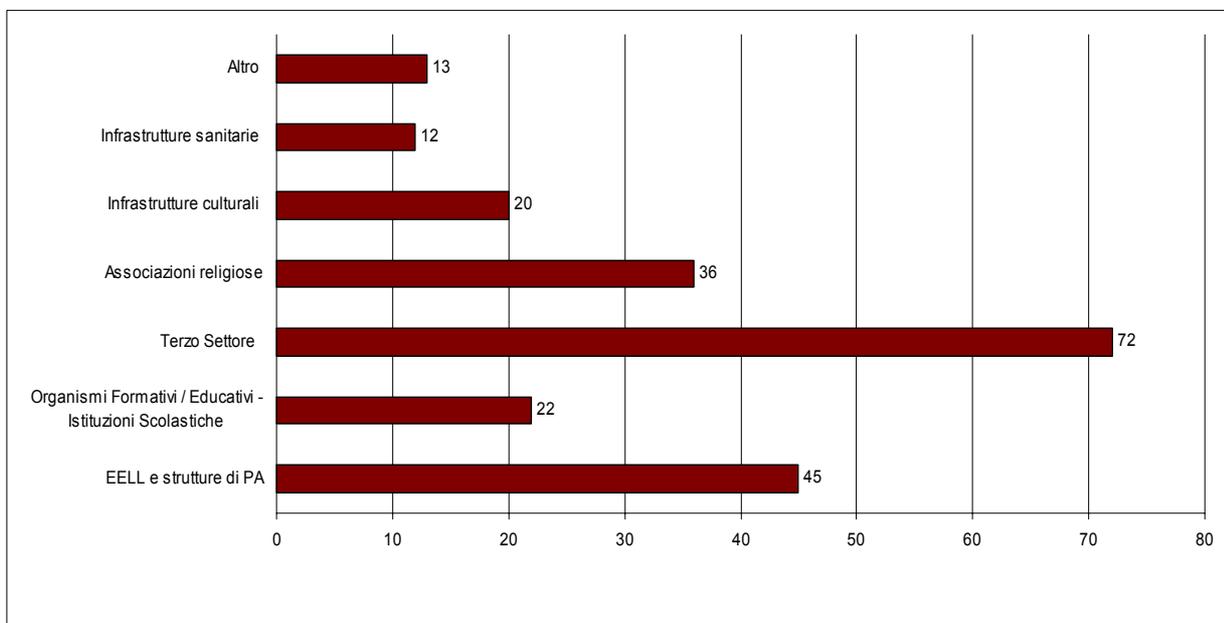
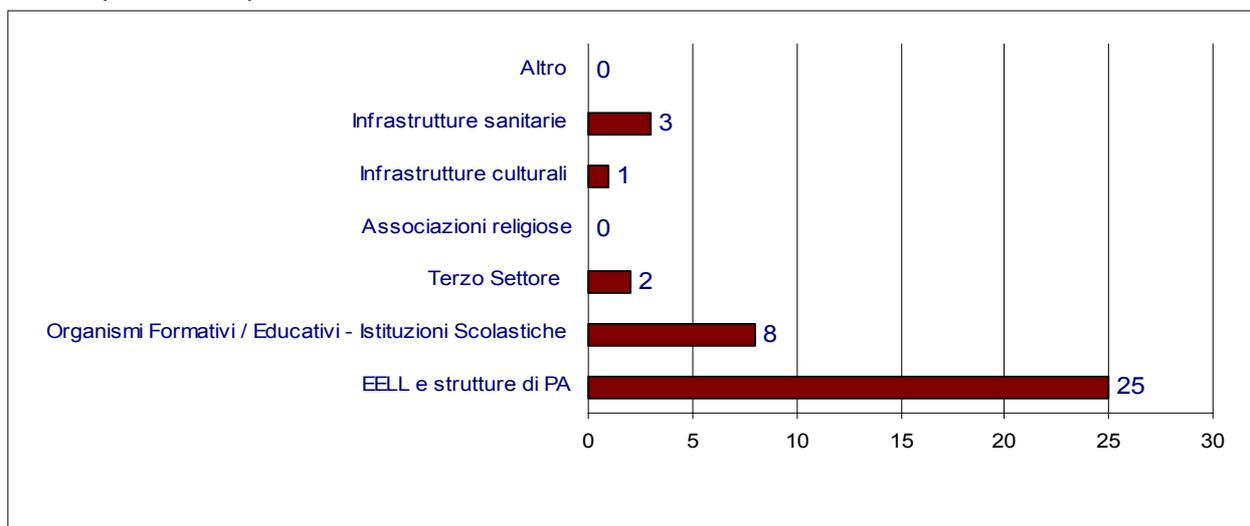


Grafico 8 – Agenzie pubbliche e private presenti nel territorio dell’EdA5CE che svolgono attività di formazione formale/informale /non formale



Gli Enti Locali, prevalentemente piccoli e montani, con scarsa possibilità di collegamento, mostrano grande partecipazione ed impegno nella realizzazione delle progettualità sociali in applicazione della Legge 328/2000 sul proprio territorio locale avvalendosi spesso della collaborazione delle Comunità Montane del Matese e di Monte Maggiore, a seconda del territorio di competenza, e delle risorse del Parco Regionale del Matese.

Pertanto, oltre le ordinarie competenze proprie dell'Ente Locale, si realizzano numerose progettualità di diversa natura per rispondere alle prioritarie esigenze locali. Si rilevano spesso attività in rete con altri Enti Locali, Istituzioni Scolastiche, Enti sovracomunali, Uffici Provinciali o Regionali, Distretti Sanitari, Comunità Europea che hanno finalità comuni:

- **MedCypre**, in cui l'Ente Locale collabora con il CNR di Firenze e la Comunità Europea, per la salvaguardia e la valorizzazione della cipresseta sita in un piccolo Comune locale. Si attivano corsi di formazione che hanno il fine di far comprendere il valore naturalistico del cipresso, risorsa naturale che va custodita e tutelata come ricchezza per l'intera popolazione;
- **Ulisse - Zeus - Corsi di Pittura e Fotografia - Lotta alla droga - Inserimento socio-lavorativo**, progetti diversificati nel nome per distinguere i territori ma con il fine comune di prevenire la tossicodipendenza, operare per un reinserimento sociale e nel mondo del lavoro di giovani adulti già inseriti in regolari percorsi di recupero dalla tossicodipendenza, per offrire un miglioramento della qualità della vita, proporre stages presso aziende, mettere a disposizione azioni di supporto e consulenza;
- **Vigilanza Civica**, per formare adulti volontari ed anziani ed offrire loro la possibilità di collaborare con gli agenti di Polizia Municipale nelle ore di grande traffico oppure per la sorveglianza ed incanalamento del traffico all'entrata e all'uscita degli alunni nei pressi degli edifici scolastici;
- **Life-time-informati**, per impegnare chi ha terminato il regolare percorso scolastico in attività costruttive, salutari, coinvolgenti e che, oltre l'intrattenimento, avessero come fine ultimo anche il recupero di tradizioni locali;
- **DIC Leader plus FSE-POR Misura 2 "Miglioramento della qualità della vita"**, in collaborazione con altre Agenzie, ha coinvolto persone che, terminato il regolare percorso di studi, non avrebbero altra alternativa che la strada;
- **Antichi mestieri, ti faccio vedere come si fa! – Spiragli**, attività che coinvolgono i giovani a rischio di esclusione sociale e gli anziani del luogo che presentano capacità relazionali e di trasmissione della cultura e delle tradizioni locali, al fine di promuovere e facilitare la comprensione e la comunicazione trans-generazionale, la trasmissione della memoria storica, la costruzione di una interna rete sociale e consolidare le interdipendenze all'interno della locale comunità sociale;
- **Reti per lo sviluppo e valorizzazione per l'approccio di genere sul territorio del Matese: Pari opportunità e Creazione impresa**, progetti riservati alle sole donne non occupate che hanno necessità o voglia di attuare un'idea imprenditoriale ma che non possiedono strumenti né adeguato orientamento alla realizzazione di questa.

- **Mediatori di pace**, per individuare ed attuare tutte le misure utili alla partecipazione e alla realizzazione di operazioni di pace (queste attività non vengono meglio descritte);
- **Recupero foto storiche**, progetto che coinvolge l'intera popolazione, soprattutto quella più adulta, al fine della condivisione di una memoria di storia familiare che s'intreccia con quella comunitaria e locale. Il recupero delle foto ha portato alla realizzazione di un calendario condiviso da quasi tutte le famiglie del luogo;
- **Orientamento Professionale**, con sportello informativo per un orientamento sempre attivo e, su richiesta, anche presso Enti pubblici, Istituzioni Scolastiche, Istituti Universitari, ecc;
- **Gestione del Bosco – Innovazioni tecnologiche e produttive**, per la formazione di inoccupati o disoccupati da impegnare nella salvaguardia del patrimonio boschivo matesino e per la sensibilizzazione della popolazione alla tutela delle risorse boschive, nonché per la conoscenza delle tecniche utili alla conservazione e lavorazione della materia prima, alla trasformazione in prodotti elaborati, fino alla commercializzazione di prodotti tipici matesini;
- **Formazione e Lavoro - REI (Reinserimento Immigrati)**, per un agevole inserimento degli immigrati nel territorio matesino, onde evitare sfruttamenti e lavoro nero, avvicinando in modo chiaro la domanda e l'offerta di lavoro. Analogo supporto, con la collaborazione di ItaliaLavoro, viene effettuato con i disoccupati italiani a cui è offerto, su richiesta e/o a chiamata, orientamento, formazione, monitoraggio, inserimento in borse lavoro per incontro domanda – offerta anche fuori Regione;
- **Inventa Impresa**, per offrire la possibilità di frequentare corsi di formazione, presentare proprie idee imprenditoriali. Tali idee imprenditoriali sono state valutate da apposita Commissione che ha finanziato l'idea più innovativa, originale ed utile al territorio;
- **Utilizzo delle Biblioteche comunali**, presenti spesso presso la Casa Comunale o le strutture Scolastiche che non sempre sono di agevole frequentazione e spesso mancano di progettazione specifica;
- **Progetti diversi distinti per area d'intervento sociale** (Responsabilità familiari, Contrasto alla povertà, Abuso, Minori, Disabili, Anziani, Segretariato Sociale) tutti con sportello informativo, orientamento ed accompagnamento per la risoluzione delle problematiche sociali di competenza, rivolte alla popolazione tutta.

Molti progetti, sono stati proposti e riattivati con cadenza annuale e realizzati in rete sulla quasi totalità del territorio EdA5CE.

Per quanti riguarda gli Organismi formativi ed educativi, dislocati sul territorio con ben 79 edifici scolastici e facenti capo a 13 Istituzioni scolastiche (tra Direzioni Didattiche, Istituti Comprensivi, Istituti Professionali, Industriali, Licei), svolgono prevalentemente progettualità per

minori rientranti nella fascia d'età di competenza dell'Istituto, tranne alcune eccezioni dove si lavorano quasi sempre in rete con altre Scuole oppure con partner esterni e si realizzano progetti finanziati dal FSE o autofinanziati. Tra questi:

- **Corsi brevi modulari o di alfabetizzazione funzionale** in Lingua Inglese (livello base ed avanzato), Lingua Francese (livello base ed avanzato), ECDL (Patente Europea del Computer), Tecnico del Suono, Educazione Espressiva e Creativa, ecc;
- **Corsi per il conseguimento della Licenza Media;**
- **Corsi di Formazione Professionale** (anche riconosciuti validi dalla Regione Campania ai sensi della L. 845/78) per l'acquisizione delle competenze in Assistente Geriatrico e Servizi Tutelari, Operatore Socio Assistenziale, Operatore Socio Sanitario, Misura 3.8 (ECDL e Trinity), Start Up d'Impresa, FSE-POR Misura 3.14 (Creazione d'Impresa per offrire pari opportunità alle donne), Mediatore Culturale, Alimentaristi;
- **Corsi SIRIO e ALIFORTI per il conseguimento di titolo finale con Esame di Stato** presso Istituti Tecnici e Professionali; le utenze arrivano prevalentemente dai CTP locali per il completamento del percorso scolastico;
- **Corsi a favore di cittadini stranieri** per l'integrazione linguistica e sociale;
- **Scuole Aperte**, reti tra alcune scuole, per l'alfabetizzazione della lingua italiana, l'acquisizione delle competenze informatiche, la formazione alla convivenza civile, etc.

Non è mai stato adottato alcun approccio diversificato tra gli uomini e le donne, tranne nei casi in cui i progetti erano riservati in tutto o in parte alle donne.

Il Terzo Settore, benché presente con numerosissime associazioni del tempo libero, associazioni di volontariato, associazioni sportive, associazioni ricreative e per il tempo libero, di promozione sociale e culturale, cooperative sociali, associazioni ecclesiastiche, fondazioni, enti morali ed altro, attraverso una fitta rete di contatti, promuove o, perlomeno, condivide con gli operatori locali, *solo* i seguenti progetti:

- **SAX-P**, per consentire a tutti l'approccio libero e gratuito ad internet;
- **“Abuso nell'ascolto ed ascolto nell'abuso”**, finalizzato a sensibilizzare tutta la cittadinanza al fenomeno dell'abuso, a comprenderne i segnali e segnalarli, promuovendo anche corsi di formazione per operatori sociali, scolastici e politici su questo tema.

Nonostante la presenza di tre Diocesi sul territorio, una di maggiore estensione territoriale ed altre due che includono solo alcuni piccoli Comuni, l'esistenza di numerose Parrocchie e diversi Enti ecclesiastici che svolgono attività sociale, le Associazioni Religiose, *non svolgono* altra attività di formazione se non quella squisitamente catechistica.

Le Infrastrutture Culturali, nonostante la presenza di alcuni teatri, moltissime biblioteche pubbliche e diversi musei, *non svolgono* alcuna progettualità mirata all'educazione degli adulti o al coinvolgimento attivo della popolazione adulta in percorsi di formazione formale/informale/non formale ma si limitano al rispetto di orari di apertura per la loro frequentazione e consultazione di opere nonché alla visione dei reperti da loro custoditi. In alcuni casi, ma senza una particolare progettazione, come ad esempio durante la settimana della cultura, rimangono aperti al pubblico. La sola Biblioteca Diocesana, grazie ad apposite Convenzioni con Istituti universitari, si rende disponibile come sede di:

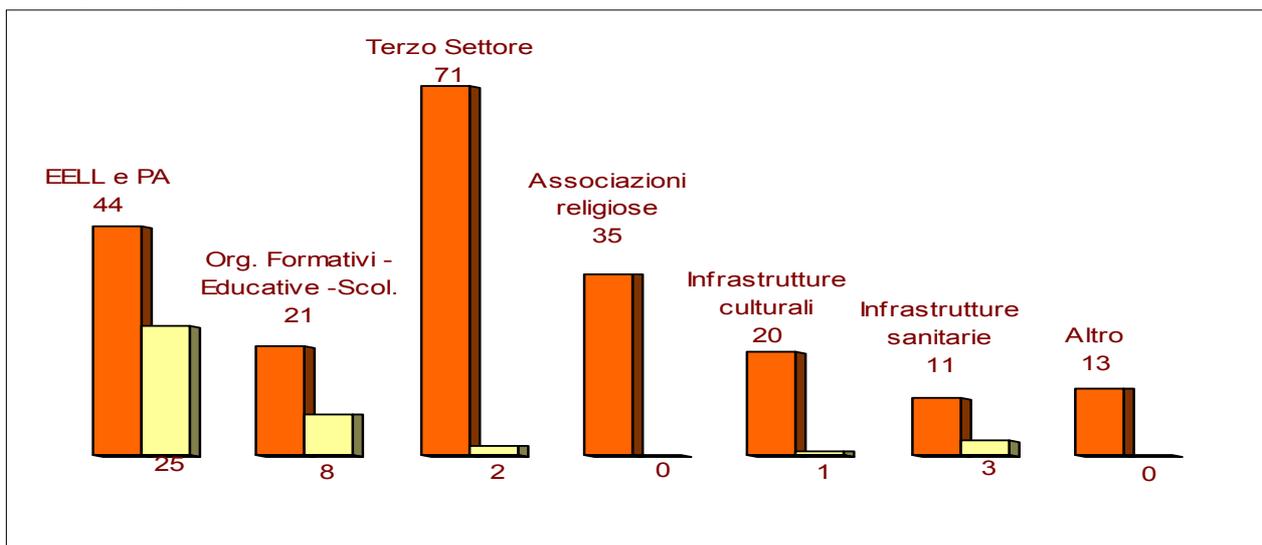
- **tirocini formativi** per coloro che frequentano corsi di bibliotecari (raccolta, archiviazione, catalogazione e conservazione di testi);
- **TOBIA**, progetto d'integrazione tra famiglie a rischio di esclusione sociale in collaborazione con gli uffici Caritas (progetto non meglio definito).

Tra le varie *Infrastrutture Sanitarie*, con la presenza di diverse Unità Operative dell'ASL di appartenenza, la distribuzione del territorio su n° 3 Distretti Sanitari, un Ospedale Civile, una casa di cura ed una di riposo, alcune si rendono disponibili per la realizzazione di progettualità di formazione formale/informale/non formale. Tra queste:

- **Corsi per Operatori Socio Assistenziali e Socio Sanitari**, riservati a personale interno ed esterno sia dell'Ospedale che della Casa di Cura privata, con la realizzazione di lezioni teoriche e tirocini formativi presso i reparti e le strutture locali, tutti autofinanziati;
- **Campagna di Sensibilizzazione**, per determinate patologie, periodiche e gratuite riservate a diverse fasce di persone e d'età;
- **Inserimento socio-lavorativo – Zues – Ulisse**, curato dall'Unità Operativa Ser.T., in rete e collaborazione con gli Enti Locali, per contrastare il fenomeno della tossicodipendenza esteso su tutto il territorio.

Le Associazioni di categoria, i Sindacati, le Associazioni datoriali, le Federazioni, i Patronati, presenti, almeno con sedi staccate su tutto il territorio, al di là delle loro competenze specifiche, *non svolgono* alcuna attività di formazione formale/informale/non formale.

Grafico 9 - Le Agenzie presenti sul territorio (prima colonna) e attività svolte di formazione formale/informale/non formale per la popolazione adulta (seconda colonna).



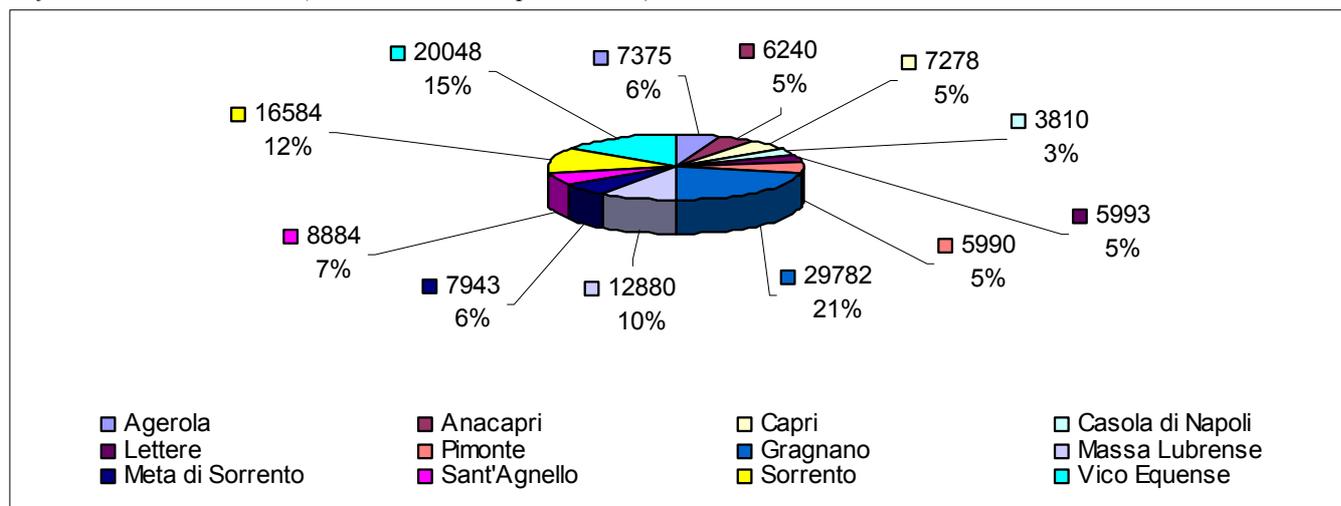
Dall'analisi del grafico 9, risulta evidente come anche nell'Ambito EdA5 di Caserta, nonostante l'elevato numero di agenzie presenti sul territorio, distribuiti con una maggiore percentuale nelle cittadine più grandi (Piedimonte Matese ed Alife) e in modo pressoché omogeneo negli altri piccoli Comuni, solo pochissime Agenzie si dedicano in modo concreto e specifico all'approccio della popolazione adulta resistente per consentire loro un inserimento e/o reinserimento nei percorsi formativi ordinari o straordinari.

Ambito EdA8NA

Per la Provincia di Napoli è stato scelto il territorio bersaglio dell'Ambito EdA8NA, costituito da n° 12 Comuni: Agerola, Anacapri, Capri, Casola di Napoli, Lettere, Rimonte, Gragnano, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense.

Dal grafico che segue risulta evidente che il territorio più abitato è il Comune di Gragnano che, con i suoi 29782 abitanti, costituisce il 21% della popolazione; segue Vico Equense con il 15% della popolazione, Sorrento con il 12%, Massa Lubrense con il 10% e Sant'Agnello con il 7% degli abitanti. Meta di Sorrento ed Agerola costituiscono il 6% della popolazione, seguiti da Capri ed Anacapri, Lettere e Pimonte con il 5% di abitanti. Comune meno abitato, con il 3% della popolazione pari a 3810 abitanti, è Casola di Napoli.

Grafico 10 - Totale abitanti (in valori assoluti e percentuali) residenti nell'ambito EdA8NA



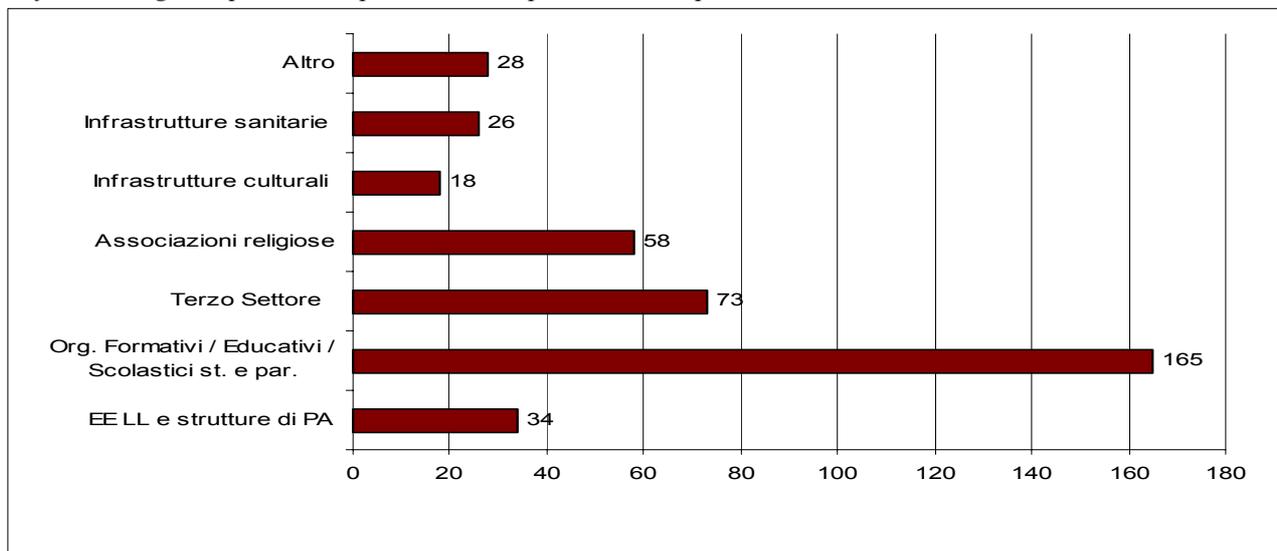
Gli abitanti dell'ambito EdA8Na, distinti nella tabella 3 in fasce d'età con valori assoluti e percentuale rispetto al totale degli abitanti evidenziano come la massima concentrazione di over 25 ed over 55 si trova a Capri rispettivamente con il 77,47% e con il 33,40%; a Pimonte risiede la minore percentuale di over 25 con il 58,33% e di over 55 con il 16,11%. Tutti gli altri Comuni, rientrano nella media come descritto dal grafico 10.

Tabella 3 – Schema riepilogativo degli abitanti nel territorio Eda8Na con percentuali (totali - over 25 - over 55)

Comuni	Totali abitanti	over 25	over 55	%over 25	% over 55
Agerola	7375	5003	2137	67,84	28,98
Anacapri	6240	4666	1787	74,78	28,64
Capri	7278	5639	2431	77,48	33,40
Casola di Napoli	3810	2345	743	61,55	19,50
Lettere	5993	3655	1117	60,99	18,64
Pimonte	5990	3494	965	58,33	16,11
Gragnano	29782	19495	6614	65,46	22,21
Massa Lubrense	12880	9356	3474	72,64	26,97
Meta di Sorrento	7943	5644	2207	71,06	27,79
Sant'Agnesello	8884	6369	2533	71,69	28,51
Sorrento	16584	12183	5168	73,46	31,16
Vico Equense	20048	14090	5187	70,28	25,87

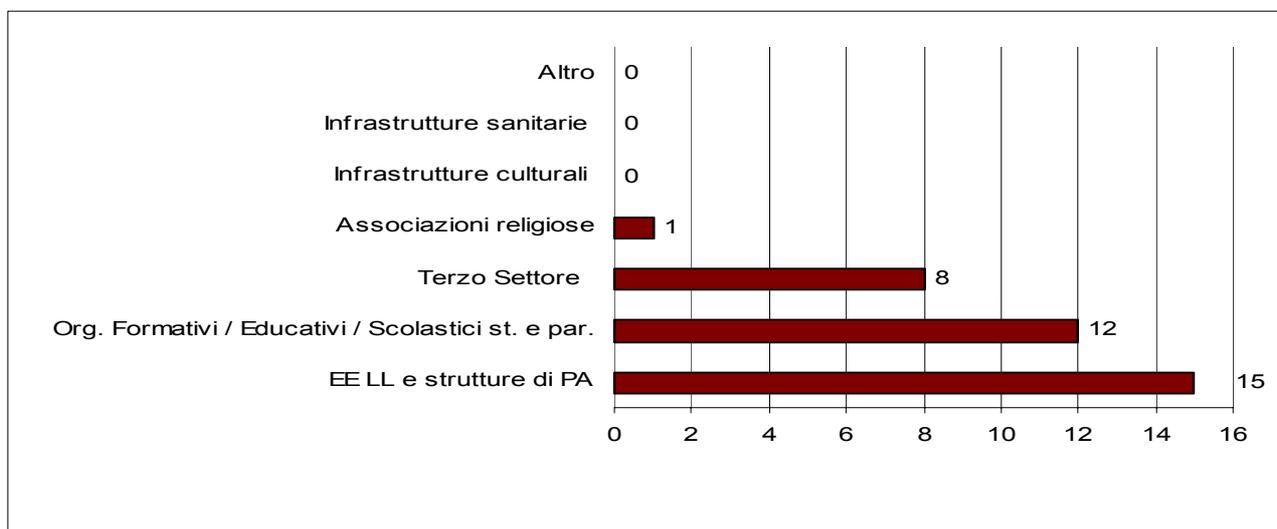
La mappatura del territorio evidenzia un numero elevatissimo (402) di Agenzie pubbliche e private presenti ed operanti nel territorio (Grafico 11).

Grafico 11 – Agenzie pubbliche e private distinte per macroarea presenti nel territorio dell'EdA8NA



Di quelle censite solo 36 Agenzie si adoperano per la realizzazione di specifiche attività di formazione formale/non formale/informale per la popolazione adulta (Grafico 12).

Grafico 12 – Agenzie pubbliche e private presenti nel territorio dell'EdA8NA, che svolgono attività di formazione formale/informale /non formale



Tutti gli Enti Locali, sia piccoli e montani che turistici, promuovono e curano gli interessi della comunità a largo raggio, con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza ed indirettamente si rivolgono anche alla popolazione adulta. Pertanto, oltre alle ordinarie competenze, sia autonomamente che in collaborazione con altri Enti, attraverso le progettualità dei piani di Zona Sociale di Sorrento o Castellammare realizzano ampie attività culturali e formative oltre le progettualità di seguito descritte:

- **ECDL**, per apprendere concretamente l'uso del computer;
- **La mente, le emozioni, la vita**, in cui operatori sanitari (delle Unità Operative di Salute Mentale) trasmettono agli operatori del sociale e agli insegnanti i saperi necessari a cogliere ed accogliere le necessità dei ragazzi stimolando loro libertà di espressione e capacità di decodificazione delle emozioni vissute;
- **Percorso di supervisione dei processi educativi ed affettivi**, realizzato in collaborazione con un Istituto di Terapia Relazionale (non vengono precisate le modalità di realizzazione);
- **Management delle relazioni con il pubblico**, ripetuto per almeno quattro anni (mancano indicazioni specifiche);
- **Corsi di primo soccorso**, realizzati dalla Croce Rossa Italiana per tutti gli adulti iscritti a Centri Polifunzionali, in particolar modo per gli anziani del posto al fine di fornire un'adeguata formazione ed educazione alla salute;
- **Comunità Minori ed Adozioni**, per sensibilizzare e formare tutte le famiglie all'affido e all'adozione;
- **Corso di formazione SPSS – Percorso Formativo SOC**, per la formazione di operatori per le indagini sociali e demoscopiche;
- **Utilizzo di Musei e delle Biblioteche comunali**, presenti spesso presso la Casa Comunale, scarsamente accessibili e privi di una progettazione specifica;
- **Progetti distinti per area d'intervento sociale** (Responsabilità familiari, Contrasto alla povertà, Abuso, Minori, Disabili, Anziani, Segretariato Sociale) tutti con sportello informativo, orientamento ed accompagnamento per la risoluzione delle problematiche sociali di competenza, rivolte a tutta la popolazione, proposte ed attivate con cadenza annuale e realizzati in rete su tutti i Comuni dell'Ambito Sociale di appartenenza.

Per quanti riguarda gli Organismi formativi ed educativi, dislocati sul territorio, ben 165 Istituzioni scolastiche, facenti capo a diverse Direzioni Didattiche, Istituti Comprensivi, Istituti Professionali, Industriali, Navali, Licei e l'Università, realizzano prevalentemente progettualità per minori rientranti nella fascia d'età di competenza, tranne alcune eccezioni che lavorano quasi sempre in rete con altre Scuole oppure con partner esterni e realizzano progetti finanziati da FSE o autofinanziati. Tra questi:

- **Corsi di alfabetizzazione culturale di Scuola Primaria;**
- **Corsi per il conseguimento della Licenza Media** per italiani e stranieri;
- **Corsi brevi modulari o di alfabetizzazione funzionale** in Lingua Inglese (I e II livello), Lingua Tedesco (I livello), Educazione alla persona (salute e all'alimentazione), ECDL

(Patente Europea del Computer), Educazione Espressiva (grafica e pittorica), Cultura generale, Avviamento professionale, IMO - International Marittim Organization, Corso RADAR BASE, Corso RADAR ARP, Corso SAR.

Il Terzo Settore, presente con numerosissime associazioni del tempo libero, associazioni di volontariato, associazioni sportive, associazioni ricreative e per il tempo libero, di promozione sociale e culturale, cooperative sociali, associazioni ecclesiali, fondazioni, enti morali ecc., attraverso una fitta rete di contatti e, spesso, titolato alla realizzazione di attività e servizi alla persona, promuove progetti di:

- **Operatore domiciliare**, per la formazione di operatori di strada (non meglio precisati);
- **Percorso di accompagnamento terapeutico reinserimento sociale e lavorativo** per quanti hanno percorso un regolare cammino terapeutico;
- **Corsi di formazione per Volontari del Soccorso BEPS** (Brevetto Europeo di Primo Soccorso), **Corsi di TI** (Trasporto Infermi) **Corsi di Soccorso in Montagna**, **Corsi di BLS**, **Corsi di BLS**, tutti rivolti all'intera popolazione adulta della penisola Sorrentina.
- **“Qualità della vita: proibito invecchiare?”**, richiesto dagli iscritti all'Università della Terza età ad una associazione di Psicologi del luogo ed inserito nel calendario delle attività formative della UNITRE di Vico Equense, con molteplici finalità: fare chiarezza in merito alle figure professionali legate alla salute mentale (psicologo, psichiatra, neurologo e neuropsichiatra infantile); far riflettere gli anziani circa le diverse modalità di invecchiare. A partire dalla provocazione: Proibito invecchiare? ci si è interrogati sul perché nella società attuale la figura del vecchio (saggio per antonomasia) sia stata spesso rimpiazzata da quella dell'“inetto”, sottolineando esclusivamente ciò che la vecchiaia toglie (in termini di lucidità, vigore e salute) e dimenticando quasi completamente ciò che dà (in termini di esperienza e tempo libero);
- **La cura di sé e degli altri – Qualità della vita**, lezioni, laboratori di arte e mestieri, conferenze, escursioni, visite guidate, ricerche storiche, dinamica di gruppo a cura di un'accademia di cultura per gli anziani iscritti alla UNITRE;
- **Corsi di comunicazione efficace**, riservato a tutti i dipendenti degli Enti Locali della Penisola Sorrentina e di Capri, al fine di fornire tutti gli strumenti utili ad una efficace comunicazione da back office (interazione con i colleghi) e da front office (interazione con l'utenza allo sportello).

Sul territorio insiste una *Diocesi con numerose Parrocchie e diversi Enti ecclesiastici* che svolgono attività sociale, Associazioni Religiose ed Ecclesiastiche *ma nessuna*, al di là delle loro

specifiche competenze ecclesiastiche e di promozione sociale e caritatevole, *svolge* attività di formazione formale/informale/non formale.

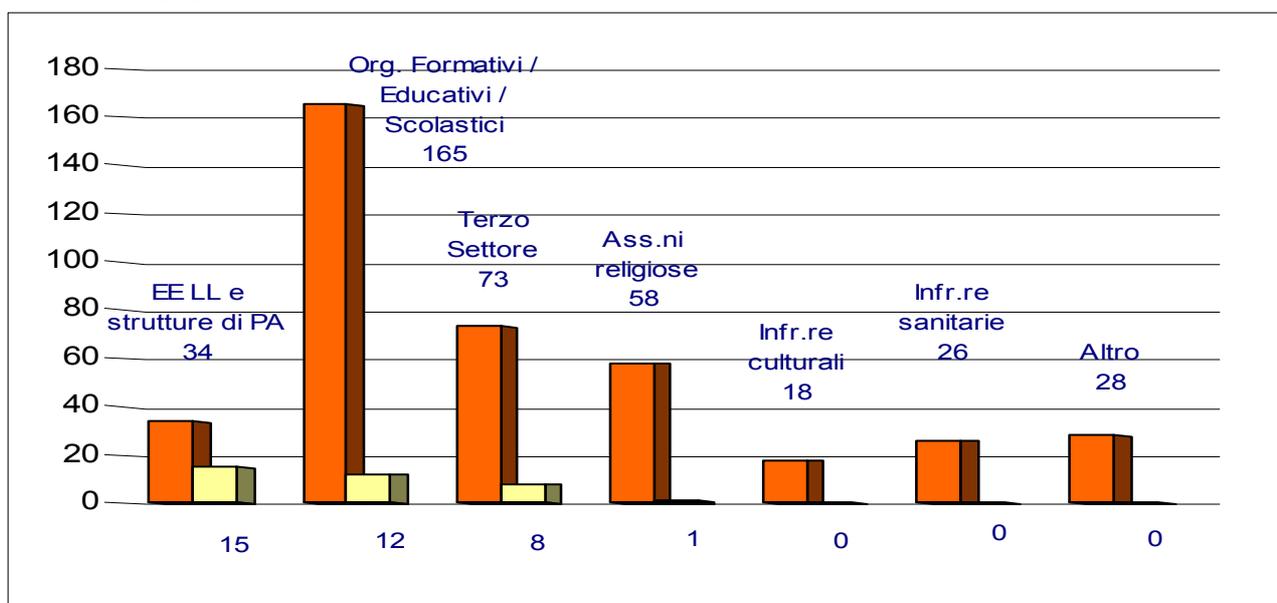
Le Infrastrutture Culturali, con teatri, numerosissime biblioteche pubbliche e diversi musei, non svolgono alcuna progettualità mirata all'educazione degli adulti o al coinvolgimento attivo della popolazione adulta in percorsi di formazione formale/informale/non formale limitandosi al rispetto di orari di apertura per la loro frequentazione e consultazione di opere nonché alla visione dei reperti da loro custoditi e visitabili a discrezione della persona, senza alcun tipo di progettazione specifica.

Le *Infrastrutture Sanitarie*, con la presenza di diverse Unità Operative dell'ASL di appartenenza, la distribuzione del territorio su numerosi Distretti Sanitari, Ospedali, Case di cura e di Riposo, oltre le competenze loro specifiche *non svolgono* altra progettazione di formazione formale/informale/non formale per la popolazione adulta.

Le *Associazioni di categoria, i Sindacati, le Associazioni datoriali, le Federazioni, i Patronati*, presenti, almeno con sedi staccate su tutto il territorio, al di là delle loro competenze specifiche, *non svolgono* alcuna attività di formazione formale/informale/non formale.

Dal grafico 13, si nota chiaramente come anche nel territorio bersaglio di Napoli siano rispettate le proporzioni degli altri due territori esaminati: la presenza di una moltitudine di Agenzie sul territorio ma pochissime di loro svolgono attività di formazione per adulti.

Grafico 13 - Agenzie presenti sul territorio (prima colonna) e attività svolte di formazione formale/informale/non formale per la popolazione adulta (seconda colonna) nell'Ambito EdA8NA



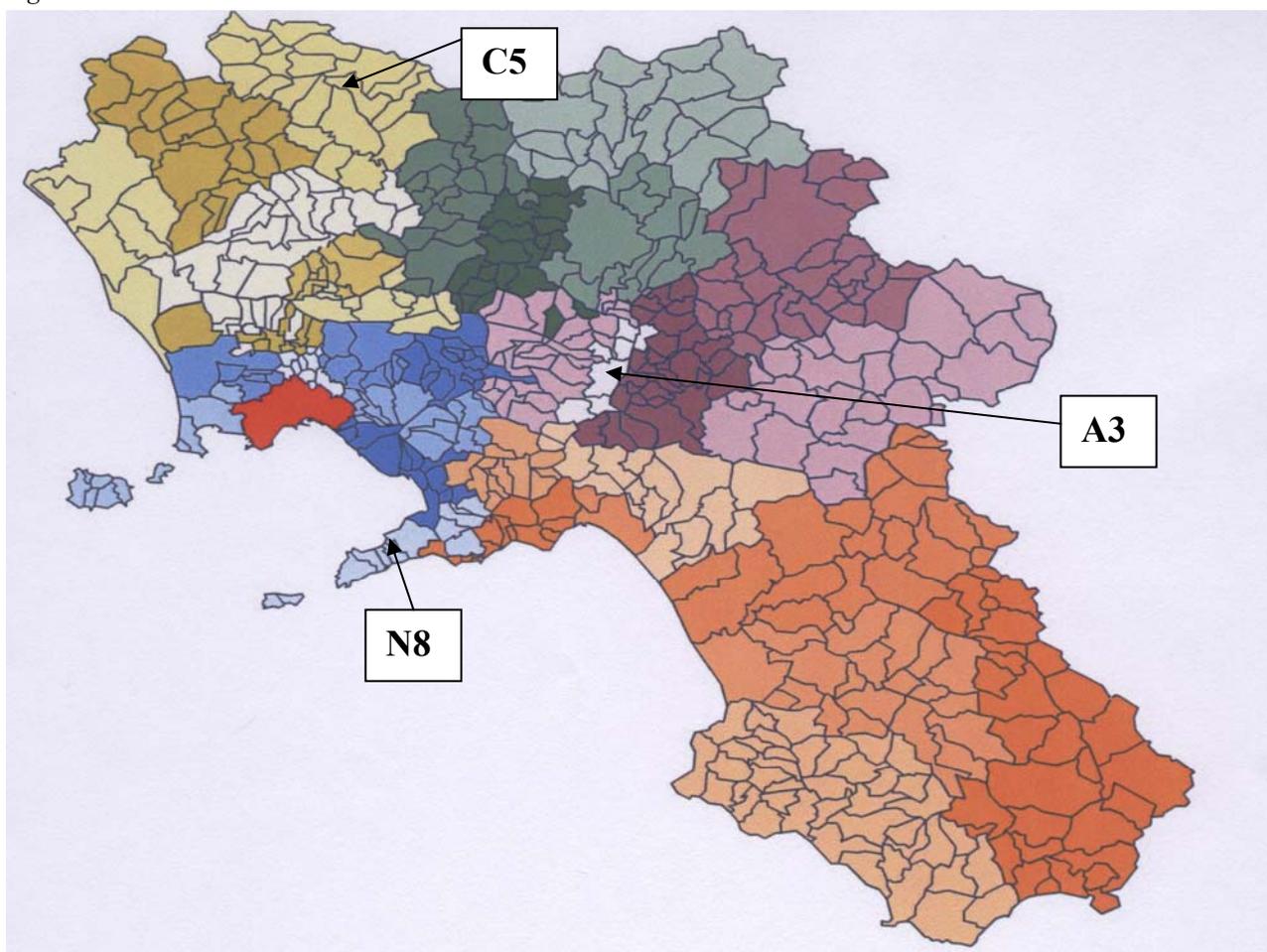
Dati a confronto

Dopo aver terminato la ricognizione quali-quantitativa sui territori bersaglio, è stato redatto per ciascun territorio un report restituito a gruppi di Interlocutori Privilegiati.

Per ciascun territorio bersaglio, sono stati realizzati i Focus Group.

Mentre i Focus Group saranno ampiamente descritti nel capitolo successivo, si procede a tracciare un confronto tra i dati emersi nei tre territori.

Cartina 1 - Regione Campania suddivisa in Ambiti Territoriali per il sistema culturale dell'educazione degli adulti in seguito alla Deliberazione n° 387 del 5/03/2004 – Area Generale Coordinamento 17 ORMEL

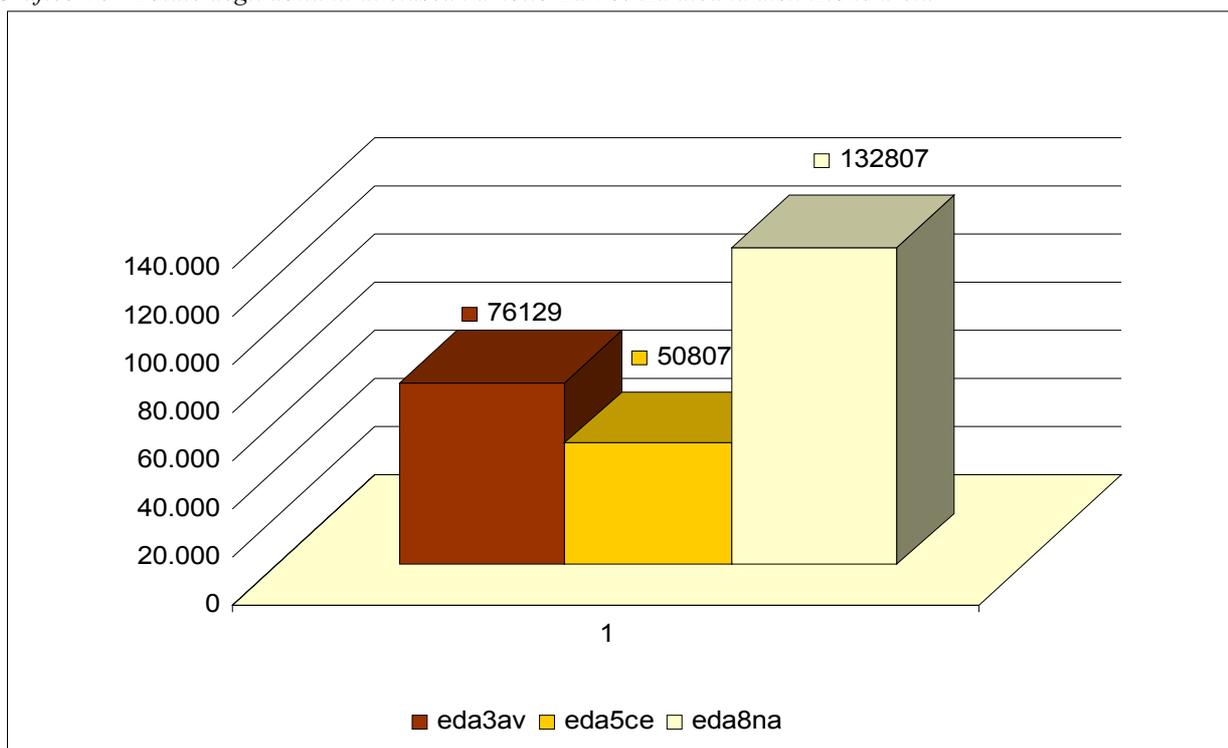


Come appare chiaro dalla cartina, che suddivide la Regione Campania in Comuni distinti e raggruppati per ambiti EdA, i tre territori, sono molto diversi per estensione territoriale e per tipologia strutturale, demografica e orografica. Il territorio censito, infatti, è disomogeneo perché collocato su zona costiera, collinare o montana; perché sono stati censiti territori diversi per numero di abitanti: città capoluoghi di Provincia, piccole città o Comuni con pochissime centinaia di abitanti; per la presenza di zone turistiche accanto a quelle contadine; per il diverso utilizzo dei trasporti (agevoli in alcuni luoghi, difficilissimi in altri, a tratti inesistenti); per la presenza di grandi

strutture pubbliche o piccole risorse private; per la facilità o meno di far circolare informazioni; per la diversa territorializzazione in comunità montane, distretti sanitari, distretti scolastici, circoscrizioni di lavoro (a cui fanno capo i Centri per l'Impiego), distretti sociali (con relativi Piani di Zona) e che hanno decisamente condizionato l'organizzazione.

Tutto questo ha sicuramente inciso su tutti i dati, da quelli demografici a quelli della rilevazione dei servizi attivi per la popolazione adulta. Per quanto riguarda la popolazione residente nei tre Ambiti si riscontra immediatamente una prima grande differenza: il territorio bersaglio di Caserta, con i suoi piccoli 20 Comuni, decisamente più esteso rispetto agli altri due ha il minor numero di abitanti (50807, dato ricavato dal censimento degli anagrafici comunali al 30.06.2007), mentre il territorio bersaglio di Avellino con i suoi 7 Comuni (di cui una città capoluogo di Provincia e 6 piccoli Comuni montani) raggiunge i 76129 abitanti. Più popoloso è l'Ambito EdA8Na comprendente i Comuni della penisola sorrentina (Grafico 14).

Grafico 14 - Totale degli abitanti di ciascun ambito EdA senza alcuna distinzione d'età



Oltre al totale degli abitanti, confrontando gli over 25 ed over 55 dei rispettivi Ambiti EdA, si riscontra una certa omogeneità percentuale tra gli over 25 dei tre territori, che oscillano tra il 69,23% ed il 73,71%; gli over 55 dell'Ambito EdA 5 di Caserta, pari al 44,45% della popolazione, risultano di gran lunga superiore alla media dell'Ambito 3 di Avellino (20,89%) e dell'Ambito 8 (25,87%) (Grafici 15 e 16).

Grafico 15 - Distribuzione della popolazione distinta per over 25 ed over 55 su tutti i territori bersaglio.

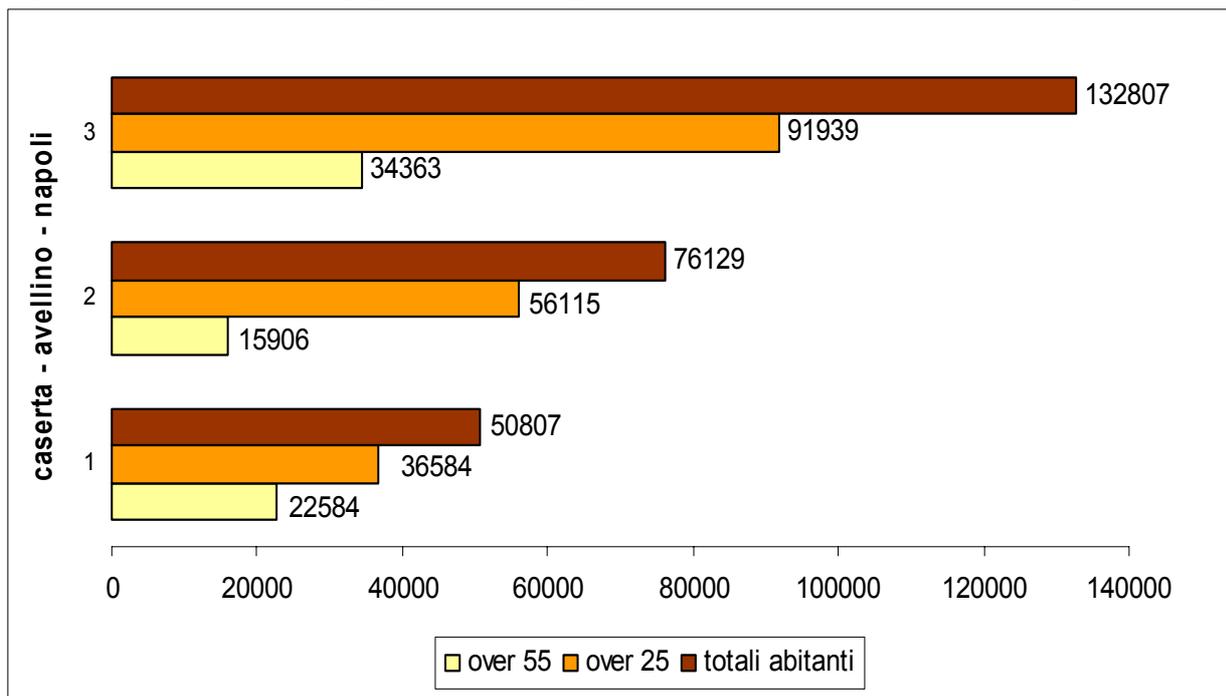
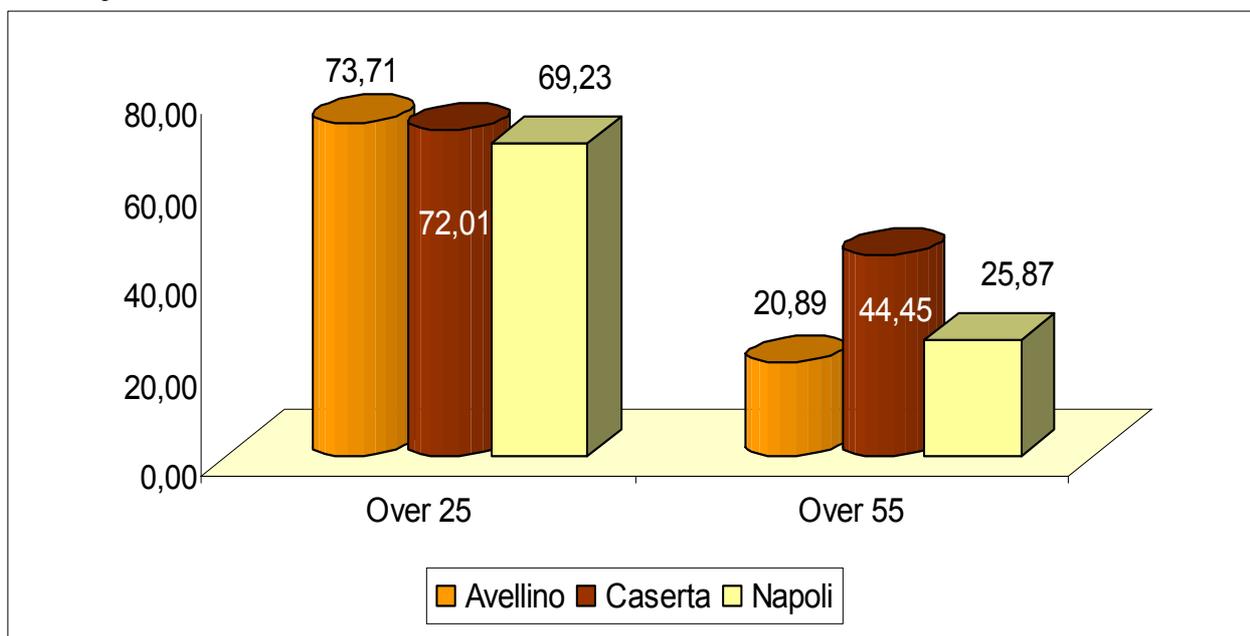


Grafico 16 - Distribuzione della popolazione distinta per over 25 ed over 55 su tutti i territori bersaglio in valori assoluti e percentuali

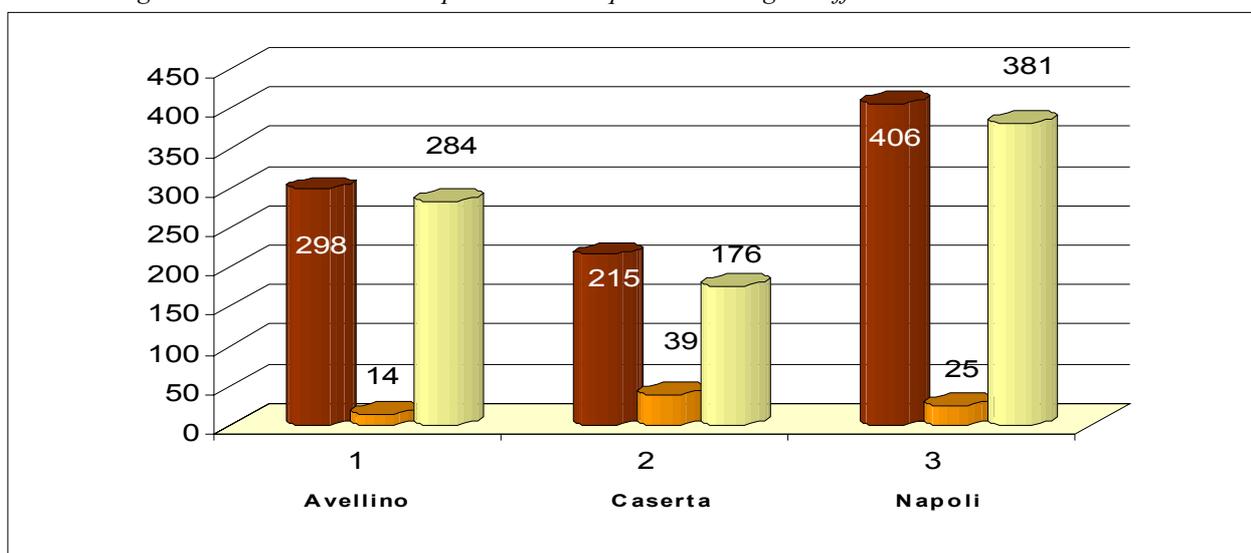


Come già descritto nei paragrafi precedenti, per tutti i territori bersaglio esiste una grande differenza tra le agenzie censite e quelle che svolgono attività di formazione formale/non formale/informale. Questo è dovuto a diversi motivi, rilevati in modo più o meno evidente, in tutti gli Ambiti. Le Agenzie censite, soprattutto quelle che svolgono attività di apprendimento formale e di formazione, svolgono attività rivolte prevalentemente alle fasce d'età che rientrano negli ordinari

percorsi scolastici, per alunni regolarmente iscritti e frequentanti, legati, in alcuni casi, al recupero dell'evasione scolastica o all'inserimento degli stessi alunni nelle progettualità interne all'Istituzione.

Infatti, durante la fase d'indagine e ricerca a cura dei ricercatori sul campo, è stata spesso segnalata una molteplice attività riservata ai minori ma pochissime volte si è potuto dire altrettanto per la popolazione adulta. C'è ancora da precisare che molteplici Agenzie svolgono attività sociali, amministrativo-burocratiche, ludico-ricreative, culturali, informative o altro e non attività formative per la popolazione adulta over 25.

17 - Totale Agenzie censite e indicazione percentuale di quelle che svolgono effettivamente attività EdA



Ha sicuramente influenzato il reperimento di questi dati la limitata collaborazione che spesso si è riscontrata negli interlocutori nel fornire informazioni difficili da reperire o, presumibilmente, non in loro possesso.

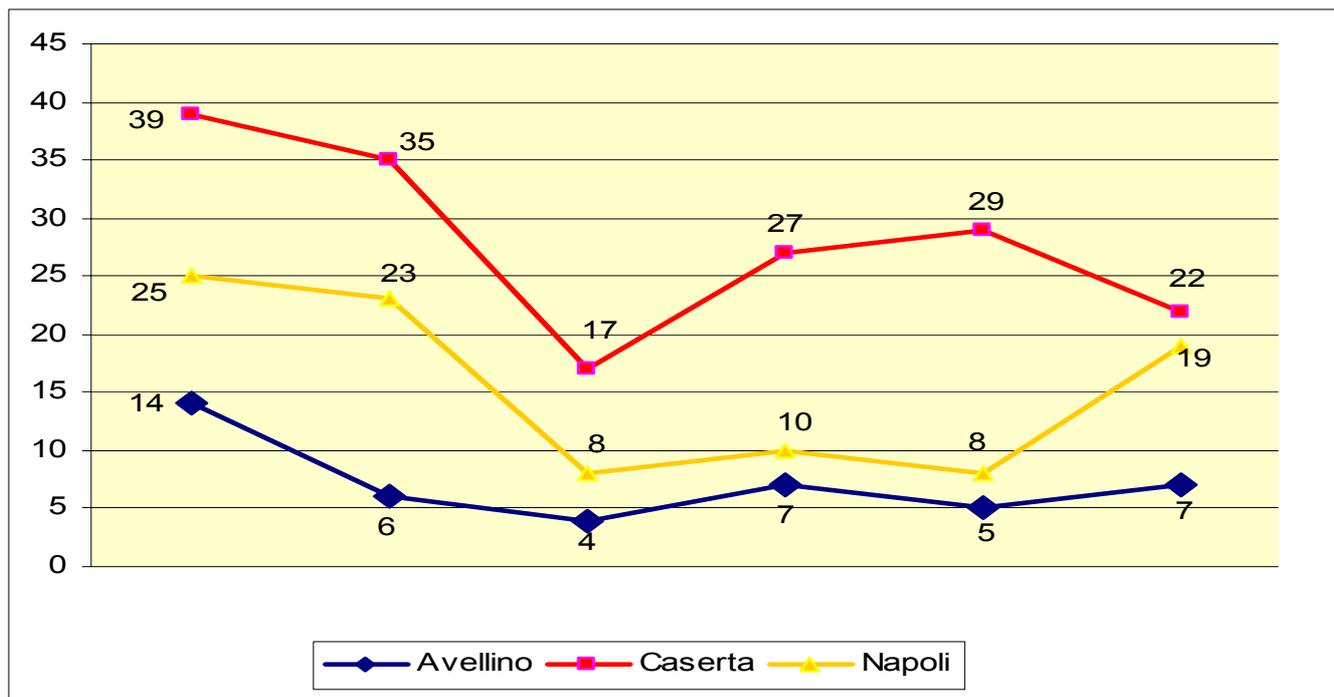
Infatti, tra le agenzie censite, quella che ha segnalato minori attività per adulti è l'Ambito di Avellino con sole 14 Agenzie che svolgono attività di formazione per over 25. Di queste 6 (pari al 42,85%) delle 14 lavorano in rete, 4 (28,57%) svolgono attività prevalentemente culturali; 7 (50%) prevalentemente formative; 5 (35,71%) prevalentemente informative ed infine altre 7 (50%) prevalentemente sociali.

Segue l'Ambito di Napoli con le 25 Agenzie censite delle quali 23 (pari al 92% delle totali) lavorano in rete, 8 (32%) svolgono attività prevalentemente culturali, 10 (40%) prevalentemente formative, 8 (32%) prevalentemente informative e 19 (76%) prevalentemente sociali.

L'Ambito di Caserta è quello, in proporzione, che ha segnalato maggiore ricchezza di progettualità. Sono state censite 39 agenzie delle quali 35 (pari al 89,74% delle totali) lavorano in rete, 17 (43,58%) svolgono attività prevalentemente culturali, 27 (69,23%) prevalentemente

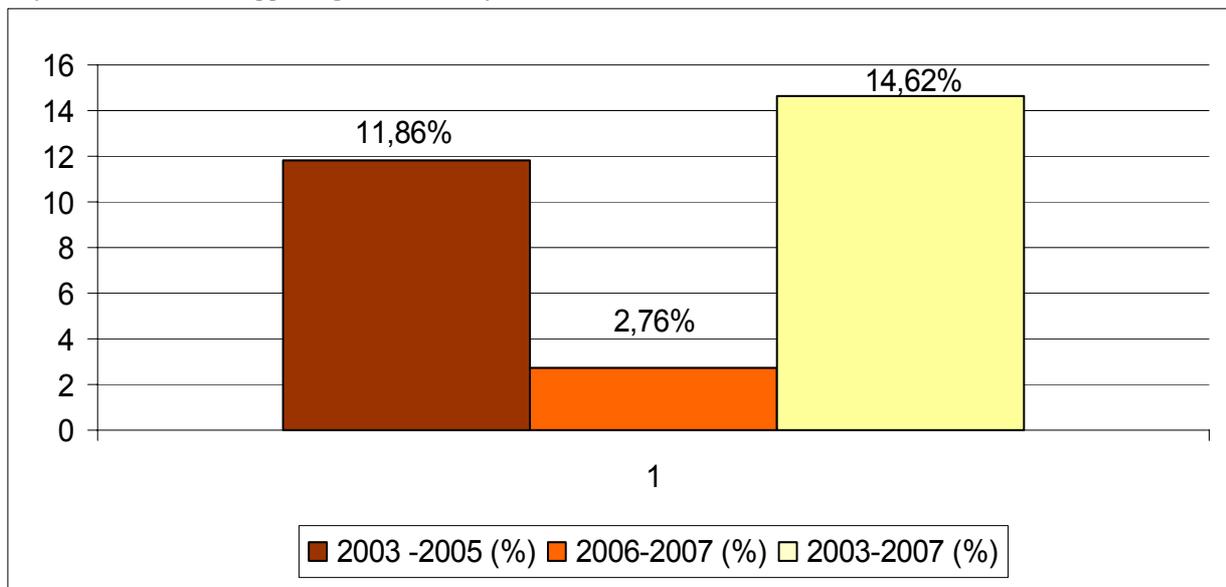
formativi, 29 (74,35%) prevalentemente informativi, 22 (56,41%) prevalentemente culturali. Non è escluso che anche altre agenzie svolgano alcune delle attività su descritte ma tali informazioni non sono state condivise con i ricercatori (Grafico 18).

Grafico 18 - Attività prevalenti tra le agenzie censite. Il primo dato corrisponde alle Agenzie che svolgono attività formative per adulti; il secondo dato indica il valore assoluto delle Agenzie che lavorano in rete tra di loro; il terzo valore corrisponde alle Agenzie che svolgono prevalentemente attività di tipo culturale; il quarto valore indica la prevalenza di attività di tipo formativo; il quinto valore indica una prevalenza di attività di tipo informativo; l'ultimo indica attività di tipo prevalentemente sociale.



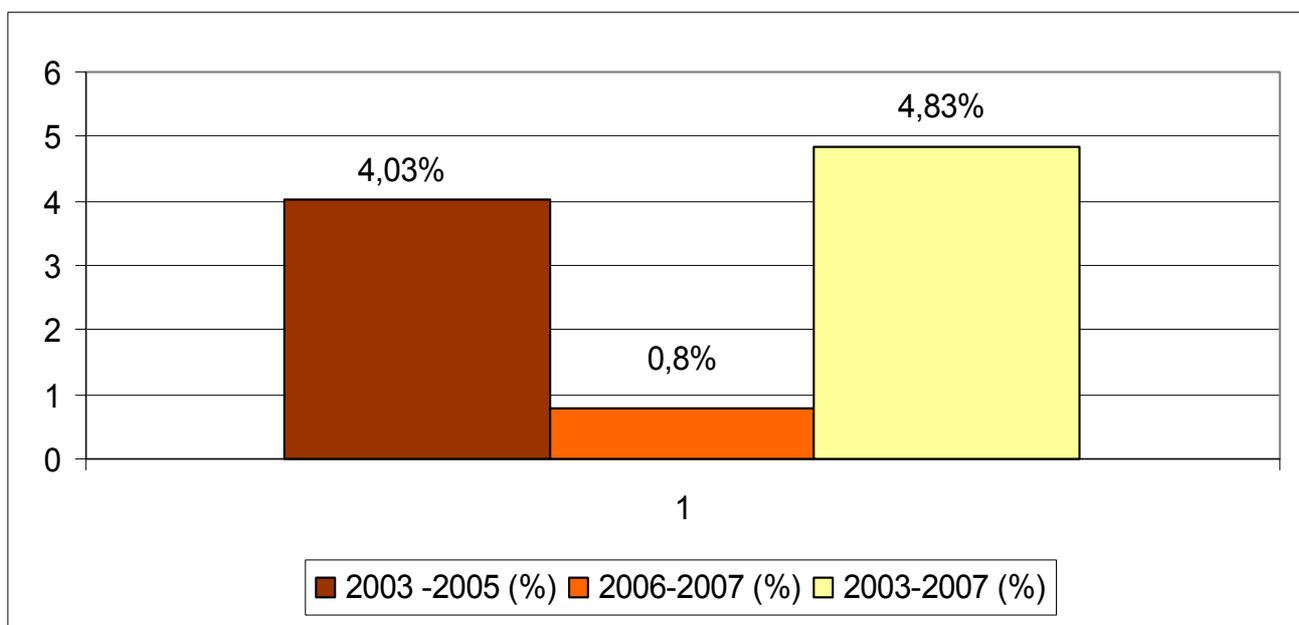
Dal grafico 19 emerge che rispetto all'intera popolazione over 25 del territorio bersaglio di Caserta (36584) nel periodo oggetto d'indagine sono stati coinvolti l'11,86% della popolazione nel triennio 2003-2005, solo il 2,76% nel biennio 2006-2007 per un totale complessivo di 14,62% pari a 5348 abitanti. C'è da precisare, in questo caso, che il numero appare tanto elevato per la partecipazione quasi totale di una intera cittadina ad un progetto comune per tutto il territorio locale che prevedeva il coinvolgimento di tutti gli abitanti.

Grafico 19 - Over 25 raggiunti per attività di formazione nel territorio dell'Ambito EdA5CE



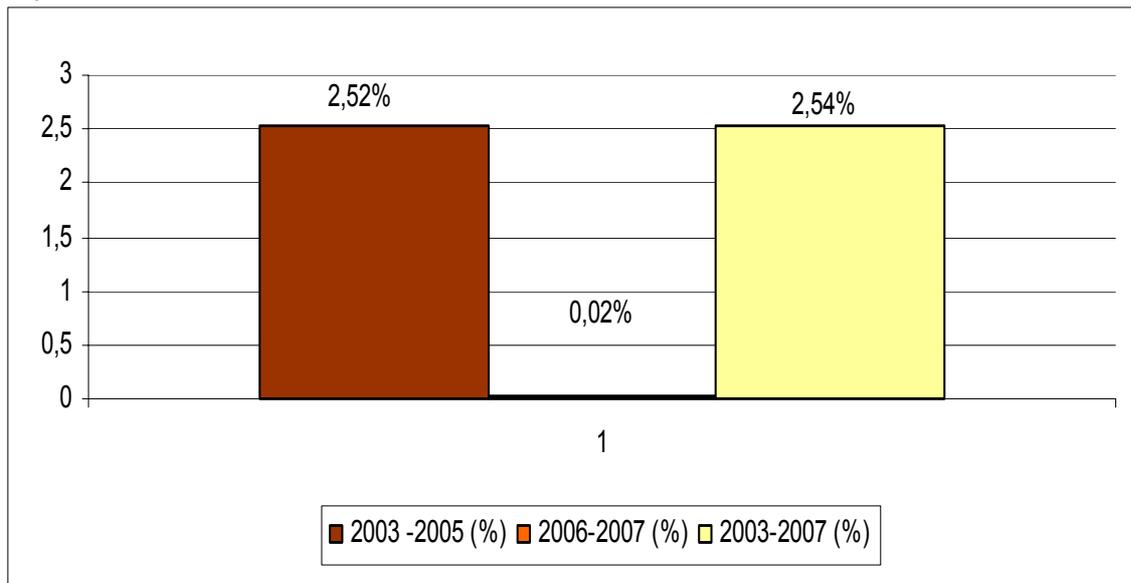
Dal grafico 20 emerge che rispetto all'intera popolazione over 25 del territorio bersaglio di Avellino (56615) nel periodo oggetto d'indagine sono stati coinvolti il 4,03% nel triennio 2003-2005, solo lo 0,8% nel biennio 2006-2007 per un totale complessivo di 4,83%. In questo caso, c'è da segnalare che il dato non ha grande valenza poiché gli intervistati, mentre segnalavano la progettualità, non erano in grado di comunicare la quantità di persone coinvolte nella stessa.

Grafico 20 - Over 25 su EdA3AV



Per quanto riguarda il territorio di Napoli, come emerge dal grafico 21, rispetto alla popolazione over 25 (91939) nel periodo oggetto d'indagine sono stati coinvolti il 2,52% nel triennio 2003-2005, solo lo 0,02% nel biennio 2006-2007 per un totale complessivo di 2,54%. Anche in questo caso, come per Avellino, c'è da segnalare che il dato non ha grande valenza poiché gli intervistati, mentre segnalavano la progettualità, non erano in grado di comunicare la quantità di persone coinvolte nella stessa.

Grafico 21 - Over 25 su EdA8NA



C'è da segnalare, inoltre, che la diversa composizione territoriale non vede quasi mai coincidenti gli ambiti EdA con le altre suddivisioni territoriali. Si riscontra, per esempio, che nel territorio bersaglio di Avellino sono presenti 2 Comunità Montane (Partenio e Serinese-Solofrana) e che vi appartengono solo 5 Comuni su 7, escludendo le altre da eventuali progettualità; a Caserta la comunità Montana del Matese e di Monte Maggiore abbracciano l'intero ambito EdA; a Napoli la comunità Montana della Penisola Sorrentina, coinvolge 10 Comuni su 12.

Per quanto riguarda i distretti sanitari, ad Avellino ne opera uno solo, due a Caserta, Napoli è divisa in 4 Distretti

Anche le circoscrizioni di lavoro, tranne che per l'ambito di Caserta (20 Comuni su 20) non trova coincidenze. Infatti, l'EdA 3 di Avellino vede i suoi 7 Comuni partecipi di una circoscrizione che globalmente ne cura 65; a Napoli 5 Comuni ricadono su una circoscrizione ed altri 8 su un'altra.

Gli Ambiti o Distretti sociali non sono da meno: ad Avellino si attuano progettualità sociali inserite in due diversi Piani di Zona (A3 di Avellino ed A7 di Mercogliano); parimenti a Caserta dove operano gli Ambiti C6 e C10 e a Napoli dove operano gli Ambiti N13 di Sorrento ed N14 di Castellammare di Stabia.

ANALISI DEI FOCUS GROUP E PROFILI DI COMPETENZE¹

di Filippo Toriello

Introduzione

Il focus group, nella ricerca-azione, è uno degli strumenti della attività stessa di studio e di ricerca; a differenza di tecniche di ricerca quali il colloquio individuale o l'intervista, il focus group permette di attivare dinamiche di gruppo e relazionali in grado di sviluppare una maggiore spontaneità, una caduta delle resistenze e un maggiore confronto tra i partecipanti. Tale contesto comunicativo e relazionale, di conseguenza, permette una migliore comprensione delle problematiche, delle aspettative e delle reali opinioni espresse permettendo verifiche dirette e immediate.

Come tecnica di ricerca, applicabile in un approccio valutativo soft, di tipo qualitativo finalizzata ad acquisire punti di vista, valutazioni, giudizi, opinioni espressi da professionisti, utenti, clienti esperti di EdA, è risultata funzionale all'ipotesi di ricerca, poiché si è integrata con i dati provenienti dalla metodologia di tipo quantitativo, utilizzata per la mappatura del territorio, che risulta essere parte integrante della ricerca.

Questa ricerca, infatti, nella sua finalità fondamentale tesa a sensibilizzare target di popolazione adulta resistente, per consentirne il rientro in formazione, si è avvalsa dello strumento del focus group per la sua intrinseca funzione di rilevazione di atteggiamenti, rappresentazioni, valori riguardo all'EdA, alla sua messa in rete e di approfondimenti e spiegazione delle motivazioni che sottendono ai medesimi; motivazioni che difficilmente si evidenziano nella ricognizione e nella mappatura del territorio di tipo quali-quantitativo compiuta nell'ambito della realizzazione delle attività di ricerca.

La funzione dei focus group, però, ha avuto anche una finalità per così dire complementare a quella appena espressa. Essendo stati rivolti a gruppi di persone selezionate in un contesto omogeneo (si favorisce così l'approfondimento dei temi), congruente con l'oggetto di analisi della Ricerca, e che evidenziano un certo grado di estraneità tra i componenti (si favorisce così l'estensione dell'esplorazione), i focus hanno permesso di operare una prima sensibilizzazione degli interlocutori di EdA alla logica sistemica della messa in rete delle attività di formazione per pubblici adulti.

¹ I profili di competenza per ciascuna Provincia sono stati redatti da Alessia Mattei e Gianluca Reddavidè.

I focus group svolti sono stati indirizzati specificamente ad agenzie/realità pubbliche e private che operano nel campo dell'EdA con l'intenzione di contribuire a organizzare il loro lavoro secondo una modalità di rete per concorrere allo sviluppo di politiche locali di EdA realmente legate ai bisogni del territorio.

Il campione per i focus group, tenendo presente la criteriologia utilizzata nelle schede di ricognizione del territorio, è stato selezionato tra i seguenti settori:

- Enti Locali e Strutture di Amministrazione pubblica (Comuni, Uffici Nazionali, Regionali, Provinciali ed Enti Sovracomunali, Servizi/Centri per l'Impiego, Camera di Commercio);
- Istituzioni Scolastiche statali e paritarie;
- Consorzi/Enti/Centri di formazione permanente;
- gli Organismi formativi ed educativi;
- le Istituzioni e Associazioni a carattere religioso (Diocesi, Parrocchie, Enti che svolgono attività sociale);
- Infrastrutture Sanitarie (ASL, Ospedali, Case di Cura);
- Enti del Terzo Settore; le Infrastrutture culturali (Musei, Biblioteche, Teatri);
- le Associazioni di categoria, Sindacati, Imprese e/o Scuole aziendali;
- Associazioni datoriali.

Tenendo conto delle aree di intervento della Ricerca-azione concordate con la Regione Campania (EdA3AV, EdA5CE, EdA8NA), sono stati attivati tre focus group, uno per ciascun ambito EdA e realizzati sui territori di Mercogliano (AV), Piedimonte Matese (CE), Sorrento (NA). Ai focus group sono stati invitati a partecipare rappresentanti appartenenti ai settori individuati che ricoprono una funzione istituzionale o fungono da promotori di iniziative nell'ambito dell'EdA e che potrebbero essere considerati testimoni privilegiati a cui fare riferimento anche nel prosieguo della Ricerca per incrementarne i risultati.

La finalità della Ricerca-azione, duplice (esplorativa e trasformativa) nella sua operatività, ma unica nella sua ideazione e la complessità delle tematiche legate all'universo EdA, hanno portato alla scelta di avvalersi di un livello medio di strutturazione delle domande per i focus group. Infatti, si è messo a punto una scaletta di argomenti in base alla quale il moderatore ha formulato alcune domande-stimolo, dotate della flessibilità necessaria per sviluppare l'approfondimento dei temi previsti, senza penalizzare l'elemento della spontaneità delle interazioni di gruppo.

Per quanto riguarda la funzione e il ruolo del moderatore nelle dinamiche di gruppo, vi è stato un livello medio di coinvolgimento del moderatore: egli ha illustrato, preliminarmente, la finalità del lavoro da svolgere insieme, nel più ampio quadro della Ricerca, non mortificando spontaneità né, d'altro canto, evitando di allontanarsi dal focus della ricerca.

Si è, inoltre, scelto di inserire nel Rapporto finale un resoconto dei focus finalizzato alla comprensione degli elementi fondamentali della Ricerca-azione. Infatti, la scelta di un resoconto finale dei lavori dei focus group permette, a differenza dello strumento dei verbali – tesi a restituire esiti di riunioni secondo coordinate temporali in cui si manifestano affermazioni o avvenimenti – di organizzare il tutto seguendo organizzazioni logiche o non cronologiche. Nei resoconti è possibile individuare gli elementi chiave problematici trattati strutturando le argomentazioni secondo famiglie tematiche, che danno conto delle questioni affrontate.

Gli interventi prodotti dai partecipanti sono stati analizzati all'interno di un quadro teorico di analisi qualitativa del contenuto, dove, per l'individuazione delle categorie di analisi, si è combinato metodo a-priori (che organizza le categorie sulla base degli obiettivi stabiliti) e metodo a posteriori (che ricerca le categorie all'interno del testo analizzato).

In base a tale quadro teorico-metodologico, per l'analisi dei focus group, si è utilizzato un software multimediale, il programma Nudist, che è uno strumento complesso, completo e flessibile per la ricerca qualitativa. Esso si può affiancare a metodologie e disegni di ricerca tra loro molto diversi: dall'analisi del contenuto all'etnografia, dal lavoro sui chatlog a quelli sulle e-mail. L'aspetto innovativo di questo software è dato dalla grande flessibilità nel suo utilizzo, tale da rendere possibile sia un lavoro di organizzazione dei dati, sia l'analisi di questi e di informazioni di vario tipo.

Le analisi dei focus group sono, fondamentalmente, finalizzate a rilevare indicazioni, in relazione alla codifica delle categorie centrali, su ciò che risulta maggiormente problematico e ciò che, stando ai lavori del focus group, viene valutato dai partecipanti in maniera positiva.

I risultati vengono di seguito riportati secondo categorie di analisi individuate sulla base sia delle finalità generali della Ricerca sia degli obiettivi specifici dei focus group che riguardavano:

- a) gli elementi di criticità e i punti di forza delle azioni di formazione per adulti presenti nel territorio;
- b) le modalità con cui tale offerta formativa viene realizzata;
- c) le possibili esperienze di collaborazione per “fare” rete territoriale.

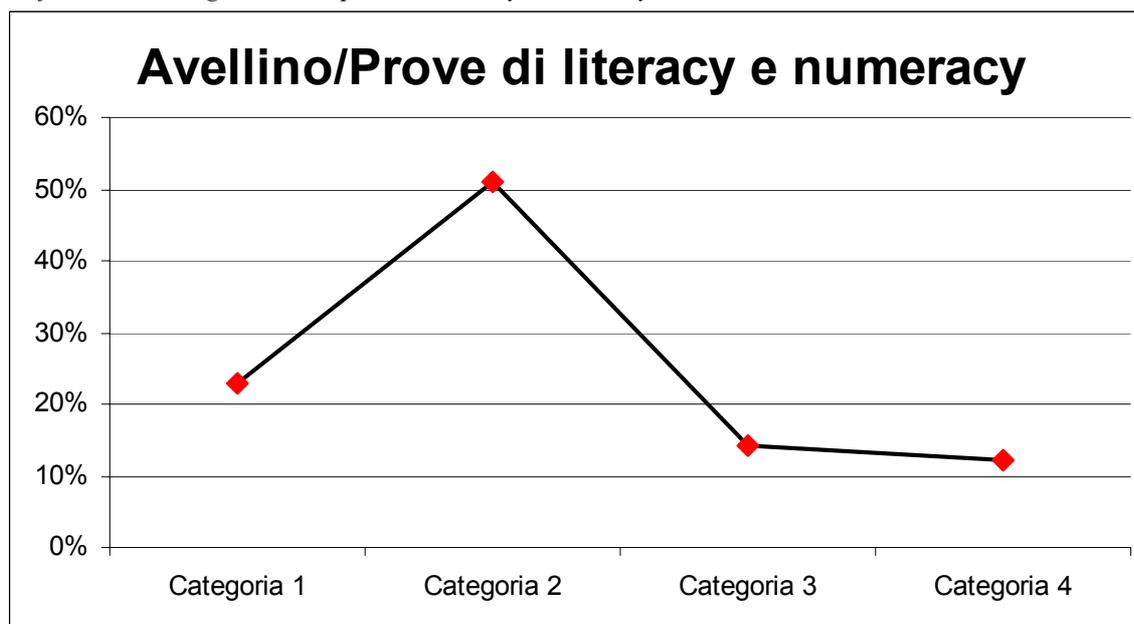
Ogni focus group è stato preceduto da una contestualizzazione del profilo di competenza della popolazione della Provincia così come emerso nell'indagine Predil (Cf. cap. 1).

A. FOCUS GROUP DELL'AMBITO EDA3 - AVELLINO²

Profilo culturale della popolazione residente osservato nella Indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving

Nelle prove di **literacy** e **numeracy** solo poco più del 12% delle popolazioni intervistate nella Provincia di Avellino raggiunge la categoria 4, mentre ben il 22% afferisce alla categoria 1 (le abilità/competenze rilevate dalle prove di literacy e numeracy sono misurate sulla base di una scala che individua 4 categorie di competenza³. L'indagine Predil esplora in modo più preciso, rispetto ad altre indagini internazionali, le competenze basse, disarticolando le competenze che le ricerche internazionali collocano tutte in modo indifferenziato nel livello uno; in questo modo le due categorie (1 e 2) permettono di identificare, nella categoria 1, le quote di popolazione che possono essere definite quasi del tutto illetterate, e nella categoria 2 quelle che presentano un rischio alfabetico molto consistente, per le scarsissime competenze possedute.

Grafico 1 – Le categorie di competenza/Literacy e numeracy



Scale di competenza/Legenda

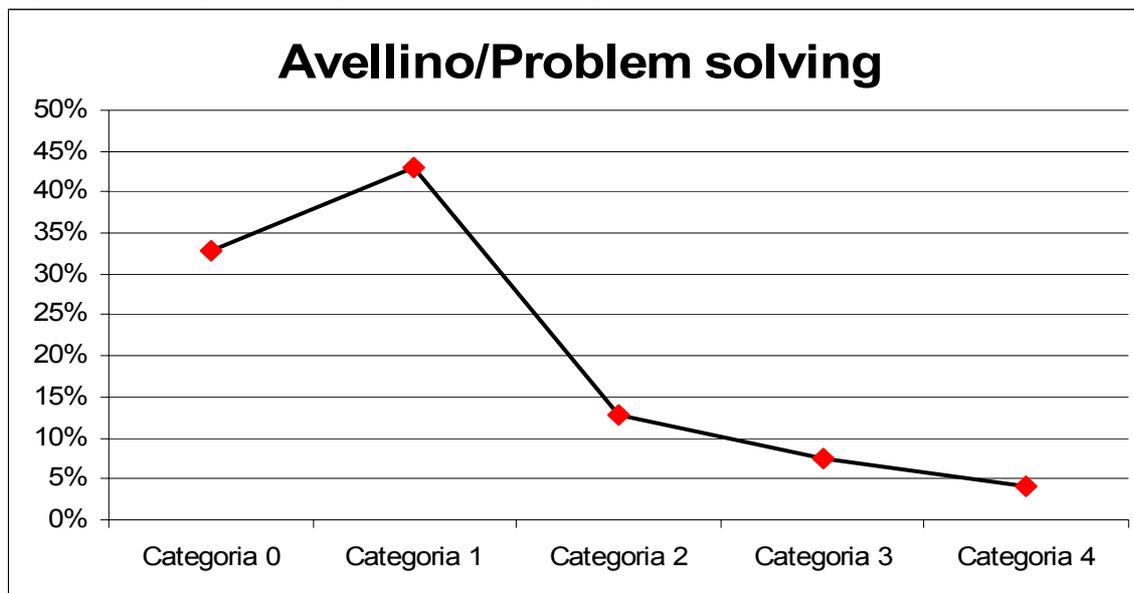
- Categoria 1* incompetenza molto grave-soggetto illetterato
- Categoria 2* incompetenza nell'uso dei linguaggi di base, fondamentali nella società della conoscenza
- Categoria 3* capacità limitata di uso dei linguaggi fondamentali nella società della conoscenza
- Categoria 4* sufficiente padronanza dei linguaggi fondamentali necessari per la raccolta e la produzione di informazioni per la comprensione di testi, grafici, tabelle, ecc., capacità di calcolo

² L'incontro si è svolto in data 19 marzo 2007 presso il Centro Multimediale della Regione Campania ubicato in Mercogliano (AV). Organismi intervenuti: Centro Multimediale/Regione Campania, Centro Italiano Femminile/V Circoscrizione; Comune di Avellino/V Circoscrizione; Acliterra Provinciale; Libera Università Popolare Irpina "Goffredo Raimo"; UIL Scuola; CGL/CISL/UIL Avellino; UGL Costruzioni; E.D.P. Ente Diattico Professionale; AUSER-Filo d'argento; Piano di Zona Sociale A/3; IPIA "Giorni" (AV); ACLI Project Onlus (AV); Cooperativa Sociale Altea; CTP "Leonardo da Vinci" (AV); Centro Solidarietà Anziani (Pratola Serre); Regione Campania; Amministrazione Provinciale.

³ Cf. V. Gallina, B. Vertecchi (a cura di), *Il disagio, l'alfabeto e la democrazia*, Franco Angeli 2007, cap.2, p 30 e ss.

Come si è detto precedentemente il **Problem solving** consente di discriminare le diverse capacità che vengono impegnate nelle varie tappe e, somministrato insieme alle prove di literacy e numeracy, fornisce indicatori che aiutano a far emergere le capacità di “uso” di competenze di fronte a compiti e contesti nuovi, che il rispondente deve immaginare.

Grafico 2 – Le categorie di competenza/Problem solving



Scale di competenza/Legenda

- Categoria 0* incapacità di cogliere il senso della prova
- Categoria 1* incompetenza molto grave, il soggetto riesce solo a capire che deve immaginare una situazione, che tuttavia gli sfugge
- Categoria 2* competenza molto limitata, il soggetto riesce a svolgere parzialmente il compito, ma gli sfuggono alcune sequenze
- Categoria 3* competenza limitata, il soggetto svolge parzialmente il compito e intuisce l'insieme delle sequenze
- Categoria 4* capacità di cogliere il senso e tutte le sequenze della prova e seguire in modo complessivamente adeguato il compito

La scala di misurazione è stata costruita per queste prove secondo lo schema adottato per le prove di literacy e numeracy, ma si è aggiunta una categoria 0, in cui vengono collocati i rispondenti che, non riuscendo a cogliere il senso della prova, rinunciano o buttano lì una o due risposte a caso.

Nella categoria 0 si trova il 32,9% degli intervistati a Avellino. Queste prove appaiono estremamente complesse per una popolazione che ha scarse competenze funzionali, perché richiedono all'intervistato di controllare la comprensione di un testo scritto, di saper interpretare il compito presentato e successivamente di scegliere il percorso mentale che porta alla risoluzione del problema posto.

Partecipazione ad attività di apprendimento

Apprendimento formale e non formale

Nella Provincia di Avellino la percentuale di chi partecipa/ha partecipato ad attività formative è il 6,7%.

In genere partecipano a corsi persone che hanno come titolo di studio almeno la licenza media. Chi ha già partecipato a un corso è più interessato a partecipare ancora a questa attività, soprattutto se si tratta di persona attualmente occupata o disoccupata, mentre nessuno degli immigrati intervistati, che ha partecipato a corsi, pensa che sarebbe utile frequentarne altri.

Gli intervistati della Provincia di Avellino evidenziano la correlazione più alta tra performance e partecipazione a corsi, nelle prove di literacy e numeracy nessuno di quanti hanno frequentato un corso si trova nella categoria 1.

I frequentanti sono distribuiti in misura eguale tra le varie classi di età; si nota una più elevata partecipazione degli uomini.

Grafico 3 - Prove di literacy e numeracy

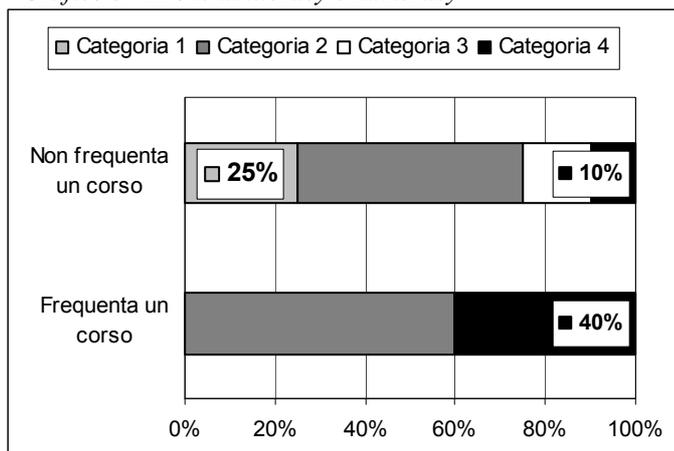
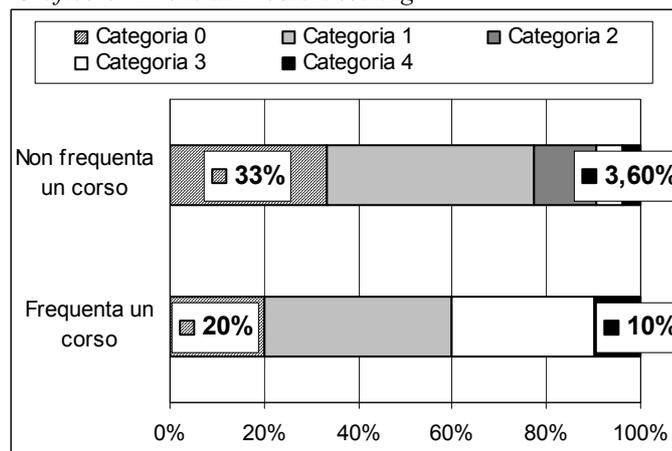


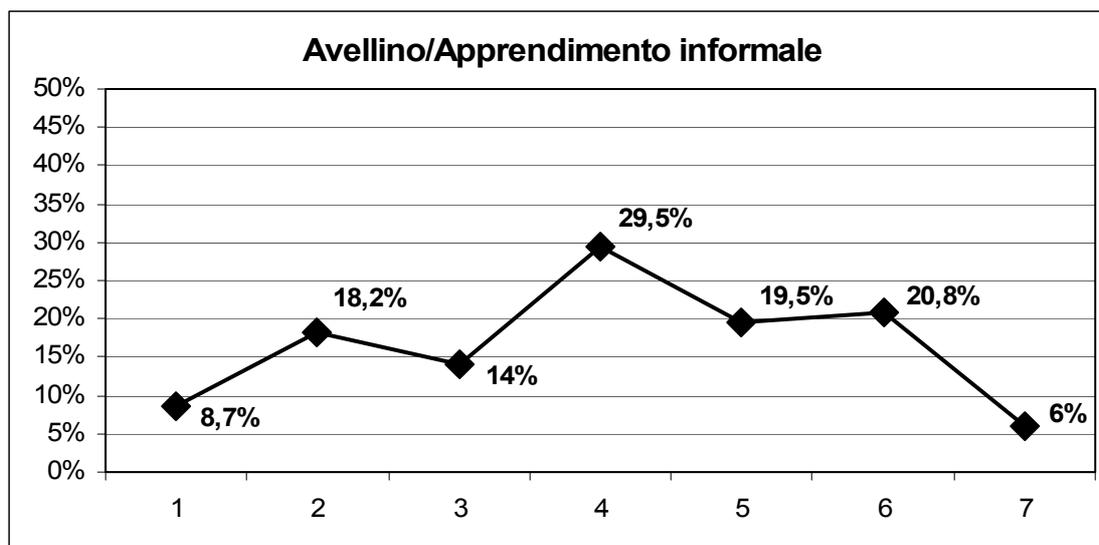
Grafico 4 - Prove di Problem solving



Apprendimenti informali

Nel questionario di Predil, dopo la domanda relativa alla eventuale frequenza di corsi, è stata inserita una domanda che stimola la riflessione su quanto eventualmente si è appreso in occasioni che non sono né corsi, né attività “eterodirette”, che hanno lo scopo esplicito di far apprendere qualcosa, ma che si possono configurare come situazioni in cui sono avvenuti scambi di comunicazione e di informazione od anche attività di apprendimento autonomo.

Grafico 5 – L'apprendimento informale



Legenda

- 1 Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici
- 2 Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso
- 3 Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico
- 4 Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione
- 5 Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso
- 6 Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti
- 7 Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio

Nella Provincia di Avellino l'uso del computer, l'osservazione di chi "sa fare" e l'apprendimento autonomo sono le modalità che sono riconosciute più delle altre come fonti di apprendimento informale.

È evidente che non è possibile concludere semplicemente che svolgere attività di apprendimento informale incrementi competenze (vedi la tabella che segue), perché l'obiezione, che giustamente viene sollevata, è che tutte queste attività caratterizzano/possono caratterizzare il comportamento di persone un po' meno incompetenti (si tratta in genere delle fasce meno mature e di persone con titoli di studio medio-alti); è importante tuttavia registrare il dato, che nasce dalla riflessione fatta dall'intervistato circa l'efficacia di un proprio comportamento culturale, perché fornisce un indicatore delle opportunità del contesto sociale di riferimento.

Tabella 1 - Vantaggi in termini di acquisizione di competenze evidenziate da chi ha svolto attività di apprendimento informale

1. Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici	Il vantaggio è molto consistente nelle due tipologie di prove.
2. Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso	Il vantaggio è molto consistente nelle <i>prove di literacy</i> , meno il quelle di Problem solving.
3. Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico	Netto il vantaggio nelle <i>prove di literacy</i> , nelle prove di Problem solving si nota una riduzione delle presenze nella categoria 0 e 1.
4. Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione	Vantaggio molto consistente in ambedue le prove.
5. Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso	Vantaggio consistente soprattutto nelle <i>prove di literacy</i> .
6. Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti	Vantaggio consistente in ambedue le tipologie di prova.
7. Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio	Non si nota alcun vantaggio.

L'aver insegnato qualcosa a qualcuno, o aver aiutato qualcuno ad imparare riguarda il 17 % degli intervistati: il vantaggio è molto consistente.

Abitudini culturali

Frequentare biblioteche o librerie, andare al cinema, a teatro, a un concerto, visitare monumenti, musei, ecc. sono sicuramente abitudini che hanno una correlazione evidente con le competenze delle persone, ma è altrettanto evidente che queste abitudini, oltre che il risultato di una scelta, sono l'effetto della "qualità" della cultura diffusa in un territorio. Di seguito si illustra la diffusione di questi consumi e quelli della carta stampata nella Provincia di Avellino.

Grafico 6 - Abitudini culturali

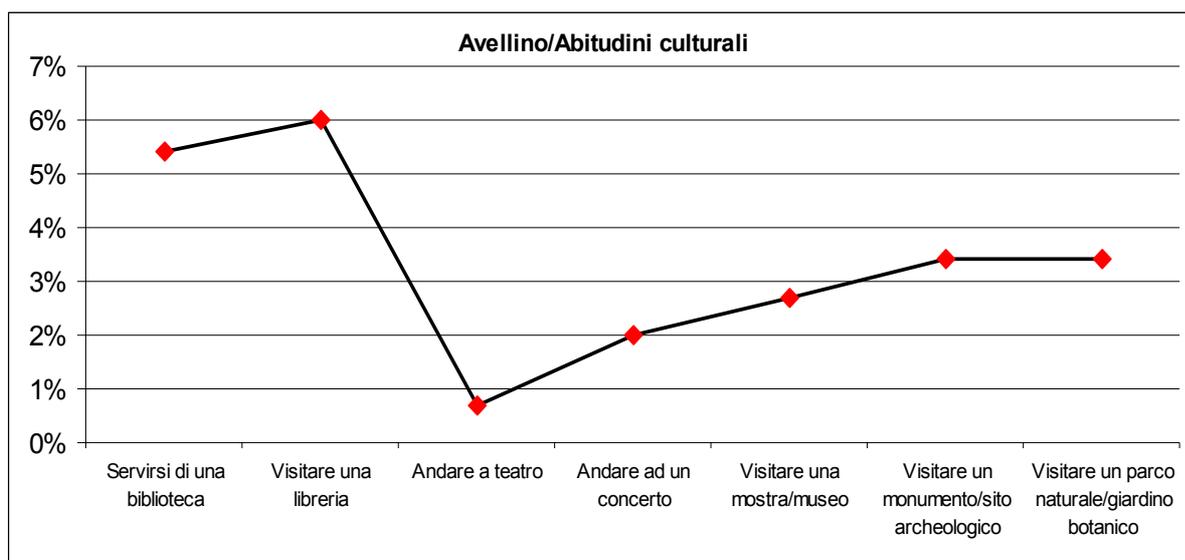
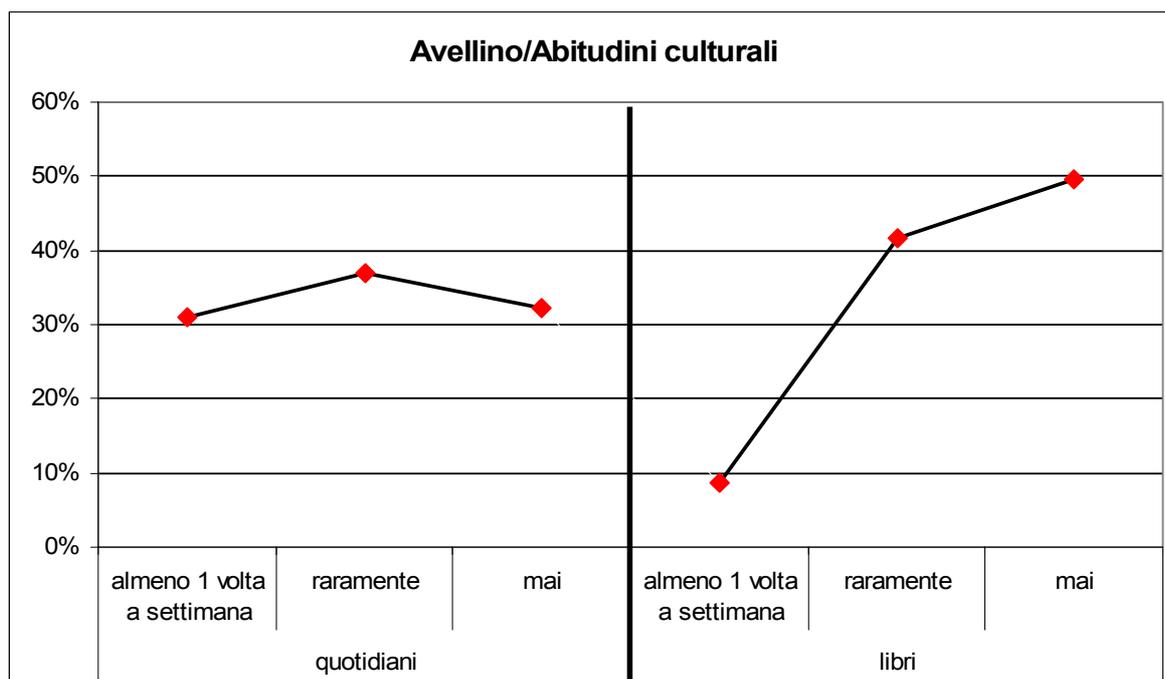


Grafico 7 - Abitudini culturali/Lettura di quotidiani e libri



Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute

Analizzando l'utilizzo di computer e internet tra gli intervistati nelle singole Province, si nota che nella queste tecnologie appaiono molto meno diffuse nella Provincia di Avellino.

Tabella 2 - Uso del computer e di internet/Province

Province	Valori percentuali			
	Usa il Computer		Usa Internet	
	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
Avellino	43,6%	56,4%	53,8%	46,2%
Benevento	54,7%	45,3%	77,1%	22,9%
Caserta	49,1%	50,9%	67,2%	32,8%
Napoli	52,8%	47,2%	77,3%	22,7%
Salerno	50,0%	50,0%	69,8%	30,2%

Proposte formative e rilevazione dei bisogni: come intercettare la domanda

Chi promuove attività di apprendimento non formale ha di fronte pubblici che volontariamente decidono di entrare in formazione in realtà associative, in enti, in “luoghi” che non rilasciano nessuna certificazione formalizzata da spendere nel mondo del lavoro o in ambienti formali di apprendimento.

Questo fatto spinge, in maniera necessitante, ogni associazione, ente realtà di formazione per l’EdA a:

- situarsi in una posizione di “realtà di promozione” della domanda stessa;
- organizzare le proprie attività secondo pratiche organizzative proattive tendenti non solo a intercettare i bisogni, ma anche a far sorgere la domanda.

È chiaro che, in questa prospettiva, almeno per il campo di ricerca che ci interessa, occorre analizzare la tipologia delle pratiche esistenti e la diffusione dell’offerta formativa che questi soggetti attivi in ambito EdA mettono in campo per offrire la propria proposta formativa. In effetti, per gli adulti, e soprattutto per quelli in condizioni difficili e problematiche, non basta l’organizzazione dell’offerta, occorre anche e soprattutto intervenire sul versante della domanda.

In questo quadro, dai discorsi dei partecipanti, emerge come sia più efficace rivolgersi a pubblici potenzialmente interessati all’EdA, laddove si è realmente radicati sul territorio. Molto spesso le pratiche messe in atto e la diffusione dell’offerta formativa non sono frutto di ricerca elaborata scientificamente, come potrebbe essere quella derivante da procedure standard proprie dell’analisi dei bisogni, ma il risultato di ricerche, per così dire, “artigianali”, basate anche sulle proprie conoscenze del territorio e delle persone che vi abitano.

“Oltre ai questionari – come si ascolta dalla narrazione di un rappresentante del Terzo Settore – si fa molta leva su richieste personali che pervengono presso l’associazione sotto forma di ‘domande in cui si chiedono spiegazioni’ su alcuni tipi di lavori o di problemi (ambientali,

sociali, politici)". In questo caso, la vera pratica di ricerca e offerta di formazione è realizzata dal rappresentante dell'associazione quale depositario e punto di riferimento per la potenziale utenza. Questa è una pratica di ricerca e offerta "legata alla persona", che "funziona" quanto più l'operatore di EdA, identificato in un soggetto determinato, è radicato sul territorio ed è conosciuto dalla maggior parte della popolazione residente.

Indubbiamente, a questa pratica, per così dire, "personalizzata" si accompagna una pratica altrettanto personalizzata: quella del "passaparola" che, come rete "infinita" e difficilmente verificabile dei contatti personali, rimane uno dei più potenti ed efficaci strumenti di comunicazione e di informazione, specialmente, in territori come quello matesino condizionato da difficoltà di comunicazione con i paesi maggiormente urbanizzati e con i grandi network di comunicazione.

Se le proposte formative che risultano più attraenti sono quelle che provengono da associazioni o enti che sono realmente radicati sul territorio, è possibile pensare, come afferma qualcuno, che questa forza di attrattività presenti di per sé anche dei rischi.

In effetti, in alcune zone la forza di attrattività dell'offerta risulta attivante e capace di smuovere realmente i pubblici resistenti perché fatta da associazioni, enti..., rappresentati da persone "stimate", conosciute in maniera diretta. È tale conoscenza personale che rende valida e "attraente" la stessa offerta formativa. In questi casi non è possibile conoscere se l'offerta è realmente attraente o meno, tuttavia sta di fatto che essa, poiché viene fortemente legata alla persona che la propone, è *di fatto attraente*, indipendentemente dalla bontà dell'offerta. Questo dato è abbastanza rilevante in quanto permette di comprendere che l'elemento relazionale è importante all'interno di un sistema di EdA, tuttavia segnala una indubbia debolezza dei sistemi di comunicazione legati esclusivamente alle singole persone e non alla realtà di cui sono espressione. Nelle parole del responsabile di una associazione si nota come il problema sia avvertito in maniera consistente: *"Gli impedimenti maggiori (per far circolare l'offerta formativa) derivano dall'esagerato particolarismo associativo che non permette di presentare l'EdA come un sistema, ma come un fatto legato ad una zona in particolare"*.

Questa situazione potrebbe essere il segno di un particolarismo di sistema che necessita di interventi regolativi a diversi livelli di responsabilità. In effetti, se da un lato la personalizzazione è considerata un elemento di indubbia positività, dall'altro se ne avvertono i pericoli e le difficoltà.

I promotori di EdA non formale, operanti nel territorio, attribuiscono una importanza basilare all'azione di sviluppo e di intercettazione della domanda di formazione, parlano di "dispositivi di attrazione" che possono essere messi in campo per richiamare in formazione il maggior numero di adulti del territorio. Non avendo a disposizione dispositivi quali il rilascio di un titolo (di studio) certificato come avviene per i CTP, i dispositivi di attrazione si riducono al rilascio

di attestati, alla utilità pratica e all'utilizzo, nel breve tempo, finalizzato alla crescita e lo sviluppo personale e della comunità locale.

Il mondo del lavoro, infine, dalle narrazioni dei partecipanti, viene considerato un luogo su cui riflettere per fare educazione degli adulti. *“È a partire dai lavoratori – come si ascolta dalle parole di un rappresentante di un'impresa locale – che bisogna pensare la formazione: essi chiedono qualificazione professionale. Bisogna coinvolgere il mondo del lavoro, soprattutto le categorie di lavoratori disagiate”*.

Temi come la sicurezza del lavoro, il primo soccorso, l'educazione ambientale possono costituire dei formidabili temi di attrazione per pubblici adulti, non esclusivamente finalizzati alla qualificazione professionale, ma utilizzati per “instillare” educazione alla cittadinanza. Infatti, queste tematiche vengono considerate attrattori di formazione anche da chi non ha interesse a spendere sul mercato del lavoro le competenze acquisite in tali settori di formazione.

Alcune realtà di EdA considerano la proattività dell'offerta come un problema legato alla capacità di proporre temi e attività “accattivanti”. Infatti, il rappresentante del Centro italiano femminile afferma di *“avere puntato sulla forza di coinvolgimento dell'offerta (corsi di pittura, lavoratori di musicoterapia, attività teatrali, corsi di pronto soccorso)”*

Forme di collaborazione per fare rete: la dimensione del faccia-a-faccia

Dai discorsi degli interlocutori emerge una sostanziale carenza di reti sul territorio e, laddove esistono, i partecipanti fanno notare le *“diverse difficoltà esistenti nel reperire le informazioni, la scarsa circolazione fra le varie istituzioni”*. Queste istituzioni, secondo la narrazione di molti partecipanti, vengono rappresentate come soggetti collettivi non attivi nella costruzione di rete. Di conseguenza, questa incapacità di attivare reti di organizzazioni in una dimensione di policy istituzionale spinge le realtà di EdA a creare forme di collaborazione informali tra gli stessi attori di EdA. In questo caso prevale la conoscenza diretta e, quindi, le forme di collaborazione appaiono situate, localmente definite e non espressione di un lavoro di sistema. Molti interlocutori fanno notare come *“lo strumento più utilizzato sia quello dei protocolli di intesa”* che però, molte volte *“rimangono meri strumenti formali”* di un non ben precisato lavoro di rete: *“una cosa scritta sulla carta”*. Qui si può notare come il discorso della formalizzazione delle reti, come caso particolare di network tra organizzazioni, sembra essere capovolto. La formalizzazione dovrebbe, attraverso un patto formalizzato, offrire la garanzia di un lavoro comune di collaborazione: esso, al contrario, in questo caso, diventa un ostacolo in quanto rimane uno strumento non utilizzato e avvertito come elemento di negatività per l'azione sul territorio.

Una linea di riflessione ricorrente è quella che fa riferimento agli aspetti di relazione e di comunicazione personale. La rete tra associazioni, enti locali, strutture di formazione necessiterebbe, stando ai discorsi dei partecipanti, di un capovolgimento metodologico. La rete, hanno affermato molti dei presenti all'incontro, *“si costruisce a partire dall'avvicinamento personale con gli adulti del territorio. Gli strumenti formali utilizzabili per concretizzare una possibile rete territoriale risultano essere secondari se all'inizio di ogni processo di collegamento e di connessione tra realtà territoriali non vi è una rete umana di relazione costruita da persone che tenacemente si sforzano di collegare idee, progetti, energie, prospettive di intervento. Gli strumenti formalizzati per fare rete, molte volte, non permettono di rompere l'isolamento in cui molte realtà territoriali si trovano. Solo la spinta verso un'azione che punta su di una rete umana di relazione riesce a spezzare questo isolamento e a dare valore a reti 'sulla carta' o 'costruite a tavolino' “.*

La categoria della collaborazione per fare rete si collega all'idea che si ha delle diverse istituzioni locali. Nei discorsi di molti partecipanti, la rappresentazione che si ha delle istituzioni locali è negativa.

Le forme di collaborazione e il ruolo dei diversi attori nelle attività collaborative non riescono a essere iscritte nelle nuove policy dell'EdA inaugurate con la Conferenza Stato-Regione del 2000, a causa di una fondamentale assenza delle Istituzioni locali (specialmente dei Comuni). Come dice uno degli intervenuti al focus group, la *“latitanza dei Comuni è avvertita da tutti noi”*; da loro *“non ci si può aspettare niente”*.

In base alla concettualizzazione che emerge in relazione a questa problematica, si potrebbe affermare che, in una visione di politiche dell'EdA, il vero “pubblico resistente” sia costituito proprio dalle istituzioni locali? Molti discorsi sottolineano, anche se con parole diverse, la “resistenza” delle istituzioni.

Questa situazione di evidente difficoltà crea un generale senso di frustrazione alla collaborazione con le istituzioni locali che comporta una sorta di effetto pigmalione istituzionale tendenzialmente negativo incapace di riannodare il legame tra le diverse realtà di EdA del territorio e le istituzioni locali. Se qualche legame esisteva in partenza, ora, le diverse esperienze indicano che *“il fai da te”* è ormai norma. I Comuni *“restano a guardare”*. Tale situazione è molto più marcata nei grandi centri urbani.

Situazione diversa si rileva nella esperienza di collaborazione con altre realtà come quella descritta da un rappresentante del Piano di zona sociale⁴. Dal suo punto di vista tutte le azioni di EdA “*si muovono nell’ambito dell’attuazione della Legge 328/2000*”⁵. È chiaro che nel caso dei piani di zona non si può parlare di vera e propria educazione degli adulti. Se ne può parlare solo in senso ampio e indiretto come risposta ad accordi di partenariato”. Tuttavia, è interessante sapere dal suo racconto che, in questo quadro, “*le forme di collaborazione sono identificabili in protocolli di intesa o in accordi di programma, convenzioni*” che hanno un loro valore per le pratiche di EdA.

Il problema è che le azioni di integrazione promosse, in collaborazione con le ASL, le Cooperative sociali, le associazioni di volontariato, presentano, potremmo affermare, una sorta di “individualismo funzionale”, in quanto, dal punto di vista del responsabile del Piano di Zona, sembra che esso sia necessario in una situazione di difficoltà di collaborazione tra le diverse realtà di EdA.

Questo individualismo associativo è, prima di tutto un individualismo radicato nella mentalità e nell’agire dei promotori dell’EdA e, specialmente, delle istituzioni locali. Tale atteggiamento individualistico non permette che la collaborazione formale si trasformi in cooperazione fattiva e produttiva.

In questa ottica, per esempio, l’Associazione E. D. P. Ente Didattico Professionale di Avellino, indica come “*gli impedimenti maggiori derivino dalla mancanza di un progetto comune e condiviso in cui ogni attore (Istituzioni, Sindacati, Enti locali, Centri di formazione, Scuola...ecc.) svolge un ruolo coerente con la sua ‘mission principale’*”.

La cooperazione informale, nelle rappresentazioni della maggior parte degli intervenuti al focus group, è quella “*reale*”, cioè “*veramente valida*”. È qui che si individuano punti di forza notevoli. Si considera in maniera molto positiva e realmente funzionante quella forma di collaborazione che si fonda sulla “*conoscenza personale degli altri interlocutori*”. Allora, anche la formalizzazione della rete diventa realmente uno strumento per il potenziamento dell’EdA in un determinato territorio, se essa “*funziona*” realmente. Ecco, allora, che i protocolli di intesa, le convenzioni vengono in questo modo “*riempite* – come racconta uno dei responsabili del Piano di Zona – *di sostanza e di comunicazione*” e producono una reale catena di relazioni che si riflettono positivamente sull’offerta formativa.

⁴ Il Piano di Zona Sociale è lo strumento fondamentale attraverso il quale i Comuni, con il concorso di tutti i soggetti attivi nella progettazione (Stato, Regione, Provincia, Comunità Montane, ASL, Provveditorato, Enti del Terzo Settore...) possono disegnare il sistema integrato di interventi e servizi sociali con riferimento agli obiettivi strategici, agli strumenti realizzativi ed alle risorse da attivare sui territori. Tale sistema si configura come forma unitaria ed integrata che adotta il metodo della programmazione degli interventi e delle risorse, dell’operatività per progetti, della verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni.

⁵ Legge 8 novembre 2000, n. 328. Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Molte realtà di EdA affermano che i raccordi sono stati fatti attraverso *“rapporti interpersonali”* che hanno dato origine, poi, a protocolli d’intesa che hanno ratificato formalmente ciò che già esisteva di fatto.

Mentre si lamenta, nei discorsi dei partecipanti, l’assenza degli enti locali nelle forme di collaborazione, dall’altro si esaltano la disponibilità e l’impegno del privato e di alcuni soggetti pubblici *“illuminati”*.

Nei discorsi della Libera Università Popolare Irpina *“Goffredo Raimo”*, si sottolinea, l’azione positiva di molti *“professionisti che hanno messo a disposizione ‘gratuitamente’ le loro risorse, consentendo di offrire messaggi culturali di vario interesse alle persone, compreso ragazzi, desiderosi di apprendimento e di approfondimenti, nonché ‘corsi’ specialistici di grande interesse per lo sviluppo della cultura e la valorizzazione del territorio”*. Nelle parole del responsabile vi è anche la valutazione positiva dell’istituzione: *“in quanto a collaborazione, si deve comunque porre in adeguato risalto l’ospitalità offerta, con intelligenza, solidarietà e senso civico, da parte di alcune Istituzioni scolastiche”*. Tali situazioni, come ha affermato qualcuno, sono il *“segno di una decisa volontà di fare rete”*.

Questo è un dato che occorrerebbe tenere presente anche nella prospettiva di una EdA in ambienti formali di apprendimento (istruzione degli adulti): le scuole rimangono un buon presidio di *“ospitalità”* e mezzo di *“collaborazione”*, la loro funzione va al di là della semplice istruzione.

Una ulteriore linea di discussione e comunicazione emersa riguarda il legame tra interventi di educazione e formazione degli adulti e capacità di intervento dei decisori politici del territorio attraverso pertinenti politiche di EdA. Nelle parole di un rappresentante politico *“primi a dovere essere educati, ad una corretta ed efficace politica di intervento e di educazione per gli adulti, sono i politici”*. Questo elemento di auto-analisi, è ben rimarcato anche in alcune rappresentazioni di responsabili del terzo settore che segnalano *“l’importanza dell’impegno dei decisori politici per lo sviluppo di collaborazioni e di reti territoriali di EdA per lo sviluppo locale”*.

Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: riscoprire quelle esistenti

Nei discorsi di molti rappresentati di associazioni si prospetta un tipo di professionalità legata a emergenze sociali: consultori familiari, mediatori culturali (specialmente nell’educazione di genere degli adulti).

Alcune realtà, come per esempio, la Libera Università Popolare Irpina *“Goffredo Raimo”* sottolineano l’esigenza di *“professionalità attente al mondo di coloro i quali sono oramai in pensione”*. Occorre riscoprire professionalità esistenti nello stesso territorio, ma non conosciute e

valorizzate. Per esempio adulti esperti in viticoltura: è un modo anche per “certificare” una competenza da mettere a disposizione di tutti.

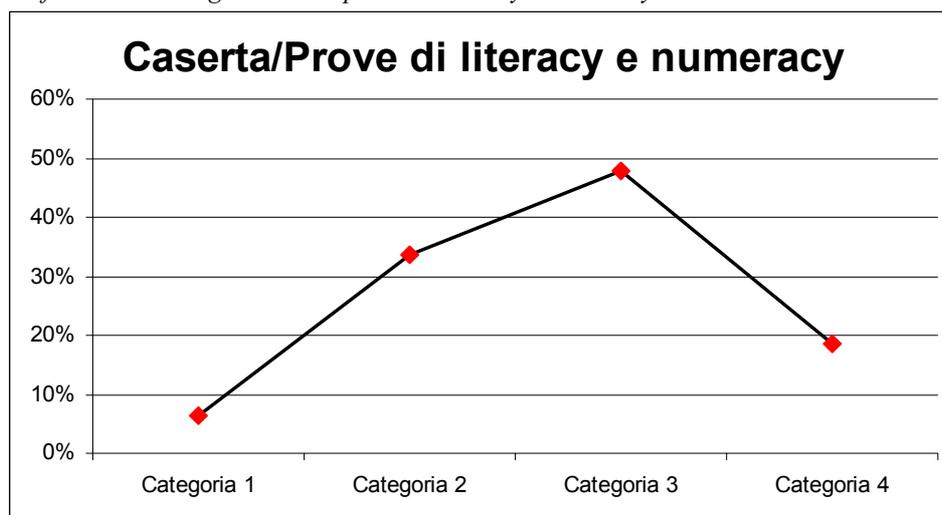
In questa prospettiva, nei discorsi dei partecipanti, si avverte l’esigenza per gli adulti, di avere un punto di riferimento generale per le politiche e gli interventi di educazione e formazione. Questo vuol dire che la necessità segnalata va verso la richiesta di politiche di *“sostegno per gli interventi già esistenti di EdA. È inutile progettare risorse finanziarie per nuovi (o suggestivi?) interventi di professionalizzazione: occorrerebbe dare sostegno concreto e permanente a quelli già esistenti”*.

B. FOCUS GROUP DELL'AMBITO EDA5 - CASERTA⁶

Profilo culturale della popolazione residente osservato nell'indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving

Nelle prove di **literacy** e **numeracy** il 18,5% delle popolazioni intervistate nella Provincia di Caserta raggiunge la categoria 4, mentre il 6,3% afferisce alla categoria 1 (le abilità/competenze rilevate dalle prove di literacy e numeracy sono misurate sulla base di una scala che individua 4 categorie di competenza⁷. L'indagine Predil esplora in modo più preciso, rispetto ad altre indagini internazionali, le competenze basse, disarticolando le competenze che le ricerche internazionali collocano tutte in modo indifferenziato nel livello uno; in questo modo le due categorie (1 e 2) permettono di identificare, nella categoria 1, le quote di popolazione che possono essere definite quasi del tutto illetterate, e nella categoria 2 quelle che presentano un rischio alfabetico molto consistente, per le scarsissime competenze possedute.

Grafico 8 – Le categorie di competenza/Literacy e numeracy



Scale di competenza/Legenda

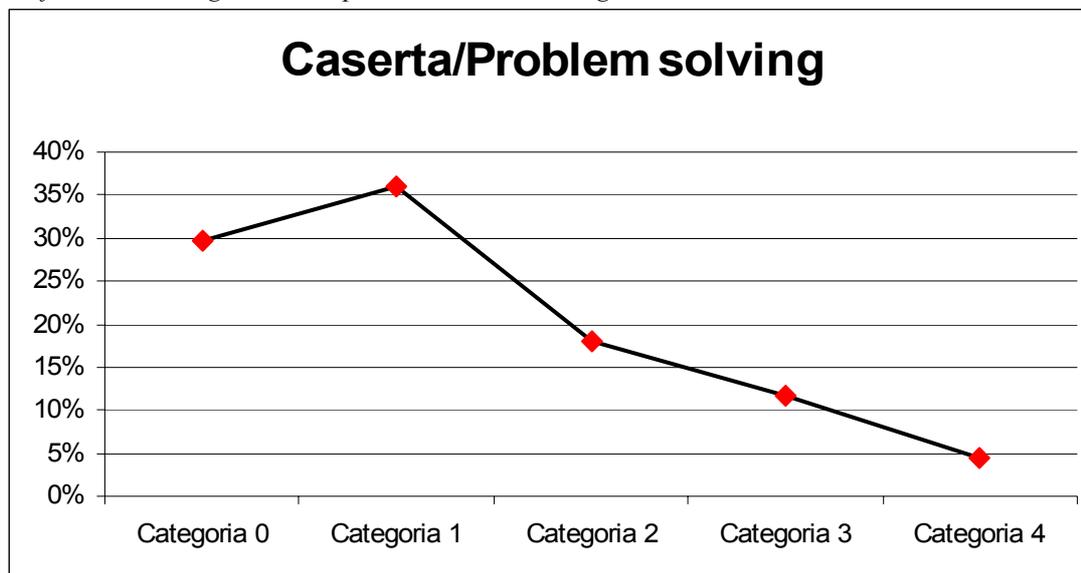
Categoria 1	incompetenza molto grave-soggetto illetterato
Categoria 2	incompetenza nell'uso dei linguaggi di base, fondamentali nella società della conoscenza
Categoria 3	capacità limitata di uso dei linguaggi fondamentali nella società della conoscenza
Categoria 4	sufficiente padronanza dei linguaggi fondamentali necessari per la raccolta e la produzione di informazioni per la comprensione di testi, grafici, tabelle, ecc., capacità di calcolo

⁶ L'incontro si è svolto in data 12 marzo 2007 presso l'Auditorium dell'ITC "De Franchis" di Piedimonte Matese (CE). Organismi intervenuti: Comune di Prata Sannita; Rangers d'Italia-Delegazione di Raviscianina; Associazione Pubblica Assistenza Solidarietà di Capriati al Volturno; Istituto Professionale "M. Bosco" (Alife); Scuola Media Statale "G. Vitale" (Piedimonte Matese); Istituto Comprensivo di Gioia Sannitica; Centro per L'impiego (Piedimonte Matese); Diocesi di Alife-Caiazzo; Centro Orientamento Professionale/Regione Campania di Piedimonte Matese; STAPA/Regione Campania; Circolo Didattico di Capriati al Volturno; I.T.C. "De Franchis" di Piedimonte Matese; Centro Territoriale Permanente di Piedimonte Matese; Comitato Locale EdA; Comunità Montana; Biblioteca Diocesana; Ente Parco/Regione Campania; Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Caserta; Istituto Alberghiero di Piedimonte Matese; I.P.I.A. di Alife; Giornale di Caserta; Servizi Formazione e Consulenza di Piedimonte Matese; Pro Loco Vallata (Piedimonte Matese); Legambiente/Circolo del Matese; ASL CE/1; Camera Sindacato Provinciale-UIL di Caserta.

⁷ Cf. V. Gallina, B. Vertecchi (a cura di), *Il disagio...*, cit., ivi.

Come si è detto precedentemente il **Problem solving** consente di discriminare le diverse capacità che vengono impegnate nelle varie tappe e, somministrato insieme alle prove di literacy e numeracy, fornisce indicatori che aiutano a far emergere le capacità di “uso” di competenze di fronte a compiti e contesti nuovi, che il rispondente deve immaginare.

Grafico 9 – Le categorie di competenza/Problem solving



Scale di competenza/Legenda

- Categoria 0* incapacità di cogliere il senso della prova
- Categoria 1* incompetenza molto grave, il soggetto riesce solo a capire che deve immaginare una situazione, che tuttavia gli sfugge
- Categoria 2* competenza molto limitata, il soggetto riesce a svolgere parzialmente il compito, ma gli sfuggono alcune sequenze
- Categoria 3* competenza limitata, il soggetto svolge parzialmente il compito e intuisce l'insieme delle sequenze
- Categoria 4* capacità di cogliere il senso e tutte le sequenze della prova e seguire in modo complessivamente adeguato il compito

La scala di misurazione è stata costruita per queste prove secondo lo schema adottato per le prove di literacy e numeracy, ma si è aggiunta una categoria 0, in cui vengono collocati i rispondenti che, non riuscendo a cogliere il senso della prova, rinunciano o buttano lì una o due risposte a caso.

Nella categoria 0 si trova il 29,8% degli intervistati a Caserta. Queste prove appaiono estremamente complesse per una popolazione che ha scarse competenze funzionali, perché richiedono all'intervistato di controllare la comprensione di un testo scritto, di saper interpretare il compito presentato e successivamente di scegliere il percorso mentale che porta alla risoluzione del problema posto.

Partecipazione ad attività di apprendimento

Apprendimento formale e non formale

Nella Provincia di Caserta la percentuale di chi partecipa/ha partecipato ad attività formative è il 5,8%.

In genere partecipano a corsi persone che hanno come titolo di studio almeno la licenza media. Chi ha già partecipato a un corso è più interessato a partecipare ancora a questa attività, soprattutto se si tratta di persona attualmente occupata o disoccupata, mentre nessuno degli immigrati intervistati, che ha partecipato a corsi, pensa che sarebbe utile frequentarne altri.

Le performance dei frequentati corsi intervistati nella Provincia di Caserta evidenziano un vantaggio nelle prove di literacy e numeracy, riduzione nelle categoria 0 del Problem solving, scarsa o nulla l'incidenza sulle categorie 3 e 4.

Si registra una diversa partecipazione relativamente al sesso: le donne sono più presenti degli uomini.

Grafico 10 - Prove di literacy e numeracy

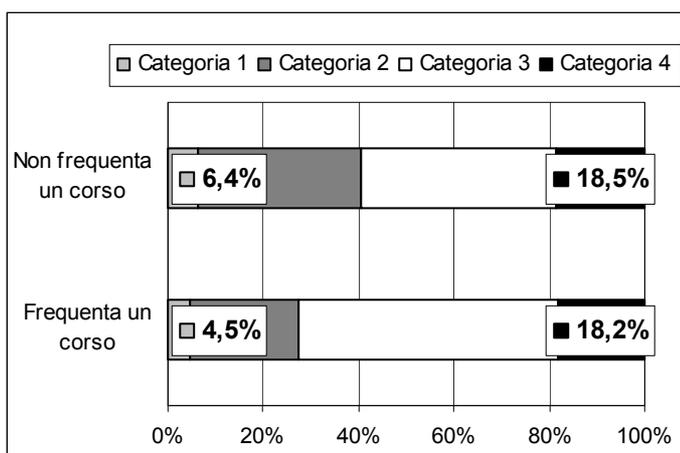
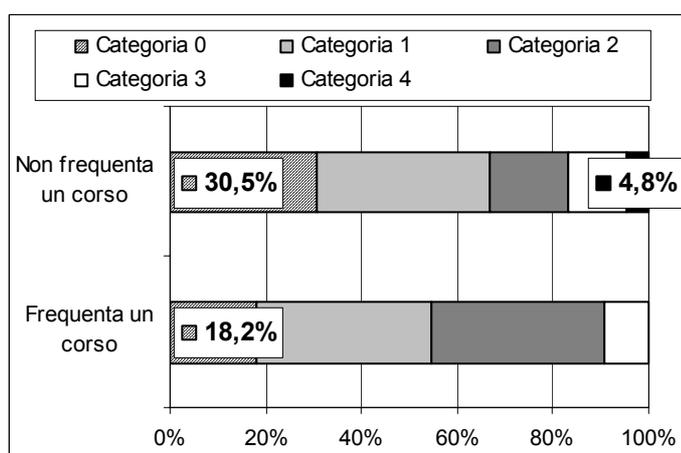


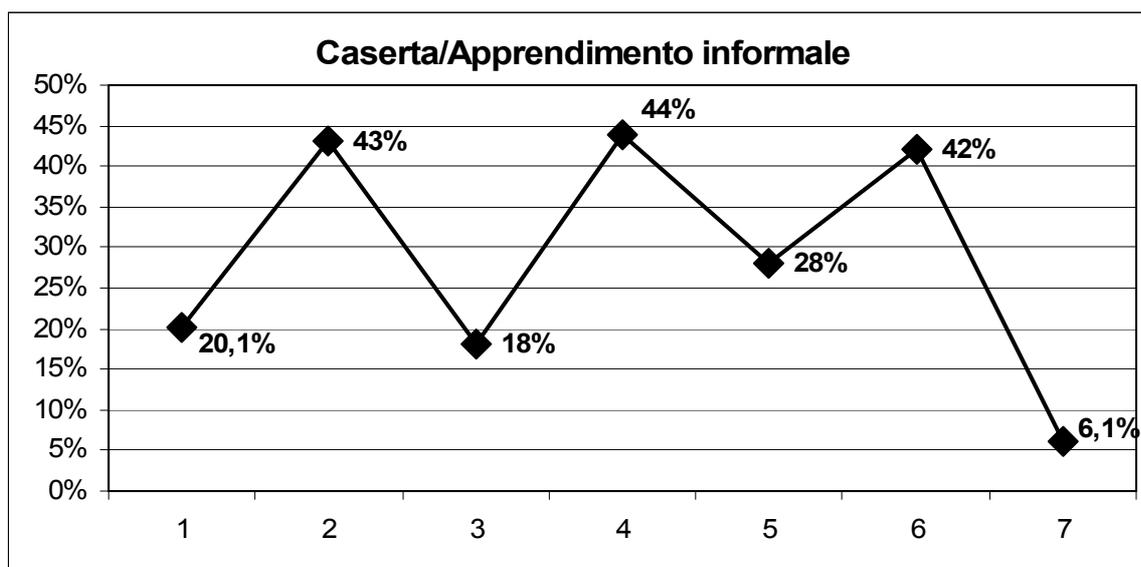
Grafico 11 - Prove di Problem solving



Apprendimenti informali

Nel questionario di Predil, dopo la domanda relativa alla eventuale frequenza di corsi, è stata inserita una domanda che stimola la riflessione su quanto eventualmente si è appreso in occasioni che non sono né corsi, né attività "eterodirette", che hanno lo scopo esplicito di far apprendere qualcosa, ma che si possono configurare come situazioni in cui sono avvenuti scambi di comunicazione e di informazione od anche attività di apprendimento autonomo.

Grafico 12 – L'apprendimento informale



Legenda

- 1 Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici
- 2 Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso
- 3 Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico
- 4 Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione
- 5 Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso
- 6 Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti
- 7 Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio

Nella Provincia di Caserta la lettura di manuali, l'uso del computer e l'apprendimento autonomo sono le modalità che sono riconosciute più delle altre come fonti di apprendimento informale.

È evidente che non è possibile concludere semplicemente che svolgere attività di apprendimento informale incrementi competenze (vedi la tabella che segue), perché l'obiezione, che giustamente viene sollevata, è che tutte queste attività caratterizzano/possono caratterizzare il comportamento di persone un po' meno incompetenti (si tratta in genere delle fasce meno mature e di persone con titoli di studio medio-alti); è importante tuttavia registrare il dato, che nasce dalla riflessione fatta dall'intervistato circa l'efficacia di un proprio comportamento culturale, perché fornisce un indicatore delle opportunità del contesto sociale di riferimento.

Tabella 3 - Vantaggi in termini di acquisizione di competenze evidenziate da chi ha svolto attività di apprendimento informale

1. Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici	Nelle prove di literacy e numeracy si riduce la percentuale di chi sta nella categoria 1, discreto è il vantaggio nelle prove di Problem solving.
2. Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso	Vantaggio consistente in ambedue le tipologie di prove.
3. Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico	Vantaggio nelle prove di literacy e numeracy, nelle prove di Problem solving è poco evidente, salvo che per la riduzione di quanti si trovano nella categoria 1.
4. Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione	Vantaggio molto consistente solo nella literacy.
5. Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso	Vantaggio nelle prove di literacy e numeracy, poco evidente in quelle di Problem solving.
6. Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti	Vantaggio consistente nelle prove di literacy e numeracy, poco in quelle di Problem solving.
7. Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio	Vantaggio consistente nella literacy, quasi inesistente nel Problem solving.

L'aver insegnato qualcosa a qualcuno, o aver aiutato qualcuno ad imparare riguarda il 15% degli intervistati, il vantaggio è poco evidente.

Abitudini culturali

Frequentare biblioteche o librerie, andare al cinema, a teatro, a un concerto, visitare monumenti, musei, ecc. sono sicuramente abitudini che hanno una correlazione evidente con le competenze delle persone, ma è altrettanto evidente che queste abitudini, oltre che il risultato di una scelta, sono l'effetto della "qualità" della cultura diffusa in un territorio. Di seguito si illustra la diffusione di questi consumi e quelli della carta stampata nella Provincia di Caserta.

Grafico 13 - Abitudini culturali

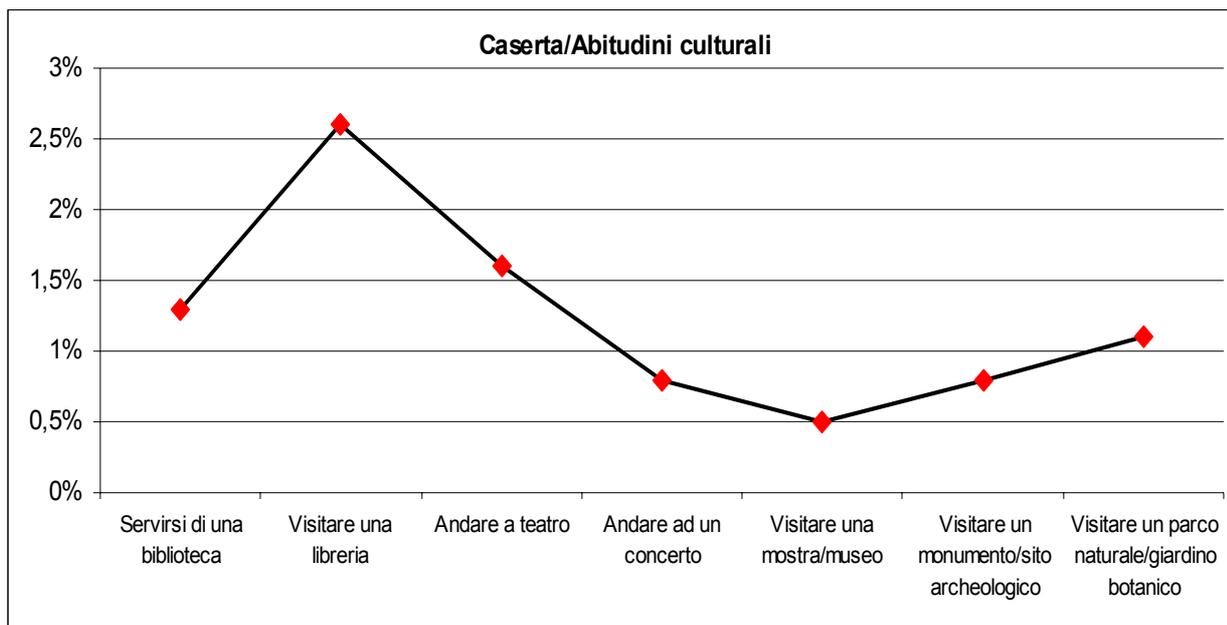
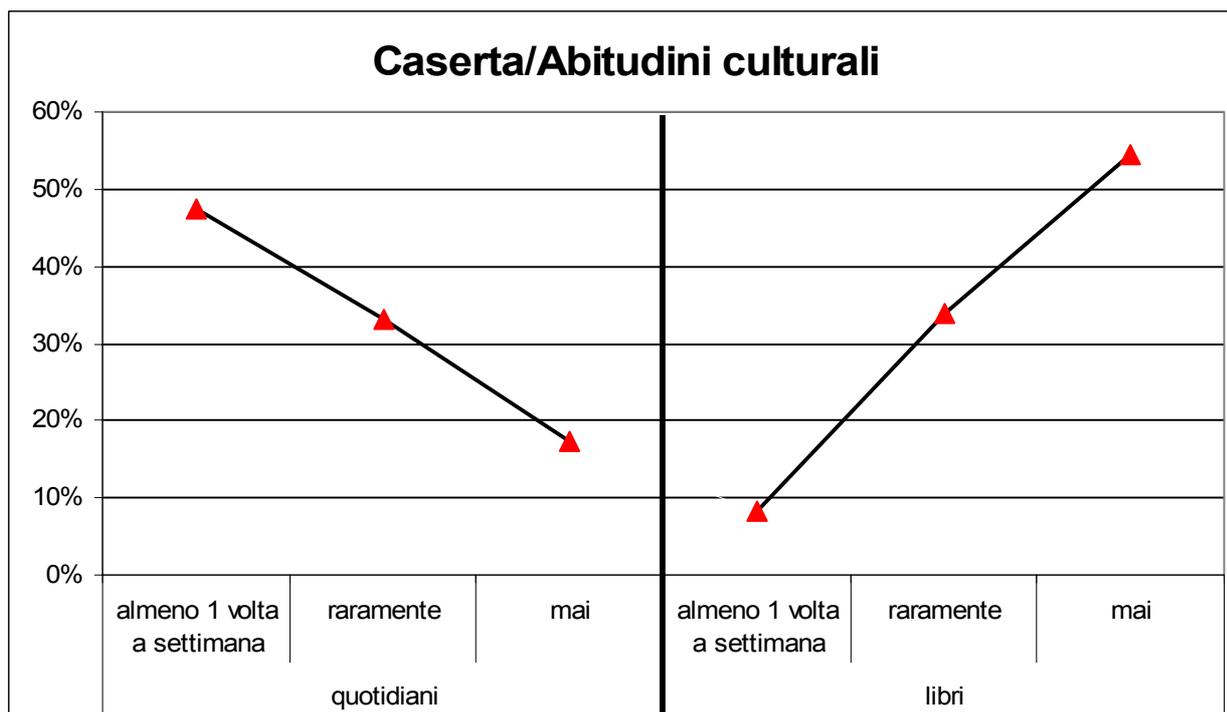


Grafico 14 - Abitudini culturali/Lettura di quotidiani e libri



Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute

Analizzando l'uso di computer e internet tra gli intervistati nelle singole Province, si nota che queste tecnologie appaiono più diffuse nelle Province di Benevento e di Napoli.

Tabella 4 - Uso del computer e di internet/Province

Province	Valori percentuali			
	Usa il Computer		Usa Internet	
	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
Avellino	43,6%	56,4%	53,8%	46,2%
Benevento	54,7%	45,3%	77,1%	22,9%
Caserta	49,1%	50,9%	67,2%	32,8%
Napoli	52,8%	47,2%	77,3%	22,7%
Salerno	50,0%	50,0%	69,8%	30,2%

Proposte formative e rilevazione dei bisogni: concretezza e significatività

Dai discorsi degli intervenuti al focus group emerge come nel territorio, le istituzioni scolastiche abbiano messo in atto progetti di formazione in cui la rilevazione dei bisogni risulta essere ancora un fattore critico e non facilmente risolvibile. In questo contesto, c'è chi parla della necessità di comprendere, realmente, cosa significhi rilevazione e lettura dei bisogni. Non tutti sanno realmente “leggere” i bisogni. Occorre, quindi, “*far emergere i reali bisogni dei destinatari*”, anche “*aiutando gli stessi adulti*” perché essi, quelli “*realmente resistenti*”, non hanno gli strumenti adeguati per poter agire in maniera autoriflessiva sulla propria condizione adulta e, quindi, non sanno, effettivamente, individuare e comunicare i propri bisogni.

La maggior parte dei partecipanti, dal versante dei metodi di rilevazione, segnala “*l'insufficienza dei tradizionali strumenti di rilevazione dei bisogni (schede di rilevazione, test...)*”. Questi mezzi “*raggiungono una fetta di adulti già di per sé motivata alla formazione o al rientro in formazione*” che già considera la risposta a questi modelli/strumenti di analisi un momento per potere chiedere e ottenere di entrare-rientrare in formazione.

Le strutture, o meglio, le persone che, invece, riescono a raggiungere gli adulti resistenti sono quei gruppi o quelle associazioni, direttamente, insediate sul territorio, quelli che sono “*localmente inseriti nella vita delle persone*”. Tali gruppi o associazioni sono state identificate nelle parrocchie, nelle associazioni di volontariato religioso e sociale.

Per quanto riguarda le pratiche proattive messe in atto per la ricerca e la diffusione dell'offerta formativa, dai discorsi dei partecipanti al focus group emerge come questa dimensione dell'EdA mostri una reale problematicità a causa di una tradizione socio-culturale poco incline alla comunicazione e alla messa in circolazione, in genere, di idee o di pratiche di qualsiasi tipo. Nelle parole di un partecipante una delle possibili cause: “*Il territorio sconta un vistoso deficit culturale:*

ciò rende difficile un reciproco ascolto ed un necessario dialogo. Prevalgono sempre più momenti di esasperato individualismo e di visibile narcisismo”.

Chi valuta, positivamente, la capacità di realizzare pratiche per la proposta delle offerte formative, invece, parla della necessità di una offerta realmente sentita dal territorio.

L'Associazione Nazionale dei Rangers d'Italia, costituitasi di recente nel territorio di Raviscianina, con le sue attività di tutela dell'ambiente e degli animali, di protezione civile e antincendio, di volontariato e di aiuto ai disabili si presenta come un'associazione che *“riscuote successo”* per il fatto che, *“immediatamente visibile sul territorio in situazioni di emergenza o di facilitazione della sicurezza dei cittadini”* propone un percorso formativo certificabile di fatto e riconosciuto da tutti. Il solo fatto di entrare a far parte dei Rangers d'Italia pone il potenziale pubblico adulto nella prospettiva di *“essere impegnato per il proprio territorio, per i propri figli”* e questa finalizzazione è altamente attivante e proattiva.

In fondo, questa ultima rilevazione indica come *“le persone che si avvicinano alle associazioni di volontariato lo fanno (esplicitazione dei bisogni) formulando, principalmente, domande relative ai bisogni significativi, concreti”*, quotidiani, ma sostenibili nel tempo. Questa realtà si rivela *“preziosa per la rilevazione dei bisogni profondi della ‘persona’ e del suo desiderio di crescita sociale”*.

Da diversi discorsi, inoltre, si ascoltano chiare indicazioni sul tipo di offerte che riscuote maggiori successi: *“iniziative culturali quali la prevenzione della salute materno-infantile, il servizio civile per gli anziani, gite sociali, ricreative e culturali, corsi base di computer per giovani ed adolescenti, doposcuola riscuotono successo e interesse da parte dei destinatari adulti. Il problema, però risiede nella episodicità e nella mancanza di risorse sufficiente per potere attivare percorsi formativi stabili e permanenti”*.

Altre proposte formative che hanno maggiormente ottenuto successo sono state quelle che consentivano una maggiore facilità di ingresso nel mondo del lavoro o rispondevano a particolari interessi personali degli adulti. Per esempio, corsi di formazione ambientale che permettevano una spendibilità immediata delle competenze acquisite o corsi di implementazione di progetti locali legati allo sviluppo di particolari attività del settore turistico.

Forme di collaborazione per fare rete: positività e criticità

Per quanto riguarda la collaborazione per fare rete, dai discorsi degli intervenuti, accanto a rappresentazioni positive delle forme di collaborazione ne convivono altre di segno negativo. Infatti, il quadro delle collaborazioni per fare rete si presenta abbastanza complesso.

La collaborazione, fondamentale, funziona là dove già c'è una forma di rete innescata da attori istituzionali dell'EdA dei contesti formali e dove vi sono degli attori sensibilizzati e proiettati al lavoro di rete. A livello di processo, la collaborazione molte volte si esprime a livello orizzontale dove vengono messe insieme le proprie esperienze e le proprie risorse. Infatti, in alcune zone dove insistono piccoli Comuni, dalle parole dei partecipanti, emerge l'importanza e la positività di una cultura di rete. Quest'ultima, però, più avvertita come bisogno di relazione e di prossimità che come valido strumento per fondare un agire sistemico e globale di formazione degli adulti. Si segnalano forme di collaborazione tra gli attori di EdA e le istituzioni locali molto positive, anche se, a volte, isolate e non messe a sistema.

L'Istituto comprensivo di "Gioia Sannitica", racconta come vi sia stata una forte *"collaborazione con il Comune che ha fornito un'aula e ha collaborato con la raccolta di iscrizioni per l'istituzione di una classe per l'educazione degli adulti"*. In effetti, in realtà territoriali di piccola dimensione e dove lo stesso Comune è composto di diverse frazioni abitative, con una forte esigenza di interrelazione dovuta alla posizione geografica delle singole identità abitative, le collaborazioni interistituzionali sono evidenti, ma, c'è da rilevare, come descrivono altri partecipanti al focus group, che il *"funzionamento"* è assicurato dal fattore personale e relazionale, cioè dalla conoscenza diretta e senza filtri istituzionali consentita dalle caratteristiche etnografiche del territorio.

I legami delle realtà di formazione di EdA con i Centri dell'Impiego risultano anch'essi, in questo territorio, molto positivi e mostrano come vi sia una stretta relazione tra la dimensione delle politiche di EdA e quelle sociali. Tale intreccio andrebbe maggiormente studiato perché indicatore di un trend positivo riguardo al lavoro di rete. Infatti, le esperienze che si evincono dal racconto del responsabile del Centro per l'impiego di Piedimonte Matese sottolineano come *"i rapporti fiduciari interpersonali e la condivisione di obiettivi comuni siano stati alla base di forme di collaborazione efficaci sul territorio"*.

Dai discorsi dei partecipanti emerge come siano state attivate forme di collaborazione con le Istituzioni Scolastiche e gli Enti di Formazione Professionale, attraverso il coinvolgimento del Centro per l'Impiego *"nel reperimento e nella messa a disposizione di dati statistici, la divulgazione di opportunità formative, l'erogazione di informazioni, l'assistenza nella compilazione delle domande. Scarsa disponibilità è stata riscontrata nella collaborazione alla costruzione del sistema integrato dei servizi"*.

In forza di questa positiva collaborazione, tuttavia, *"le proposte formative che hanno maggiormente ottenuto successo sono state quelle che consentivano una maggiore facilità di ingresso nel mondo del lavoro o rispondevano a particolari professionalità concrete, attrattive,*

mirate alla realtà del territorio, comprese attività pratico-manuali spendibili anche in campo professionale”.

Esperienze positive di collaborazioni per fare rete provengono da associazioni come Legambiente che ha operato per la costituzione di una Consulta di Associazioni di Piedimonte Matese ed il Coordinamento di Associazioni del Parco Regionale del Matese.

Nel quadro delle collaborazioni, un ruolo molto attivo risulta essere quello del Comitato locale di EdA che, nato proprio in forza di una positiva collaborazione interistituzionale tra Comuni, si propone come punto di riferimento per le politiche di EdA sul territorio. Nelle parole del Presidente si nota lo sforzo profuso nel creare collaborazione tra gli attori di EdA: *“Si è spesso sentito parlare di reti, ma noi lo siamo già. Accogliamo le provocazioni e precisiamo che continuiamo a presentare progetti in rete per sviluppare una cultura di rete. Dovremmo però cercare di avvicinarci a chi non riesce a raggiungerci, dovremmo lavorare con tutti gli strumenti suggeriti dall’Unione Europea e dal PAT⁸, dovremmo investire le nostre risorse in loco, sia quelle umane che le altre; dovremmo ben finalizzare il nostro lavoro, offrire prospettive ai giovani. Certo è difficile e faticoso ma bisogna tentare di lavorare insieme, superando, per esempio, l’individualismo. Non è semplice fa passare l’idea di lavorare insieme, ma vogliamo spronare tutti a farlo perché l’utilità è ben visibile”.*

Nelle rappresentazioni dei partecipanti il Comitato locale è un punto di riferimento istituzionale fondamentale nelle politiche di EdA, come si ascolta in questa narrazione di un sindacalista partecipante al focus group: *“Come sindacato siamo interessati e disponibili a qualsiasi sollecitazione, ma alla luce di quanto già costituito sul territorio, ci si aspetta un primo passo da parte del Comitato Locale che coinvolga un po’ tutti, che possa creare dei tavoli di lavoro in cui ciascuno può dire la sua”.*

Il quadro dello sviluppo di forme di collaborazione e di integrazione per fare rete fa registrare anche difficoltà di un certo rilievo che offrono informazioni fondamentali per la Ricerca. Dai discorsi dei partecipanti emerge, fundamentalmente, un dato molto significativo. Nonostante la costante opera di sensibilizzazione compiuta sul territorio nella fase di raccolta dei dati per la mappatura del territorio – in cui chi raccoglieva dati e informazioni sul territorio, aveva la possibilità di incontrare faccia-a-faccia gli attori dell’EdA a livello territoriale – gli interlocutori

⁸ Il Programma delle Attività Territoriali (PAT), come nuovo strumento per programmare i servizi sanitari è la base programmatica necessaria per la definizione del sistema dell’offerta in tema di assistenza sanitaria primaria e di integrazione sociosanitaria; esso deve prioritariamente analizzare i bisogni, confrontarli con la mappa dell’offerta, individuare gli obiettivi di salute e identificare le risorse occorrenti. In questo quadro, la Regione Campania ritiene necessario ottimizzare, con i Comuni singoli o associati in Ambiti Territoriali ai sensi della legge 328/2000, il percorso congiunto di programmazione condivisa in relazione ai bisogni sociosanitari del territorio, attraverso azioni finalizzate a realizzare il raccordo in tema di strategia unica per gli interventi di natura sociosanitaria previsti dai Piani delle Attività Territoriali e dai Piani di Zona Sociali, al fine di garantire livelli equi ed uniformi di assistenza su tutto il territorio regionale.

privilegiati intervenuti all'incontro sono stati pochissimi rispetto ad una previsione ipotizzata o forse anche sperata in base alle realtà istituzionali presenti sul territorio e alle potenzialità di queste censite nella fase di raccolta quantitativa dei dati. La collaborazione con le istituzioni locali, in questo quadro, viene descritta come una reale e cogente questione di politica di EdA.

In un quadro tendenzialmente positivo, allora, risulta, invece, molto problematica la collaborazione in diverse zone dell'entroterra matesino dove non funzionano le forme di collaborazione a livello territoriale locale se non quelle basate sui rapporti personali di conoscenza. In alcuni discorsi, infatti, la collaborazione con le istituzioni locali, specialmente con i Comuni, viene definita come *“molto problematica”, “possibile solo là dove c'è lo sforzo di singoli individui che portano avanti la cosa”, “difficile da fare per la insensibilità dei nostri politici”*.

Le forme di collaborazione di EdA, appaiono, inoltre, in alcuni casi, molto carenti anche perché diverse realtà, potenzialmente e storicamente volte ad un lavoro di EdA, parlano di mancato coinvolgimento interistituzionale. Le parole di un sindacalista sono chiare: *“sul territorio, per l'EdA, non abbiamo mai avuto esperienza perché non siamo mai stati coinvolti, né convocati. È vero ci si poteva fare avanti per avviare iniziative, ma riteniamo che le iniziative debbano partire dal territorio a cui i sindacati devono partecipare ma non sono tenuti a promuovere”*.

Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: qualificare e riqualificare

L'unità di analisi che offre la possibilità di indagare le professionalità e le competenze da sviluppare nel territorio è legata al rapporto educazione degli adulti, occupazione e potenzialità/risorse locali. Un po' tutti i partecipanti parlano di *“necessità di offrire proposte formative agli adulti indirizzate e fondate su momenti di formazione legate ad un tipo di competenze ‘manuali’ ed operative (tecnico-professionali) perché le attività di formazione per adulti riescono ad attrarre le persone solo se legate ad un potenziale inserimento nel mondo del lavoro”*. Questo è un dato che segnala una dimensione particolarmente evidente nel territorio matesino: la disoccupazione o l'inoccupabilità di molte persone richiede un tipo di proposta e di sviluppo locale legato alla naturale vocazione e tradizione del territorio. Infatti, non pochi “corsi” di formazione, per finalità, per contenuti, per metodi, sono risultati veramente capaci di catalizzare persone perché impostati sul *“recupero di tradizioni locali, di vecchi mestieri, di formazioni legate alla tutela del territorio”*. Questo dato mette in evidenza un aspetto legato alla educazione degli adulti nella sua dimensione professionalizzante, da non sottovalutare.

Lo sviluppo del territorio, secondo alcuni partecipanti dipende dallo sviluppo di professionalità da sviluppare in specifici percorsi inseribili nel quadro delle azioni delle politiche agricole. Questi percorsi *“dovrebbero essere costruiti secondo una struttura di personalizzazione che punti sulla professionalizzazione o ri-professionalizzazione dei singoli individui per soddisfare i suoi bisogni formativi”*.

Questa dimensione fa riflettere su un elemento da tenere presente per le politiche di EdA: occorre indirizzare lo sviluppo locale verso la valorizzazione delle potenzialità del territorio stesso. In base alla tipologia del territorio, prevalentemente agricolo o zootecnico, la formazione degli adulti coinvolge ed interessa di più se riguarda aspetti direttamente legati all'agricoltura o alla valorizzazione degli elementi naturali (si pensi alla formazione legata alla coltivazione di viti, ulivi, alla valorizzazione di luoghi di interesse paesaggistico mondiale, *la Cipresseta* di Fontegreca).

Occorre individuare *“professionalità capaci di rispondere alle vocazioni del territorio matesino”*.

Il tema della differenza e dell'uguaglianza di genere rappresenta nei discorsi dei partecipanti una linea emergente, avvertita in quasi tutte le diverse situazioni territoriali, che richiede un potenziamento di professionalità per lo sviluppo del territorio. Questo tema viene declinato diversamente dai partecipanti.

Il punto di catalizzazione è l'universo femminile. Vengono valutate positivamente le attività legate al *“sostegno formativo”* per le famiglie.

L'indicazione, nelle narrazioni dei partecipanti, va verso la possibilità di recuperare un bisogno formativo in cui molta importanza hanno le associazioni del terzo settore e, in particolare, nel territorio, associazioni *“al femminile”* come il CIF (Centro Italiano Femminile). Tuttavia, nelle parole di un rappresentante del terzo settore si avverte la frammentarietà delle iniziative che necessitano di essere messe a sistema. Il rappresentante afferma, un po' rammaricato: *“Purtroppo, però, l'opera nella quale ci si è cimentati è stata spesso limitata a brevi periodi e, quando si è trattato di esperienze formative, non si è potuto andare oltre la giornata di convegno o di conferenza soprattutto per la carenza di risorse finanziarie. Nonostante ciò, si reputa indispensabile attivarsi per far acquisire ai giovani competenze e professionalità che offrano sbocchi professionali ed occupazionali nelle medie e grandi industrie, oltre che nel Parco regionale”*.

Nella creazione di professionalità per lo sviluppo del territorio, è da segnalare un interessante elemento di analisi: la riqualificazione dei lavoratori attraverso fondi ad hoc quali quelli provenienti dal confronto con gli Enti bicamerali che prevedono la cessione dello 0,30% del salario per la formazione. I Sindacati su questo livello, nel territorio, si stanno attivando in maniera forte e

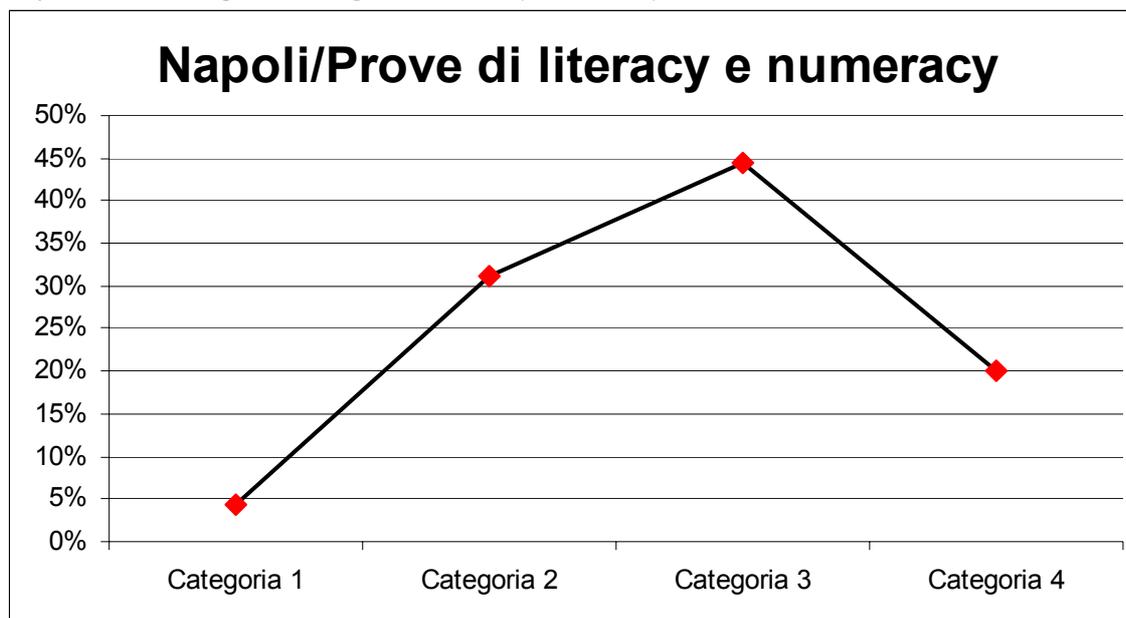
indirizzata agli adulti anche se già occupati, ma bisognosi di riqualificazione professionale. Infatti, dalle parole di un sindacalista, si ascolta: *“Per quanto riguarda la formazione continua, abbiamo sempre registrato una forte resistenza da parte delle Aziende a distoglierle dalla loro attività per partecipare ad attività di tipo formativo. La Regione Campania ha avuto forti difficoltà ed esperienze negative in questo settore. Ma negli ultimi anni questo discorso si è modificato, anche in forza del discorso fatto con gli Enti bicamerali”*.

C. FOCUS GROUP DELL'AMBITO EDA8 - NAPOLI⁹

Profilo culturale della popolazione residente nel territorio della Provincia, escluso il capoluogo) osservato nell'indagine Predil attraverso le prove di literacy, numeracy e problem solving

Nelle prove di **literacy** e **numeracy** il 20% delle popolazioni intervistate nella Provincia di Napoli, raggiunge la categoria 4, mentre il 4,3% afferisce alla categoria 1 (le abilità/competenze rilevate dalle prove di literacy e numeracy sono misurate sulla base di una scala che individua 4 categorie di competenza¹⁰. L'indagine Predil esplora in modo più preciso, rispetto ad altre indagini internazionali, le competenze basse, disarticolando le competenze che le ricerche internazionali collocano tutte in modo indifferenziato nel livello uno; in questo modo le due categorie (1 e 2) permettono di identificare, nella categoria 1, le quote di popolazione che possono essere definite quasi del tutto illetterate, e nella categoria 2 quelle che presentano un rischio alfabetico molto consistente, per le scarsissime competenze possedute.

Grafico 15 – Le categorie di competenza/Literacy e numeracy



Scale di competenza/Legenda

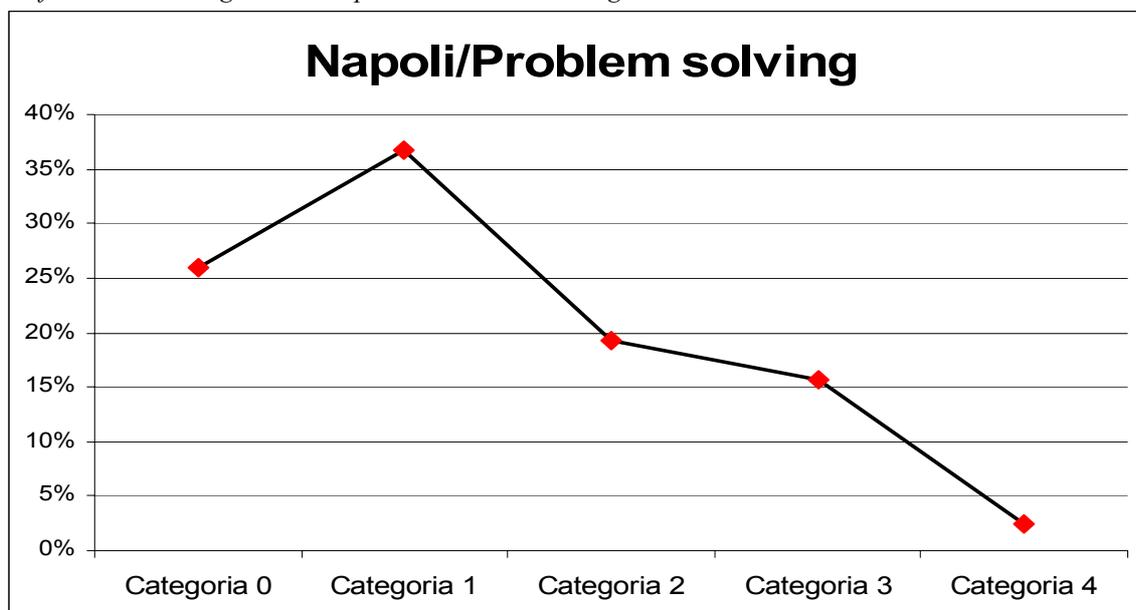
- Categoria 1* incompetenza molto grave-soggetto illetterato
- Categoria 2* incompetenza nell'uso dei linguaggi di base, fondamentali nella società della conoscenza
- Categoria 3* capacità limitata di uso dei linguaggi fondamentali nella società della conoscenza
- Categoria 4* sufficiente padronanza dei linguaggi fondamentali necessari per la raccolta e la produzione di informazioni per la comprensione di testi, grafici, tabelle, ecc., capacità di calcolo

⁹ L'incontro si è svolto il 19 aprile 2007 presso il CTP "T. Tasso" di Sorrento (NA). Organismi intervenuti: Unitre/Penisola Sorrentina; I Circolo Didattico (Vico Equense); Istituto Tecnico Nautico "N. Bixio" (Piano di Sorrento); Piano Sociale di Zona Na/3; Comunità Terapeutica per il recupero dei tossico-dipendenti "M. Fanelli"; Croce Rossa Italiana (Vico Equense); IPSSAR "De Gennaro" (Vico Equense).

¹⁰ Cf. V. Gallina, B. Vertecchi (a cura di), *Il disagio...*, cit., ivi.

Come si è detto precedentemente il **Problem solving** consente di discriminare le diverse capacità che vengono impegnate nelle varie tappe e, somministrato insieme alle prove di literacy e numeracy, fornisce indicatori che aiutano a far emergere le capacità di “uso” di competenze di fronte a compiti e contesti nuovi, che il rispondente deve immaginare.

Grafico 16 – Le categorie di competenza/Problem solving



Scale di competenza/Legenda

- Categoria 0 incapacità di cogliere il senso della prova
- Categoria 1 incompetenza molto grave, il soggetto riesce solo a capire che deve immaginare una situazione, che tuttavia gli sfugge
- Categoria 2 competenza molto limitata, il soggetto riesce a svolgere parzialmente il compito, ma gli sfuggono alcune sequenze
- Categoria 3 competenza limitata, il soggetto svolge parzialmente il compito e intuisce l'insieme delle sequenze
- Categoria 4 capacità di cogliere il senso e tutte le sequenze della prova e seguire in modo complessivamente adeguato il compito

La scala di misurazione è stata costruita per queste prove secondo lo schema adottato per le prove di literacy e numeracy, ma si è aggiunta una categoria 0, in cui vengono collocati i rispondenti che, non riuscendo a cogliere il senso della prova, rinunciano o buttano lì una o due risposte a caso.

Nella categoria 0 si trova il 25,9% degli intervistati a Napoli. Queste prove appaiono estremamente complesse per una popolazione che ha scarse competenze funzionali, perché richiedono all'intervistato di controllare la comprensione di un testo scritto, di saper interpretare il compito presentato e successivamente di scegliere il percorso mentale che porta alla risoluzione del problema posto.

Partecipazione ad attività di apprendimento

Apprendimento formale e non formale

Nella Provincia di Napoli la percentuale di chi partecipa/ha partecipato ad attività formative è il 6,7%.

In genere partecipano a corsi persone che hanno come titolo di studio almeno la licenza media. Chi ha già partecipato a un corso è più interessato a partecipare ancora a questa attività, soprattutto se si tratta di persona attualmente occupata o disoccupata, mentre nessuno degli immigrati intervistati, che ha partecipato a corsi, pensa che sarebbe utile frequentarne altri.

Netto appare il vantaggio dei corsisti intervistati nella Provincia di Napoli rispetto ai non frequentanti, sia nelle prove di literacy e numeracy, sia in quelle di Problem solving.

I corsisti sono prevalentemente giovani (fino a 34 anni) e gli uomini sono percentualmente di più.

Grafico 17 - Prove di literacy e numeracy

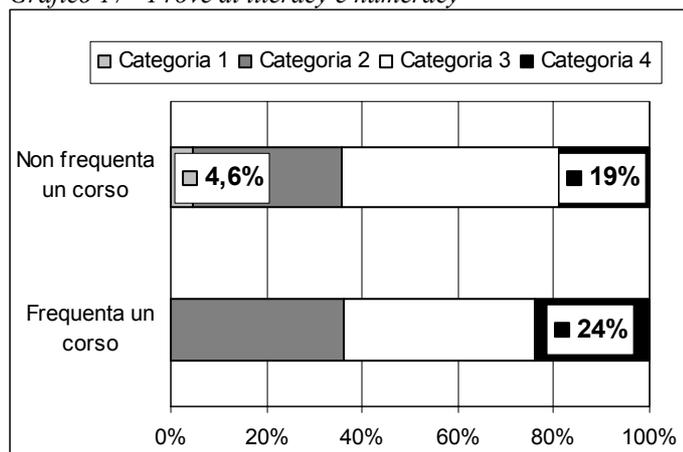
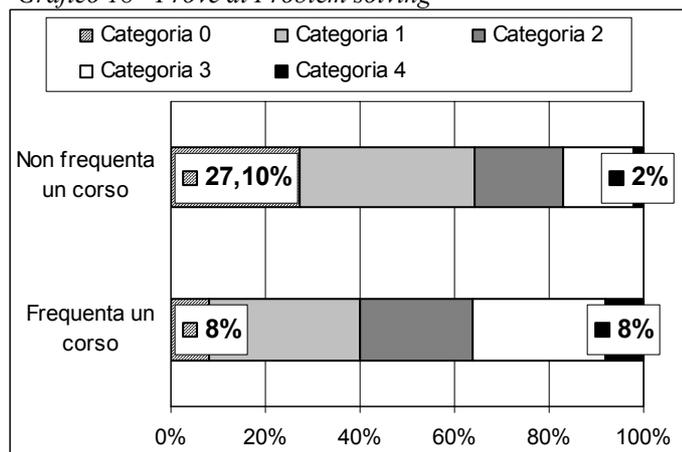


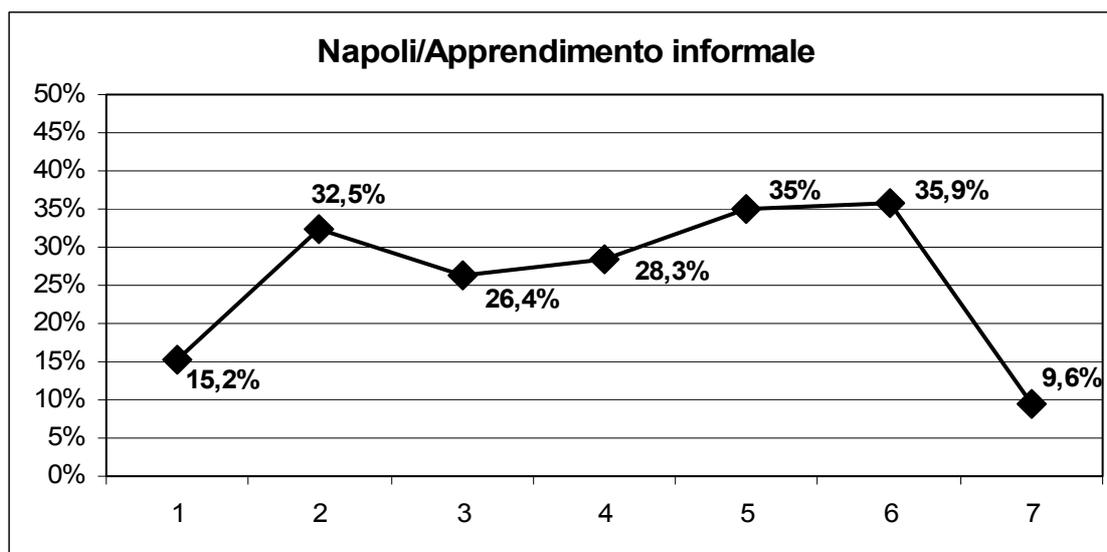
Grafico 18 - Prove di Problem solving



Apprendimenti informali

Nel questionario di Predil, dopo la domanda relativa alla eventuale frequenza di corsi, è stata inserita una domanda che stimola la riflessione su quanto eventualmente si è appreso in occasioni che non sono né corsi, né attività “eterodirette”, che hanno lo scopo esplicito di far apprendere qualcosa, ma che si possono configurare come situazioni in cui sono avvenuti scambi di comunicazione e di informazione od anche attività di apprendimento autonomo.

Grafico 19 – L'apprendimento informale



Legenda

- 1 Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici
- 2 Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso
- 3 Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico
- 4 Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione
- 5 Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso
- 6 Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti
- 7 Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio

Nella Provincia di Napoli la lettura di manuali, l'osservazione di chi "sa fare" e l'apprendimento autonomo sono le modalità che sono riconosciute più delle altre come fonti di apprendimento informale.

È evidente che non è possibile concludere semplicemente che svolgere attività di apprendimento informale incrementi competenze (vedi la tabella che segue), perché l'obiezione, che giustamente viene sollevata, è che tutte queste attività caratterizzano/possono caratterizzare il comportamento di persone un po' meno incompetenti (si tratta in genere delle fasce meno mature e di persone con titoli di studio medio-alti); è importante tuttavia registrare il dato, che nasce dalla riflessione fatta dall'intervistato circa l'efficacia di un proprio comportamento culturale, perché fornisce un indicatore delle opportunità del contesto sociale di riferimento.

Tabella 5 - Vantaggi in termini di acquisizione di competenze evidenziate da chi ha svolto attività di apprendimento informale

1. Partecipazione a fiere commerciali, conferenze o congressi, congressi specialistici	Nelle prove di literacy si riduce la percentuale di chi sta nella categoria 1, non si evidenzia un vantaggio nel Problem solving.
2. Lettura di manuali, guide di riferimento, riviste o altro materiale scritto NON facente parte di un corso	Il vantaggio è molto contenuto in ambedue le tipologie di prove.
3. Visite guidate a musei, gallerie d'arte o altri luoghi di interesse artistico	Vantaggio consistente nelle prove di literacy e nelle prove di Problem solving.
4. Uso di computer, video, televisione, DVD, cd rom, cassette, nastri registrati per l'apprendimento, NON come parte di un corso di studi o di formazione	Vantaggio consistente solo nel Problem solving.
5. Osservazione e analisi, richiesta di aiuto o di consiglio ad altre persone, ma NON a formatori di un corso	Vantaggio molto contenuto e solo nel Problem solving.
6. Apprendimento autonomo per tentativi, esercizi pratici, utilizzo di nuove apparecchiature, sperimentazione di diversi approcci all'esecuzione di compiti	Vantaggio consistente sia nelle prove di literacy, che in quelle di Problem solving.
7. Visita presso una organizzazione per conoscerne la struttura e/o il campo di attività NON come parte di uno stage o tirocinio	Vantaggio consistente nella literacy e nel Problem solving.

L'aver insegnato qualcosa a qualcuno, o aver aiutato qualcuno ad imparare riguarda il 18,4% degli intervistati, il vantaggio è poco evidente, si nota soprattutto la riduzione di presenze nelle categorie 0, 1 e 2.

Abitudini culturali

Frequentare biblioteche o librerie, andare al cinema, a teatro, a un concerto, visitare monumenti, musei, ecc. sono sicuramente abitudini che hanno una correlazione evidente con le competenze delle persone, ma è altrettanto evidente che queste abitudini, oltre che il risultato di una scelta, sono l'effetto della "qualità" della cultura diffusa in un territorio. Di seguito si illustra la diffusione di questi consumi e quelli della carta stampata nella Provincia di Napoli.

Grafico 20 - Abitudini culturali

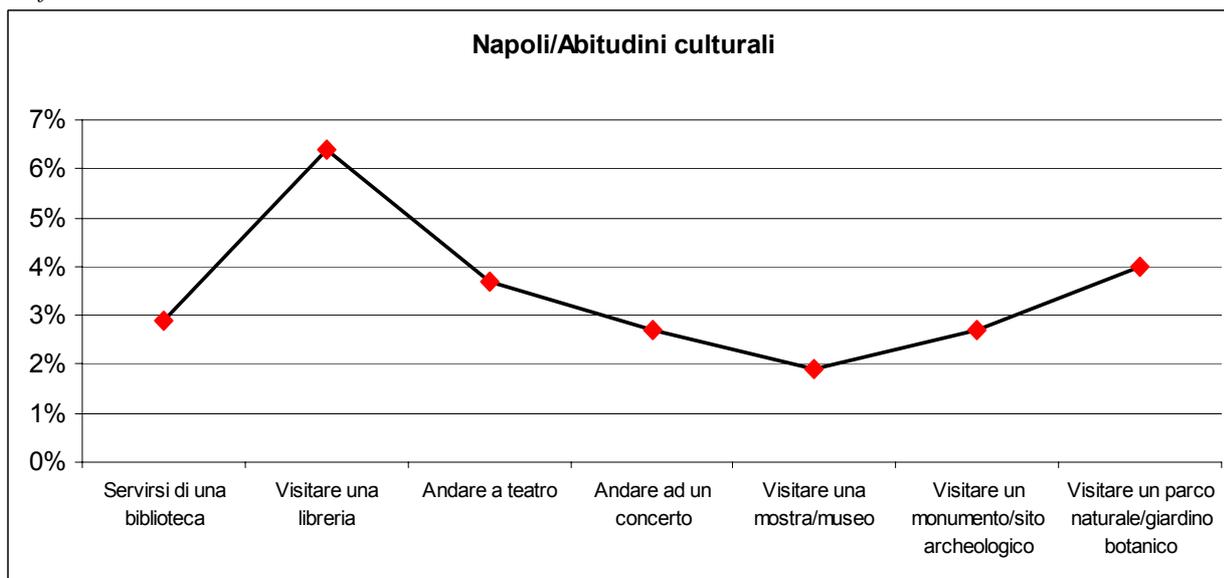
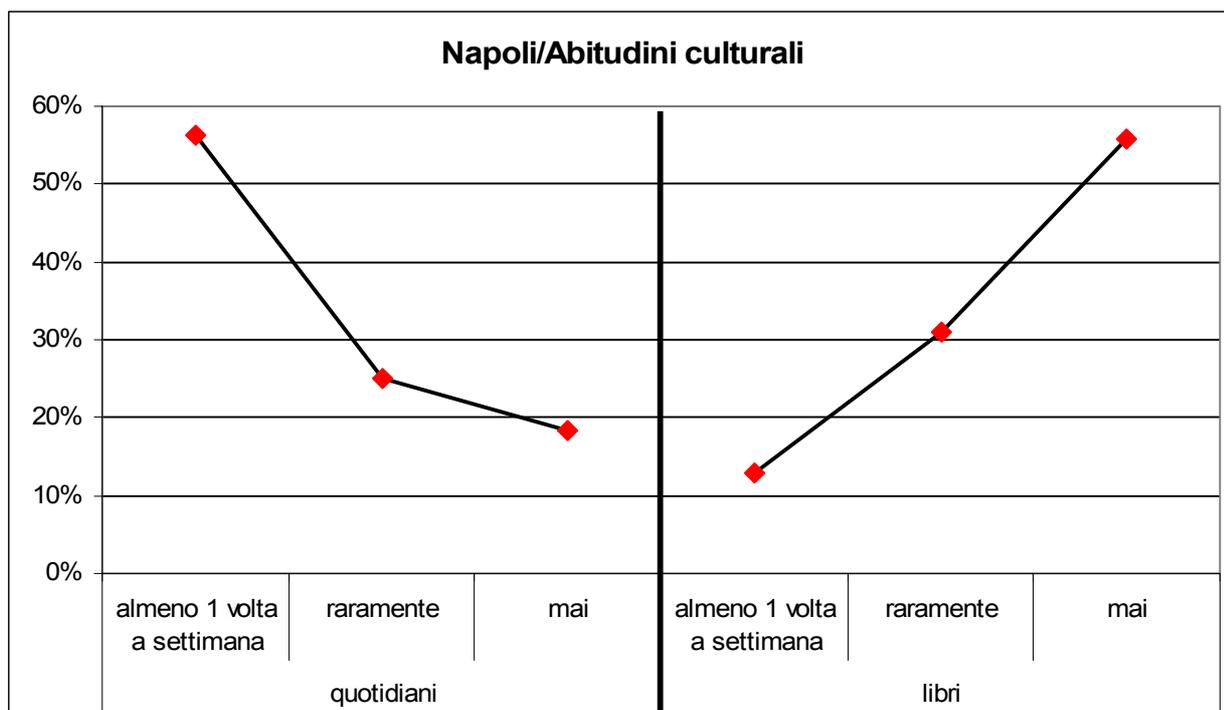


Grafico 21 - Abitudini culturali/Lettura di quotidiani e libri



Utilizzo del computer e di internet e competenze possedute

Analizzando l'uso di computer e internet tra gli intervistati nelle singole Province, si nota che queste tecnologie appaiono più diffuse nelle Province di Benevento e di Napoli.

Tabella 6 - Uso del computer e di internet/Province

Province	Valori percentuali			
	Usa il Computer		Usa Internet	
	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
Avellino	43,6%	56,4%	53,8%	46,2%
Benevento	54,7%	45,3%	77,1%	22,9%
Caserta	49,1%	50,9%	67,2%	32,8%
Napoli	52,8%	47,2%	77,3%	22,7%
Salerno	50,0%	50,0%	69,8%	30,2%

Proposte formative e rilevazione dei bisogni: l'elemento "relazionale"

Dall'analisi del focus group emerge che nel territorio vi è la presenza di adulti che hanno notevole difficoltà di inclusione sociale, ma non esiste una vera e propria rilevazione dei bisogni se non in una veste e in una misura che potremmo definire "relazionale". Sono le realtà di formazione di EdA presenti sul territorio che, come è possibile verificare dalle parole di uno dei partecipanti, *"attraverso conoscenze personali e contatti di amici riescono a individuare bisogni e a dare a questi stessi una risposta in termini concreti e in modo personalizzato"*.

A prima vista questo elemento di analisi sembrerebbe sottovalutare l'importanza di un vero e proprio lavoro di rilevazione dei bisogni. Questa modalità di rilevazione dei bisogni è ritenuta dai partecipanti come complementare a quella più scientifica e standardizzata che non c'è. Il problema è che, come afferma il rappresentante della Unitre, *"vi sono tante associazioni che fanno cultura, ma non la fanno in maniera pianificata e in base ad una chiara valutazione dei bisogni. Facciamo tanto, ma potremmo fare molto di più. Mancano le strutture e mancano coloro che dovrebbero assumersi il compito di metterle a disposizione della comunità, cioè i decisori politici"*.

L'analisi dei bisogni, come attività preliminare di ogni proposta formativa ha bisogno di capacità di intervento e di modalità strumentali e metodologiche complesse. Pensare che, in un quadro così delineato, si possa fare riferimento *"a procedure impeccabili"* è una *"velleità per l'educatore degli adulti"*. Tuttavia, nelle parole degli intervenuti al focus group, si esprime il bisogno di avere una formazione adeguata per l'uso di strumenti scientificamente testati per la rilevazione dei bisogni. Ma, è stato detto, *"sicuramente, occorrerebbe, oltre che una formazione specifica, la capacità di effettuare tali rilevazioni attraverso strumenti interistituzionali condivisi o con strumenti costruiti insieme agli operatori di EdA"*. Tale richiamo è ricorrente: *"la rilevazione dei bisogni dovrebbe fare in modo da fare avvicinare i pubblici adulti, dovrebbe consentire di elaborare una offerta di EdA veramente legata ai bisogni del territorio. Purtroppo, questa è ancora*

una cosa da venire. Allora, la nostra conoscenza personale del territorio ci aiuta nel nostro lavoro con gli adulti”.

Per quanto riguarda le pratiche per la diffusione dell’offerta formativa, dai discorsi dei partecipanti emerge il “successo” di alcune iniziative particolari.

Una linea emergente, infatti, che appare tanto efficiente quanto efficace e, potremmo dire, anche improntata al criterio della economicità, riguarda le offerte formative per adulti messi in atto dagli adulti stessi per richiamare i pubblici adulti (con i quali il più delle volte si è già a contatto per altre situazioni di vita) in formazione. Questa linea di sviluppo fa capo a gruppi di persone che nel territorio si riuniscono con il preciso intento di continuare a formarsi e che offrendo una prospettiva di iniziative mirate e *“cucite addosso”* alle singole persone costituiscono un *“luogo di attrazione”* per adulti. Si tratta dell’esperienza raccontata dall’Unitre¹¹ della penisola sorrentina nata come *“progetto di educazione non formale degli adulti in forma di associazione”* che intende, realmente *“mettere insieme “organizzatori, studenti, ex docenti, adulti, anziani”* in una forma organizzativa autonoma e radicata autenticamente sul territorio.

Le iniziative di formazione legate allo sviluppo di abilità autoriflessive, all’approfondimento di problematiche scottanti dell’attualità, alla realizzazione di momenti ludici e di produzione creativa confermano un dato emerso a più riprese: l’adulto desidera essere formato su ciò che lo interessa. L’azione proattiva delle organizzazioni, quindi, risulta essere efficace laddove *“le problematiche riguardano la vita stesse delle persone che vogliono saperne di più della vita, vogliono continuare ad imparare perché si ha voglia di sentirsi attivi a qualsiasi età”*.

Questa concettualizzazione evidenzia, però, un dato. La maggior parte delle persone coinvolte in questi momenti di formazione è stata già formata in ambiti formali e possiede un alto livello di alfabetizzazione e di cultura. L’elemento significativo, però, sta nel fatto che queste stesse persone sono in grado di attivare una immediata rete di comunicazione attraverso la quale i soggetti interessati amplificano il proprio impegno associativo e sociale. Infatti, nelle parole di uno dei responsabili della Unitre, si ascolta che *“ognuno di noi collabora e si mette a servizio degli altri, come segretario, come responsabile di zona o di una parte di lavoro. Abbiamo creato una catena di comunicazione che funziona e ci permette di essere immediatamente avvertiti su qualsiasi cosa che ci riguarda”*.

¹¹ Le Unitre, come racconta il presidente di quella della penisola sorrentina, nascono “dall’Associazione Nazionale delle Università della Terza Età che successivamente adottò la sigla Unitre (Università delle Tre Età), essendosi aperta agli adulti di ogni età. Nasce a Torino nel 1972 e in pochi anni si diffuse in Piemonte, Lombardia, Liguria trovando adesioni anche in Sicilia, Puglia e, per iniziative sporadiche, in altre Regioni. Essa fa parte di organizzazioni internazionali quali l’Association Internationale des Universités du Troisième Age (A.I.U.T.A.), della Fédération Internationale des Associations de personnes Agées (FIAPA), l’Istituto Europeo Internazionale di Azione Sociale (IEAS) e conta oggi quasi 300 sedi”.

Forme di collaborazione per fare rete: il rapporto adulti-istituzioni

Il rapporto adulti-istituzioni appare uno degli elementi su cui la maggioranza degli intervenuti al focus group ha appuntato l'attenzione. Esso costituisce una unità di analisi rilevante per le realtà di EdA.

Le istituzioni, in questo caso, sono da individuare sia in istituzioni politiche (Comune e Provincia, in particolare) che in istituzioni che offrono percorsi di formazione per adulti (CTP).

Per quanto riguarda il primo elemento, dalle rappresentazioni dei partecipanti, emerge una linea di tendenza fondamentale: il cittadino, l'adulto non riesce a individuare nelle istituzioni un punto di riferimento per i propri bisogni di formazione e i legami con queste istituzioni, già deboli si sfaldano completamente fino, come appare dai discorsi di un partecipante, a *“essere dimenticate del tutto come se non fossero mai esistite”*. L'istituzione, oltre ad essere troppo lontana dai bisogni formativi degli adulti, è avvertita come non *“titolata”* a offrire formazione. Per questo motivo, gli adulti del territorio abbandonano l'idea che l'istituzione politica possa soddisfare i propri bisogni formativi e mostrano un particolare *“avvicinamento”* ad associazioni o gruppi spontanei che sono espressione del territorio stesso, della fetta territoriale in cui si situano. In effetti, le concettualizzazioni dei partecipanti rimandano alla possibilità di collaborare per fare rete sul territorio.

Le forme di collaborazione, allora, sembrano essere quelle create *“dal basso”* e schiacciate a questo livello perché anche se esistono legami occasionali con le istituzioni locali, queste stesse esperienze di collaborazione non si trasformano in vere e proprie pratiche consolidate. Quella che manca, in effetti, è la implementazione di politiche di governance dell'EdA realmente efficaci e adeguate al territorio. I partecipanti parlano di *“rappresentanti politici scarsamente impegnati a far conoscere e diffondere attività di formazione degli adulti. Molto probabilmente, non c'è la competenza necessaria a rilevare i bisogni formativi del territorio e neanche la volontà politica”*.

Il dato, presente anche se in modo diverso nelle narrazioni dei partecipanti agli altri focus group, è indicativo di una ipotesi di lavoro. I responsabili istituzionali di EdA sono considerati quali elementi fondamentali di un costruendo sistema di EdA nella Regione Campania. Purtroppo, nelle rappresentazioni dei partecipanti vengono descritti come coloro che *“resistono”* nell'impostare, organizzare, progettare una nuova policy di EdA. Occorrerebbe, forse, studiare il modo per rendere attiva sul territorio proprio questa determinata popolazione bersaglio che, in fondo, potremmo considerare, almeno in termini di ricerca-azione da sviluppare in futuro, il *“nostro”* pubblico resistente.

Giudizio positivo, invece, che attesta reali forme di collaborazione, è espresso per alcune realtà particolari.

Le diverse forme di collaborazione risultano realmente efficaci per quanto riguarda il rapporto ristorazione-turismo. Su questo livello, nelle parole di un interlocutore, non ci “*vuole molto*”. C’è già una rete “*naturale*”, anche se “*basata su una reciprocità di interessi e non di scopi formativi*”, che, però, funziona, crea comunicazione e “*chiama alla formazione*” un discreto numero di adulti. Questa rete è, appunto, quella che è possibile mettere in atto con il mondo del lavoro sul quale “*vive*” Sorrento.

In questo quadro, il CTP, come “luogo” direttamente interessato alla progettazione e realizzazione di percorsi formativi di EdA, riesce a raggiungere molti adulti del territorio e a creare forme che potremmo definire “fisiologiche” di rete. Collegarsi in maniera personale e con strumenti ad hoc con albergatori, artigiani... del territorio risulta essere un modo abbastanza efficace per “attirare” adulti nella formazione (professionale o pre-professionale).

Professionalità e competenze da sviluppare sul territorio: operatori e decisori politici

Dai discorsi dei partecipanti al focus group emergono indicazioni in una duplice direzione: verso gli operatori di EdA e verso i decisori politici.

Agli operatori di EdA, quanto alla loro professionalità, si chiede che “*abbiano la capacità di collegare le associazioni con il territorio dando realizzazione alla vocazione turistica del territorio che su questo versante è molto attivo e presenta sue peculiari specializzazioni*”. Occorre, in effetti, riorientare non solo l’offerta formativa avvicinando i percorsi di EdA ai bisogni emergenti di particolari popolazioni bersaglio, ma anche la stessa professionalità degli operatori di EdA.

In un territorio a forte vocazione turistica occorre, anche nel campo dell’EdA, una politica accorta e situata.

Nelle parole dei partecipanti, si segnala, quasi in una sorta di sintesi di policy di EdA, l’esigenza di una *ri-professionalizzazione dei politici*. “*Mancano coloro che dovrebbero prendersi in carico la ricerca e la messa a disposizione di strutture e fondi per fare decollare l’EdA nel nostro territorio*”.

Nelle concettualizzazioni dei partecipanti, indubbiamente, c’è il richiamo all’individuazione di soggetti ad elevata responsabilità sociale – non solo politica, dato che l’esigenza è quella di avere a disposizione luoghi e finanziamenti per svolgere la propria azione sul territorio – che sappiano attivare una governance di EdA a livello di risorse strutturali e umane. Questa ultima indicazione permette di pensare ad una qualificazione e/o riqualificazione dei decisori politici o dei responsabili di EdA preposti a ciò nelle diverse istituzioni locali (Regione, Provincia, Comuni, Municipalità...).

Conclusioni sui focus

Un elemento generale da segnalare, a conclusione dell'analisi dei focus group, riguarda, propriamente, l'aspetto metodologico delle attività di ricerca.

Ispirate al modello della ricerca-azione che consiste, fondamentalmente, in una procedura che non solo quantifica bensì tende a mettere in luce gli aspetti qualitativi delle pratiche di EdA nei territori presi in esame e a farli emergere attivamente, con i focus group si è avuta la possibilità di fare incontrare insieme ricercatori e operatori per una lettura dell'EdA nella sua complessità e specificità territoriale e per negoziare e condividere idee. Nei focus group, gli attori dell'EdA di un particolare territorio si sono trovati in un contesto dialogico in cui ognuno ha potuto liberamente e spontaneamente esprimere il proprio punto di vista, la propria esperienza. In questo particolare contesto, è stato possibile cogliere quei microelementi significativi delle pratiche attive di EdA sul territorio.

Questo livello di positività, in un discorso generale riguardante la Ricerca-azione nella sua globalità, si è dimostrato realmente e metodologicamente rilevante perché ha permesso di far risaltare l'uso combinato che si è fatto delle metodologie di analisi. Infatti, la metodologia quantitativa e quella più propriamente qualitativa permettono di offrire una prospettiva sistemica dell'intero oggetto di analisi.

Dai focus group emergono, chiaramente, alcune debolezze e alcuni punti di forza che, in maniera sintetica, segnaliamo.

Per quanto riguarda le debolezze, appare evidente, nei territori analizzati:

- l'assenza – escluso qualche nicchia privilegiata all'interno di un determinato ambito, dove esiste un lavoro di collaborazione tra istituzioni, Centri di ricerca e territorio – di reti di EdA;
- l'assenza/scarsità di strutture e infrastrutture per l'EdA;
- la sostanziale debolezza organizzativa e strutturale nelle diverse forme di collaborazione tra i diversi attori di EdA dei territori, a cui sopperisce una “naturale” e “spontanea” capacità dei singoli attori di tenere insieme idee, progetti, persone, istituzioni... sforzi, energie fisiche e risorse anche finanziarie;
- la scarsa circolazione di informazioni fra le diverse istituzioni;
- la tendenza immobilista e decostruttiva delle esperienze di EdA esistente tra gli Enti locali.

Questo ultimo elemento ci permette di fare una considerazione di ordine scientifico e generale della Ricerca stessa che nasce da un dato osservativo molto evidente: l'assenza di molti interlocutori privilegiati invitati al Focus Group.

Nelle stesse parole dei partecipante, questa stessa assenza viene avvertita come una *“occasione per riflettere. Questo è un dato di fatto che consente di incominciare a valutare l'effettiva volontà di partecipazione sociale alla formazione e all'educazione degli adulti. Una partecipazione istituzionale, cioè degli Enti locali, molto consistente avrebbe dato la possibilità di riflettere insieme. Invece...”*.

Viene veramente da chiedersi se i “pubblici resistenti” non siano proprio *“quelli presenti nelle istituzioni che – come si ascolta dal discorso di un partecipante – non sanno proprio che cos'è l'EdA”*.

In effetti, i decisori politici, o meglio i soggetti deputati alla scelte di tipo progettuale e organizzativo dell'EdA sono stati, nella maggioranza dei casi poco presenti fisicamente ai lavori dei focus group e, quando, vi hanno partecipato hanno dimostrato non solo una scarsa conoscenza generale della problematica dell'EdA, ma anche una sostanziale “resistenza” a farsi permeare dalla logica sistemica su cui fondare un possibile sistema di reti per il rientro in formazione dei pubblici adulti. Pertanto, dal punto di vista delle analisi dei focus group, l'ipotesi progettuale della Ricerca-azione sembra essere falsificata: i pubblici resistenti sono tali perché, a monte di tutte le cause che li tengono lontani da ogni tipo di offerta formativa, vi è un sistema di resistenza di politiche di EdA di cui sono responsabili i decisori politici, gli amministratori locali, le persone deputate alle funzioni di attivazioni di reti territoriali di EdA. Questo elemento, allora, capovolge il problema: fanno parte, in una prospettiva sistemica, dei pubblici resistenti i decisori politici. Essi concorrono a creare un “non-sistema”, o meglio, un sistema di non-reti e di non-collaborazioni di EdA che, altrimenti, considerando i punti di forza emersi dall'analisi dei focus group, potrebbero tenersi insieme per costituire reti locali di EdA.

I punti di forza emersi dai focus group, invece, possono essere così sintetizzati:

- i focus group, consentendo la conoscenza diretta di persone e attori locali di EdA – che molte volte hanno trovato nella realizzazione del focus group l'unico e solo momento di aggregazione territoriale, non avendo mai prima avuto occasione di incontrarsi – hanno creato nei partecipanti una fondamentale volontà di fare rete. Tale volontà si è espressa nella disponibilità a dialogare attraverso la creazione di una piattaforma telematica capace di mettere in rete esperienze, problemi e di creare collegamenti che nella quotidianità non vi sono;

- la volontà generale emersa è che i territori interessati alla ricerca hanno necessariamente bisogno di reti locali di EdA per puntare ad uno sviluppo locale rispettoso dei bisogni dei territori. L'EdA con la sua particolare dimensione attivante delle risorse locali permette di unire in una più realtà e dimensioni: cultura, lavoro, sviluppo, impresa, formazione...

È in base a tali convinte considerazioni dei partecipanti (ricercatori e operatori dell'EdA) che si è in grado di concludere che lo sviluppo di una comunità locale esige la messa a sistema dell'EdA ben individuando, però, le effettive esperienze che possono contribuire alla crescita in umanità delle persone che vi abitano e che lì si trovano a dovere esprimere i propri diritti di cittadinanza.

UNA RICERCA “POLITICALLY INCORRECT”

di Bruno Schettini

Criticità della ricerca e falsificazione dell’ipotesi di partenza

La ricerca che in queste pagine è stata presentata era un progetto pilota, come tale essa aveva una sua ipotesi metodologica di modello applicativo di intervento elaborato dalla Regione Campania insieme con l’INVALSI, a seguito di precedenti ricerche e degli esiti emergenti dai cinque anni di implementazione del Piano dell’offerta Regionale Campania di Educazione degli Adulti¹. Accanto alla ricerca, le attività di riflessione poste in essere dalla stessa Regione, a cui si rinvia, hanno contribuito dall’esterno a implementare e correggere o direzionare l’attività di ricerca. Tali riflessioni hanno indotto, di fatto, il gruppo di ricerca a misurarsi continuamente non soltanto con la letteratura di settore e con le ricerche condotte in ambito regionale e delle quali si è dato notizia nel primo capitolo del presente Rapporto di lavoro, ma anche con le attività svolte grazie ai Bandi POR di Educazione degli Adulti che hanno costituito un vero e proprio laboratorio parallelo alla ricerca la quale si è andata sempre più caratterizzando, come un momento di progressiva e documentata consapevolezza critica fra i livelli di analfabetismo di base, di ritorno e di illitteratismo presenti in Campania, l’attività svolta in ambito regionale dagli enti vincitori di bandi per l’educazione degli adulti e le esigenze di politica dell’educazione² dettate dalla promulgazione, da parte della Regione Campania, delle “Linee-Guida per la costruzione del Sistema integrato dell’Educazione degli Adulti in Campania”³.

Il lavoro sul campo, come sempre accade, ha poi inciso profondamente sul modello iniziale, a tal punto da fare maturare nei ricercatori il convincimento che non fosse più utilizzabile un modello unico su tutto il territorio sottoposto a intervento, essendo ogni Ambito di EdA preso in considerazione una realtà di per sé peculiare e venendosi a rappresentare, nel momento dell’impatto fra il ricercatore e il territorio, come una realtà di per sé ancora più complessa di quella prefigurata a tavolino dal gruppo di ricerca. In sostanza, le criticità poste in luce, hanno “costretto” i ricercatori a prefigurare più ipotesi di modelli di intervento non soltanto pertinenti alle situazioni rappresentate dai territori, ma anche più adeguati alle reali situazioni che di volta in volta la

¹ Cf. Crisci R., *Il monitoraggio dei corsi EdA. La Misura 3.8 del P.O.R. Campania 2000-2006*, in *Quaderni regionali EdA*, 5 (2006), pp. 30-35. Sul tema, si vedano anche le sintesi degli interventi al Workshop “Educazione degli adulti. Un sistema in costruzione”, promosso dalla Regione Campania (Paestum-Capaccio/SA, 21 giugno 2004) in *Progetto Campania*, numero speciale dell’ottobre 2004

² Cf. Schettini B., *L’educazione degli adulti in Campania: una priorità politicamente ineludibile*, in *Quaderni regionali EdA*, 5 (2006), pp. 24-25.

³ Cf. BURC n.30 del 10 luglio 2006.

conoscenza delle effettive risorse presenti sui medesimi territori andava delineando e, infine, più congrui con quella che era la sensibilità politico-istituzionale e culturale espressa dai medesimi territori intorno all'educazione degli adulti per la promozione della cittadinanza e della partecipazione democratica alla vita della comunità di appartenenza.

Il problema posto, per esempio, da Benedetto Vertecchi e Vittoria Gallina in un loro recente volume⁴ circa il rapporto fra stili di vita, conoscenza e democrazia trovava, nella ricerca, la sua forse ovvia, ma documentata conferma. La ricerca ha offerto, a partire dall'attività sul campo e non per astrazione speculativa, la possibilità di condividere con gli operatori dei territori, attraverso le informazioni raccolte, la metodologia e gli strumenti di lavoro, una qualche consapevolezza della impreparazione di fondo, ai vari livelli, non tanto nella capacità di lettura dei bisogni formativi delle collettività dei quali, in realtà esiste una pubblicistica qualificata innumerevole, quanto nella risposta da offrire, in termini di reti, messe a sistema, di risorse pure presenti sui territori, ma magari da reinventare, riorganizzare e ottimizzare, per raggiungere le popolazioni e consentire loro di sviluppare, sia pure timidamente o in modo individualmente e socialmente proattivo, un rinnovato accostamento alle fonti esperienziali della conoscenza. In realtà, il tornare non poche volte e insistentemente da parte degli operatori locali, istituzionali e non, sulla necessità di cogliere il bisogno di formazione espresso dai pubblici adulti, ha posto in evidenza non soltanto la non conoscenza di qualificate ricerche e pubblicazioni inerenti la materia e già presenti nel panorama pubblicistico quanto, soprattutto, la resistenza a mettersi in discussione per passare dalla fase della mera criticità non sempre costruttiva, a quella dell'impegno creativo a capire secondo quali modelli organizzativi e quali modalità mettere in sinergia le risorse già esistenti, riconoscendo in se stessi, ma anche negli altri, i possibili partners di interventi da progettare e attuare.

Si vuole con ciò mettere in luce che anche il gruppo di ricerca, nel falsificare l'ipotesi metodologica di partenza, ha dovuto prendere atto che dietro la dizione ormai consolidata di "pubblici resistenti" e di domanda sociale "debole o silente" si cela l'incapacità degli operatori a darsi forma e a diventare protagonisti di azioni e misure sinergiche di intervento per la promozione, sui territori, di iniziative in grado di cogliere la disaffezione degli adulti verso proposte obsolete ma continuamente e vanamente riproposte che, per contro, sono bilanciate da offerte apparentemente "vincenti" sul piano della risposta partecipativa ma che, in realtà, finiscono con l'accostare sempre gli stessi pubblici per di più già formati ed in cerca di attività che riescano a rispondere a quella attenzione e cura di sé che mostrano di avere le persone che avendo già soddisfatto al piano dell'esperienza lavorativa e di studio, mirano ad integrare la propria formazione con percorsi di tipo secondario. Queste riflessioni non ignorano il fatto che anche i percorsi di tipo secondario appaiono

⁴ Cf. Gallina V., Vertecchi B. (a cura di), *Il disagio...*, cit.,

meritevoli di attenzione, per quanto elitari, e dunque rientranti a pieno titolo fra quelli da proporre al mondo degli adulti; tuttavia, pur tenendo in considerazione questi ultimi, non bisogna tralasciare i primi, cioè quelli rivolti agli adulti appartenenti alla fascia della domanda debole o silente. Occorre coinvolgere tutti con uno sforzo che non riguarda tanto – anche – la tipologia del fabbisogno formativo su cui investire, quanto le modalità per rendere “attraente” l’esistente. Questo è un convincimento che ha coinvolto sempre di più il gruppo di ricerca che ha colto il disinvestimento sistematico ed allarmante presente sui territori che stentano a riconoscersi come risorsa di se stessi e/o per altri, pur in presenza di potenziali strutture tecnologiche, apparati logistici e risorse culturali malamente utilizzate o per meglio dire neglette che farebbero pensare addirittura alla possibilità di investimenti a costo zero o contenuto, se solo tali risorse fossero messe in relazione fra di loro, nel riconoscimento reciproco del loro alto ruolo e funzione prosociale, sostenute dal convincimento di politici, amministratori e dirigenti in grado di valorizzarle sul piano dell’efficacia per lo sviluppo delle realtà locali.

Proprio l’analisi dei dati emersi, e presentati nelle pagine precedenti, ivi inclusa l’analisi dei risultati dei focus group, ha offerto la possibilità di individuare una molteplice tipologia di modelli organizzativi pertinenti agli Ambiti di Educazione degli Adulti bersaglio della ricerca. Così la ricerca ha finito con il falsificare il macromodello e col privilegiare micromodelli rispondenti alla rilevazione e alla comprensione che si è avuta allorquando, a fronte, delle grandi prospettive letterarie ci si è resi conto che il vero impatto è stato con l’abitudine ormai consolidata di istituzioni e operatori a pensare così talmente in grande in termini di investimenti economici anche nel settore dell’EdA – che è quello che ci riguarda da vicino - da fare collassare le risorse presenti e le stesse idee sulla possibilità di creare reti da sostenere, mortificando l’esistente e facendo sviluppare l’idea di interventi straordinari nella materia dell’EdA, senza prendere in considerazione il fatto che il vero problema consiste in un “cambiamento paradigmatico” del punto di partenza: investire sugli adulti capovolgendo il piano delle priorità; non bisogna tralasciare le giovani generazioni, ma occorre puntare su quelle adulte se si vuole offrire proprio alle giovani generazioni un orizzonte della vita per il loro sano direzionamento. Questo, per esempio, pone in evidenza l’errore teorico e metodologico di pensare in grande ad una legge quadro sull’apprendimento permanente in assenza di una copertura finanziaria e di una chiarificazione necessaria e puntuale sul ruolo di Regioni e Comuni nella formazione degli adulti o per esempio ad una riforma dei Centri Provinciali per l’Istruzione degli Adulti (già CTP) in assenza di un quadro complessivo sull’istruzione degli adulti o di accentrare la competenza sulla sola istruzione formale nelle competenze del governo centrale e di lasciare alla Regioni, con funzione di indirizzo e coordinamento, ed ai Comuni relativamente al piano delle scelte e delle risposte operative, quella non formale e informale, ponendo così in

evidenza la scarsa considerazione o la marginalità dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita ai fini del suo apprezzamento all'interno dei percorsi formali per il loro più pieno direzionamento verso finalità alte dal punto di vista politico e della filosofia sociale quali la formazione alla cittadinanza, alla partecipazione democratica, alla legalità e alla sussidiarietà, o allo sviluppo di una terza via all'economia compresa, ma non compressa, fra quella pubblica e quella privata, oggi relegata al rango di una economia di basso profilo per la mera sussistenza o quale ammortizzatore sociale⁵. Il fatto che viviamo oggi in un momento di grande "vulnerabilità cognitiva ed economica", costringe ad attivare processi di semplificazione della complessità, che non vuol dire banalizzazione o trasformazione semplicistica delle conoscenze, ma imparare ad ignorare le informazioni irrilevanti che producono un effetto di saturazione, a rifiutare l'accumulo di enormi quantità di pseudo-conoscenze, a riappropriarsi della capacità di scegliere in autonomia e responsabilità.

Modellizzazioni emergenti dalla ricerca

Le modellizzazioni di seguito illustrate, anche se riferite all'ambito dell'educazione degli adulti e attingono, per ovvi motivi, ai dati della ricerca e all'analisi dei contenuti emersi dai focus group, sono supportate da tre idee di fondo che attengono ai modelli di comprensione dei processi di sviluppo locale. Nello specifico esse sono: la centralità del territorio come "sedimentazione" di fattori storico-sociali-istituzionali dell'ambiente locale, la differenziazione territoriale dello sviluppo (e, quindi, dei percorsi perseguibili), il ruolo degli attori sociali nell'individuazione e nel perseguimento di strategie di trasformazione sociale, culturale ed economica. Questo perché l'educazione degli adulti si esprime attraverso la relazione tripolare istruzione-cultura-economia. Per questo la riflessione sui differenti modelli locali per l'educazione evidenzia, tra l'altro, l'opportunità di avviare e seguire processi di crescita educativa endogena, basati sulla valorizzazione delle risorse locali. L'apprezzamento delle risorse esistenti e i contenuti dei focus group hanno fatto emergere indicazioni circa i possibili modelli successivamente elaborati dal gruppo di ricerca e di seguito sommariamente illustrati.

⁵ Sul punto, cf. Schettini B., *Lavoro nel sociale. Educazione. Welfare municipale. Una pedagogia del legame debole nella società della vulnerabilità*, in Sarracino F., Sirignano F. M., *Pedagogie e didattiche per l'intervento nel sociale*, Giannini Editore, Napoli 2007, pp.23-44.

Modello della reciprocità istituzionale o della sussidiarietà orizzontale

- Modello della reciprocità interistituzionale in cui i soggetti promotori di offerte di formazione per adulti sono prevalentemente gli stessi enti locali a bassissima concentrazione di popolazione.
- Questo modello può essere utilizzato in contesti territoriali i cui Comuni, costituiti da piccoli agglomerati montani, costieri o dell'entroterra, a causa delle condizioni orografiche, hanno difficoltà di collegamento e di scambio con i centri di maggiore interesse e a maggiore concentrazione urbana dove, invece, esistono plurime offerte e servizi più facilmente accessibili.
- Il modello suppone, comunque, un vincolo istituzionale di reciprocità interistituzionale o sussidiarietà orizzontale fra enti locali vicini.
- Questo “vincolo” di sussidiarietà orizzontale può essere espresso attraverso “misure ed azioni” di EdA circoscritte e finalizzate, che non richiedono grandi investimenti, né complesse aggregazioni di partenariato o sofisticate architetture giuridico-istituzionali.

Modello associazionistico-partecipativo o della circolarità delle conoscenze

- Il modello *associazionistico-partecipativo* più che pensare gli “adulti resistenti” come a qualcuno cui manca qualcosa (la formazione) e da reclutare, pensa gli adulti come a qualcuno che ha qualcosa da offrire: sapere personale e distribuito, sedimentato in esperienze mai formalizzate a cui attingere in modo organizzato.
- Il modello cerca l'adulto portatore di saperi esperienziali, che continua a formarsi mentre forma gli altri a partire dalle proprie conoscenze/competenze su antichi mestieri, luoghi, storia, architettura, arte, cultura locali, ecc...
- Il modello impegna adulti con conoscenze e competenze informali in qualità di esperti, affiancati da docenti di scuola e/o universitari o, comunque, operatori culturali, in veste di disciplinaristi.
- Ci sono esperienze di “circoli di studio”, “circoli culturali”, “Università delle tre età” o dell'età libera, ecc..., che favoriscono l'aggregazione intorno a pacchetti didattici riproponibili o sostituibili secondo il target e la cui organizzazione, flessibile, può essere garantita dall'associazionismo dedito all'EdA con il coinvolgimento, di volta in volta, di istituzioni pubbliche o private.
- Il costo di tale modello è fortemente contenuto perché impegna l'esistente ed è finalizzato ad un target che non comprende necessariamente solo adulti alfabetizzati e, inoltre, eleva la partecipazione di taluni adulti in qualità di esperti.

Modello della mutua acculturazione o della riqualificazione

- Il modello della *mutua riqualificazione* o *acculturazione* guarda, in particolare, ad un pubblico adulto che necessita di riqualificarsi e/o di aggiornarsi intorno a metodologie e tecniche finalizzate all'ambito lavorativo.
- In questo caso tali adulti possono essere raggiunti proprio grazie alla loro necessità di aggiornamento e riqualificazione.
- Spesso si tratta di “agganciare” un tipo di pubblico che in agricoltura, per esempio, chiede di essere formato e coinvolto, ma che è in grado di fornire anche una mutua acculturazione (peer group).
- Si tratta di un modello di avvicinamento ai pubblici adulti identificabili per fasce omogenee di bisogni formativi (ad esempio: piccoli proprietari terrieri, imprenditori agricoli, agricoltori, pescatori, artigiani, commercianti al dettaglio, ecc...).
- Questo insieme omogeneo di pubblico adulto presenta alcuni bisogni di carattere imprenditoriale sui quali è possibile fare leva per innescare azioni di avvicinamento anche verso tutte quelle persone adulte che hanno a che fare con il lavoro in aziende di questo tipo.
- In questi casi, la formazione tecnica diventa anche occasione di formazione culturale e umanistica. L'esperto (tecnico) viene affiancato da un operatore che abbia anche una forte attenzione verso la formazione generale o umanistica.
- L'Associazione dell'EdA, in questi casi può garantire la costituzione e il sostegno a “peer groups”; Camere di commercio e Associazioni di categoria possono garantire contenuti formativi specifici, le scuole i contenuti generali.

Modello associazionistico basato sulla competenza

- Secondo il modello, le istituzioni si legano fra di loro e si collegano alle realtà economiche e produttive del luogo e organizzano itinerari formativi secondo il tipo di attività economica prevalente in un determinato contesto geo-antropico.
- Si è constatato, tuttavia, che albergatori e artigiani, per esempio, stabiliscono positive azioni di formazione con i CTP o con le scuole in genere ma, raramente, con gli Enti locali.
- Questo modello, pertanto, sembra indicare anche che sia molto più importante collegarsi e negoziare ad personam con responsabili e formatori di associazioni o istituzioni che si occupano di Educazione degli Adulti, piuttosto che attivare defatiganti protocolli d'intesa o altri strumenti per fare rete.

Modello associazionistico-formativo o della certificazione

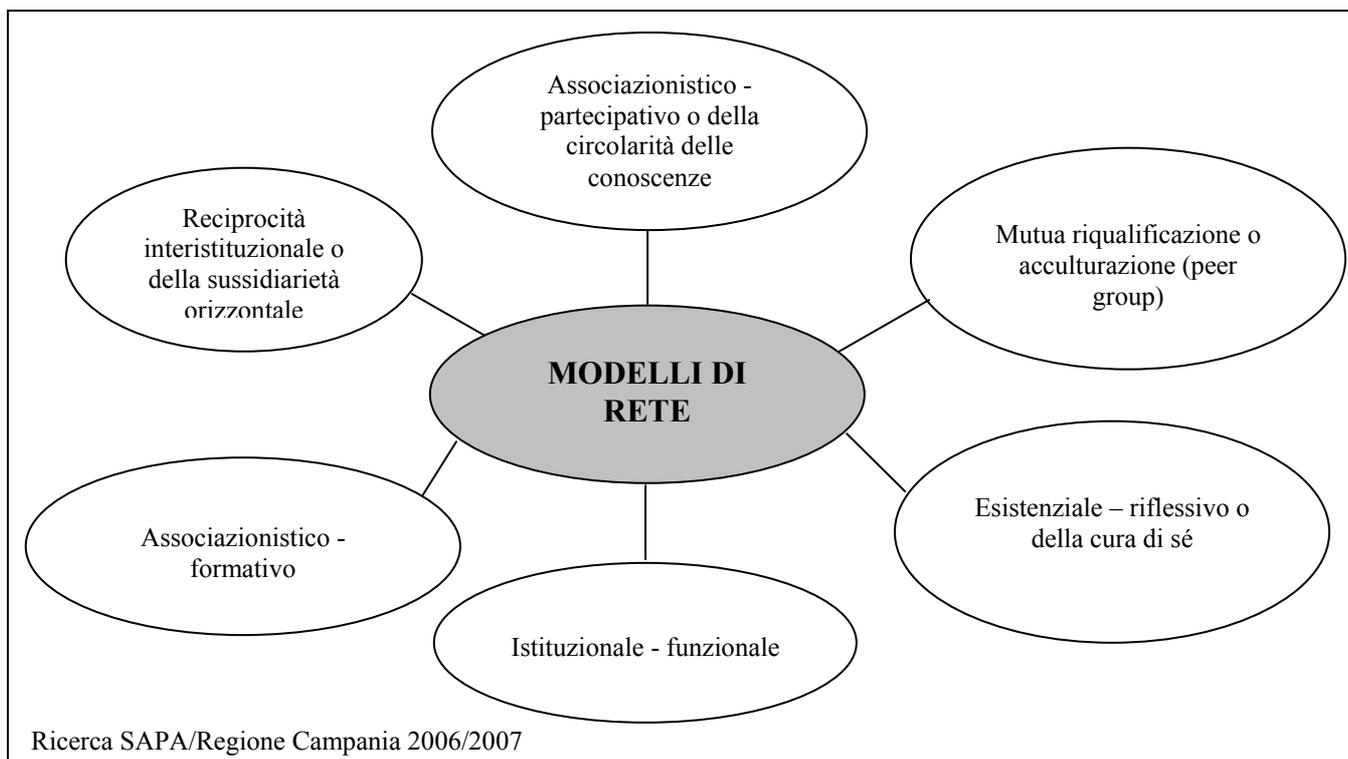
- Il modello fa riferimento a *partenariati* in cui appaiono centrali, ad esempio, luoghi formativi come Scuole con Corsi serali per adulti per il rilascio di diplomi di scuola secondaria superiore e/o Centri Territoriali/Provinciali Permanenti per l'Educazione/Istruzione degli Adulti
- Il modello considera la necessità di non lasciare la scuola da sola, ma di affiancare ad essa una rete di associazioni deputate alla sensibilizzazione continua delle fasce adulte, sui luoghi di lavoro, del tempo libero, e che siano in grado anche di interfacciare, di volta in volta, le domande di formazione con la risposta di formazione già presente o da convertire, per renderla corrispondente alle esigenze del territorio.
- Nel modello associazionistico-formativo possono giocare un ruolo importante le associazioni raggruppanti le forze sociali, quelle imprenditoriali, datoriali, ecc...
- Data la natura del partenariato, questo modello consente di connettere offerte di formazione di tipo formale sia alle particolari esigenze delle singole persone sia all'esigenza di riconoscimento delle conoscenze e delle competenze.

Modello esistenziale-riflessivo o della cura di sé

- Questo modello ha un vantaggio: nasce come formazione per i già formati, ma può coinvolgere i "pubblici resistenti" attraverso la proposta di attività di formazione fondate sul senso dell'esistenza, sulla capacità di trasformare l'*otium* in *negotium*.
- L'offerta di formazione va verso proposte di benessere personale ed esistenziale. È orientato verso persone che hanno raggiunto status sociali elevati nella loro vita e che sentono il bisogno di scandire il tempo attraverso momenti di autoformazione, per il miglioramento della qualità di questa.
- Tale modello, investendo sulla percezione della qualità della vita, riesce ad interessare sia il pubblico adulto già formato che quello avente bisogno di formazione.
- Trattandosi di un modello a forte impronta identitaria, però, ha bisogno di formatori fortemente preparati.
- Il modello può essere realizzato da enti e associazioni che condividono interessi e impegni di tipo culturale con le scuole del territorio.

CONCLUSIONI

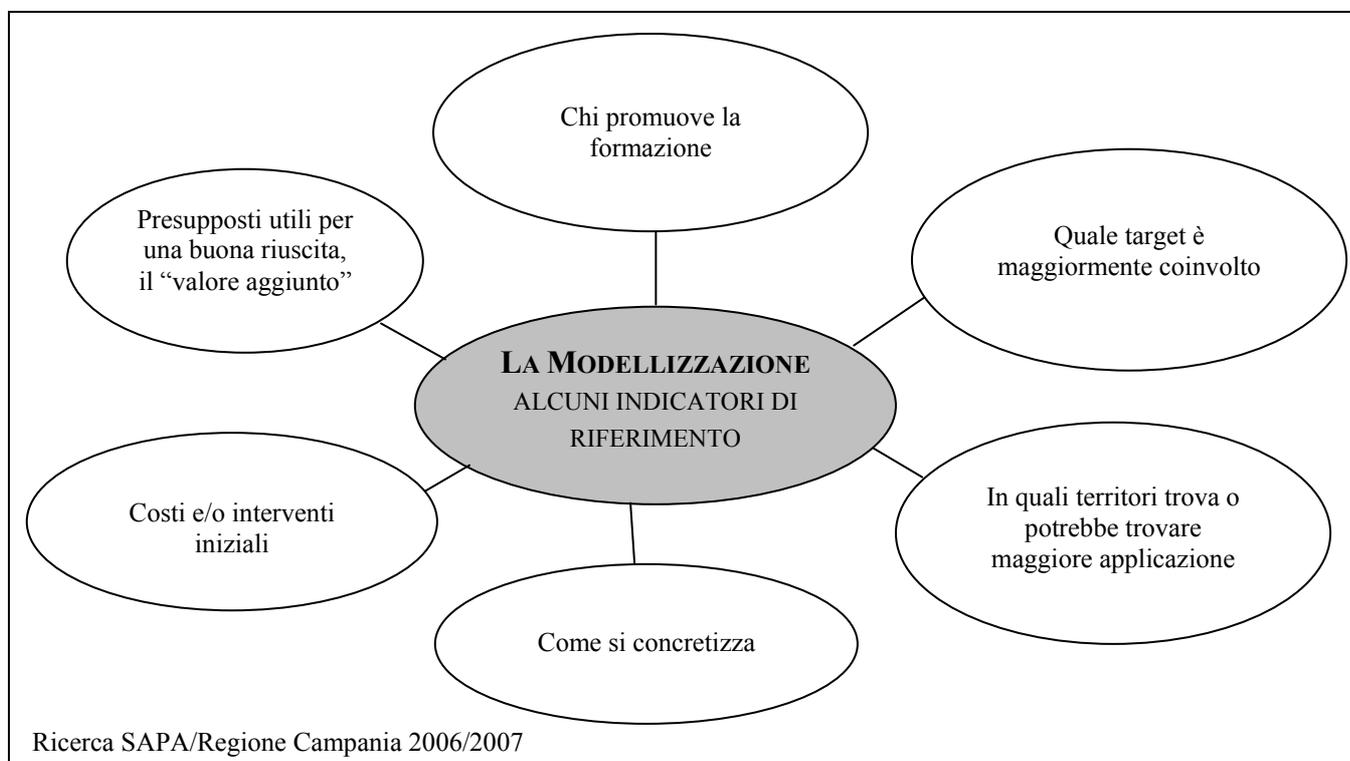
È possibile ora elaborare alcune riflessioni a partire dalla lettura dei capitoli 3 e 4 relativi all'analisi dei dati e ai focus group, ben sapendo che esse costituiranno motivo di ulteriore e più approfondite analisi, soprattutto grazie al prosieguo della ricerca, venendosi così a colmare la lacuna prodotta dall'assenza delle Province di Benevento e Salerno. In relazione ai modelli, si può pensare di prediligere quello della *reciprocità istituzionale o sussidiarietà orizzontale*, per quelle piccole realtà locali che unendosi tra di loro possono dare con più vigore voce alle loro esigenze e offrire un più ampio ventaglio di attività formative, altrimenti eluso dalla popolazione e al quale essa non potrebbe accedere se chiusa nell'angusto perimetro del proprio confine comunale; ma interessante è anche il modello *associazionistico-partecipativo o della circolarità delle conoscenze*, laddove, più che approcciare l'adulto resistente, si può pensare di valorizzare le competenze informali che taluni posseggono e che, con l'ausilio di esperti, possono e devono essere messe *in circolazione* e condivise con altri e così il modello della *mutua acculturazione o della riqualificazione*, che appare utile soprattutto per l'aggiornamento in un particolare settore (imprenditoria, agricoltura, commercio), quando occorre, per esempio pervenire ad una certificazione delle conoscenze e competenze acquisite per una adeguata o nuova immissione nel mercato del lavoro; ma utile è anche un modello di tipo *istituzionale-funzionale o basato sulla competenza*, quando enti o agenzie legate tra di loro e con altre realtà tipiche del territorio in cui operano, avvertono la necessità di adottare la stessa metodologia rispondente ad un particolare contesto geo-antropico e così, ancora, il modello *associazionistico-formativo o della certificazione* applicabile quando si desidera innestare offerte di formazione di tipo formale, cioè legate alle particolari esigenze delle singole persone, ma anche alla certificazione delle conoscenze e delle competenze e quello, infine, *esistenziale-riflessivo o della cura di sé*, utile quando si desidera incanalare la volontà di formazione che nasce da dentro e si desidererà trasformare il proprio *otium* in *negotium*.



Non è irrilevante notare che, in realtà, questi micromodelli non sono escludenti bensì includenti, potendosi applicare su di uno stesso territorio in funzione degli obiettivi, del target di popolazione che si intende soddisfare e delle risorse (materiali ed immateriali) disponibili. Ciò pone all'attenzione degli amministratori, a partire da quelli regionali, la necessità di non continuare esclusivamente a lavorare per bandi su materie riguardanti l'educazione degli adulti, quanto sulla necessità di mettere a sistema gli interventi favorendo reti affatto omogenee e standardizzabili su tutti i territori, bensì reti e partenariati che rispondano alle indicazioni emergenti dalla ricerca che invitano per l'appunto ad una più attenta organizzazione dei modelli di intervento in termini di reali ed efficaci sinergie, in relazione alla ottimizzazione delle risorse effettivamente presenti, con la consapevolezza che i Fondi Strutturali Europei sono fondi di cofinanziamento, per sostenere lo sviluppo di infrastrutture e strategie, da affiancare a quelli nazionali da dedicare a tale materia – come ad ogni altra materia cofinanziata – e che non possono essere considerati come fondi suppletivi a quelli nazionali. In assenza di infrastrutture e strategie, infatti, dall'indomani del 2013 resterà poco o nulla dei fondi spesi, mentre questi anni dovrebbero servire per mettere a quadro modelli di intervento e di partenariato frutto di strategie politiche ed amministrative favorenti la programmazione, l'indirizzo, il coordinamento delle attività ai fini della loro efficace permanenza sui territori bersaglio dei fondi. Fa da sfondo il Memorandum⁶ che, fra l'altro, esplicita e sottolinea la stretta connessione ed il ruolo del Lifelong Learning nel processo di transizione dalla situazione

⁶ Cf. Commissione delle Comunità Europee, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*. Documento di lavoro della Commissione, Bruxelles 2000, (SEC/2000/1832).

attuale ad una società e ad un'economia basate sull'apprendimento. Il Lifelong Learning deve configurarsi non tanto come un aspetto, bensì come il principio guida dei sistemi educativi e formativi, attraverso la creazione di un continuum di opportunità e di contesti di apprendimento diversi per le persone lungo tutto il corso della vita.



Anche da questa prospettiva, la ricerca ha alcune riflessioni da proporre nel senso che individua tre necessità per riconfigurare le comunità locali come luogo reale e non metaforico di educazione per tutta la vita.

Il bisogno di figure sociali collettive autorevoli e aggregatrici

Prima di tutto, è da segnalare il costante e trasversale richiamo alla necessità di conoscersi e mettere insieme esperienze e problematiche. La richiesta, esplicitata in maniera particolare nei *focus group*, è quella di moltiplicare i luoghi di incontro, di dibattito e di conoscenza reciproca da realizzare e costituire dietro la spinta di “qualcuno” che assuma quella funzione che può essere definita di “figura leader sociale collettiva” capace di rappresentare autorevolmente il mondo associazionistico sociale, datoriale, imprenditoriale, del terzo settore. Il bisogno di avere negli Ambiti di EdA figure socioculturali promozionalmente aggregatrici intorno a materie sensibili della realtà locale che possano essere definiti come interlocutori privilegiati ed autorevoli perché socialmente riconosciuti come tali, è emerso più volte negli incontri dei focus group.

- Questa figura sociale, per meglio definirla in concreto, è da identificare in una persona-figura a forte coesione interassociazionistica e interistituzionale capace di far dialogare tutti gli attori dell' EdA.
- Bisognerebbe pensare a modelli di formazione dei responsabili dell'educazione e della formazione degli adulti. Ad essi bisognerebbe pensare in un'ottica di formazione-ricostruzione di competenze anche decisionali a favore degli adulti.

Il Comitato Locale di EdA come Cabina di regia

In secondo luogo, bisognerebbe ri-pensare anche al ruolo e alle funzioni dello stesso Comitato locale di EdA. Infatti, almeno in una prima fase, in ambiti territoriali particolari, esso potrebbe assumere la funzione di anello di conoscenza e di cinghia di trasmissione di esperienze tra i diversi attori di EdA “compresi” dalla sigla Comitato locale. Il Comitato potrebbe assolvere al ruolo di cabina di regia dell'EdA. Anche questa esigenza è stata richiamata più volte nei focus all'interno dei quali è stata lamentata la mancata istituzione di essi da parte dei Comuni.

- Al di là delle funzioni attribuitegli dalla Conferenza Stato Regioni del duemila, il Comitato potrebbe funzionare da luogo di formazione e da amplificatore dell'esigenza di conoscenza dei diversi attori sparsi sul territorio.
- Il problema è di ipotizzare un “luogo di frequentazione” reale e non simbolico, attraente e non burocratizzato, semplice nell'accesso e complesso per le risposte che potrebbe riuscire a fornire.

La comunicazione: come connettersi in tempo reale per scambiare informazioni

Il bisogno di utilizzare sistemi di comunicazione veloci come, per esempio, quelli informatici, consentirebbe a tutte le istituzioni pubbliche e del privato sociale di tenersi in contatto costante e scambiare informazioni in tempo reale.

Allo scopo, il gruppo di ricerca ha messo a punto un portale (<http://edasociety.educazione-degli-adulti.it/sapa-2008/>) per la gestione del flusso delle comunicazioni fra le varie istituzioni pubbliche e del privato sociale interessate all'EdA; tuttavia, ciò esige che un portale sia funzionale alle istituzioni interessate, ma anche curato come proprio ai fini dell'efficacia del proprio lavoro e della rete dei rapporti.

Un portale per realizzare la rete degli enti pubblici e privati di EdA e per attivare forme di apprendimento a distanza potrebbe, inoltre, essere di sostegno a questi costituendi “luoghi” dell'educazione degli adulti.

Ci si potrà anche chiedere se il collegamento virtuale possa riuscire a ri-legare luoghi e situazioni, persone ed esperienze, tuttavia, frequentando i territori, ci si è resi conto non soltanto della necessità di comunicare in tempo reale, ma anche di dovere connettere luoghi distanti e logisticamente disagiati, talora scollegati o mal collegati fra di loro da una rete viaria pubblica inefficace soprattutto nella stagione invernale.

Molto probabilmente l'idea di un portale ad uso di amministrazioni, operatori ed utenti potrebbe contribuire a risolvere uno degli aspetti più rilevanti posti in evidenza dalla ricerca, ma il problema ulteriore sarebbe, poi, quello di renderlo uno strumento operativo di uso corrente. Questo suppone la voglia di fare rete e sistema. Questa, però, è tutta un'altra storia.

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Il concetto di *governance* rinvia soprattutto ad una funzione di guida e di orientamento dei sistemi e dei processi di innovazione sociale, dovendo assumere sostanzialmente modalità di coordinamento e di raccordo tra le diverse attività di un sistema, al fine di assicurarne la coerenza. Ora anche nel campo dell'Educazione degli Adulti occorre seriamente individuare punti di riferimento, strumenti di condivisione e sperimentazioni per supportare il processo di cambiamento sociale in atto. La funzione dei policy makers è quella di agevolare la messa a punto di meccanismi adeguati per orientare e guidare l'evoluzione dei sistemi educativi, formativi e del lavoro per realizzare lo sviluppo locale, regionale e nazionale nel contesto europeo. Questo sta ad indicare il passaggio da un approccio di sistema concepito a partire dalla domanda di formazione iniziale ad uno concepito sulla formazione continua in un'ottica di Lifelong Learning o di Apprendimento Permanente, cioè di progettazione di un continuum di opportunità e di contesti di apprendimento per gli adulti, in termini sia di comunicazione e raccordo tra sistemi, sia in termini metodologici e di competenze da fare sviluppare negli stessi operatori; ma vuol dire anche azione di sistematizzazione delle esperienze e delle scelte finora effettuate dall'Amministrazione regionale, da quelle comunali e dalle Comunità Montane, poiché l'integrazione tra sistemi è soprattutto la consapevolezza di non bastare, ma anche la coscienza di poter non essere soli, in una logica di sussidiarietà potenzialmente realizzabile attraverso un'efficace collaborazione tra tutte le istituzioni pubbliche e del privato sociale e la concreta manutenzione delle competenze a disposizione di tutti senza gelosie, invidie e rivalità. Per raggiungere tale finalità occorre un linguaggio comune e condiviso, una sintonia su comuni finalità anche se a partire da motivazioni istituzionali ed ideali diverse e ciò comporta la metabolizzazione di una nuova modalità di intervento con modelli pedagogici nuovi che sviluppino risposte di prossimità territoriale.

APPENDICE

**Linee guida per la costruzione del sistema integrato degli adulti in Campania
Definizione degli ambiti territoriali per il Sistema Regionale dell'educazione degli adulti
Gli ambiti EDA della Regione Campania**

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 16 giugno 2006 - Deliberazione N. 794 - Area Generale di Coordinamento N. 17 - Istruzione, Educazione, Formazione Professionale, Politica Giovanile e del Forum Regionale della Gioventù, Ormel - **Approvazione Linee-Guida per la Costruzione del Sistema integrato dell'Educazione degli Adulti in Campania.**

PREMESSO

- che la Conferenza unificata Stato-Regioni ha sancito, nella seduta del 2 marzo 2000, l'Accordo per la riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti, Accordo con il quale è stato disegnato il sistema EdA, articolandolo su tre livelli istituzionali, Nazionale, Regionale e Locale, comprendendo, tra l'altro, nelle competenze regionali:

- la pianificazione e la programmazione dell'offerta formativa integrata rivolta agli adulti;

- che in coerenza con le conclusioni della Conferenza Unificata Stato-Regioni e Stato-Città ed Autonomie Locali, la Campania oltre ad istituire, con Decreti del Presidente della Giunta Regionale n. 2363 del 28.10.2001 e n. 2645 del 23.12.2001, il Comitato Regionale EdA, ha definito, con D.G.R. n. 387 del 5 marzo 2004 "Gli Ambiti territoriali per il Sistema dell'Educazione degli Adulti" ha avviato una serie di azioni tese a dar vita, nel territorio regionale, al sistema di EdA;

- che l'Assessorato all'Istruzione ed alla Formazione della Regione Campania al fine di ottemperare ai compiti di "pianificazione e programmazione dell'offerta formativa integrata rivolta agli adulti" ha ritenuto necessario l'elaborazione di un documento di indirizzo, denominato "LINEE-GUIDA PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN CAMPANIA", scaturito da un percorso condiviso tra tutte le componenti presenti nel Comitato Regionale EdA;

- che, in particolare, tale documento di indirizzo indica prioritariamente i percorsi per il raggiungimento di obiettivi qualificanti e basilari quali:

- l'integrazione sociale della persona, non disgiunta dall'insegnamento dell'esercizio delle libertà individuali, utilizzando le potenzialità del lifelong learning;

- la centralità della persona nei percorsi di apprendimento;

- la costruzione di una comunità a rete;

- che l'Assessore all'Istruzione ed alla Formazione, nella logica di condivisione cui si è ispirato l'intero percorso di elaborazione delle "Linee Guida", ha acquisito il parere positivo del Comitato Regionale EdA, di cui è Presidente, nella seduta del 21 marzo 2006;

RITENUTO, pertanto, di dover approvare, in armonia con quanto sancito dalla Conferenza unificata Stato-Regioni del 2 marzo 2000, le "LINEE-GUIDA PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN CAMPANIA" così come indicate nell'allegato 1, che costituisce parte integrante della presente Delibera;

VISTI

- l'accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000;

- la DGR. 387 del 5 marzo 2004;

Preso Atto del parere favorevole del Comitato Regionale EdA della Campania;

PROPONE e la Giunta in conformità

a voti unanimi

DELIBERA

per le considerazioni in premessa indicate che qui di seguito si intendono integralmente riportate:

- di approvare i principi che indicano prioritariamente i percorsi per il raggiungimento di obiettivi qualificanti e basilari quali:

- l'integrazione sociale della persona, non disgiunta dall'insegnamento dell'esercizio delle libertà individuali, utilizzando le potenzialità del lifelong learning;

- la centralità della persona nei percorsi di apprendimento;

- la costruzione di una comunità a rete;

- di approvare, in armonia con quanto sancito dalla Conferenza unificata Stato-Regioni del 2 marzo 2000, le "LINEE-GUIDA PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN CAMPANIA" così come indicate nell'allegato 1, che costituisce parte integrante della presente Delibera;

- di inviare il presente atto al Settore Istruzione e Cultura e all'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania;

- di trasmettere il presente provvedimento al Settore Stampa, Documentazione ed Informazione e al Bollettino Ufficiale per la pubblicazione sul BURC e sul sito www.regione.campania.it.

Il Segretario
Santa Brancati

Il Presidente
Antonio Bassolino

LINEE-GUIDA
PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN
CAMPANIA

I concetti, le finalità, gli obiettivi

1.1. Il lifelong ed il lifewide learning

La Campania è caratterizzata da ampie zone a rischio di marginalità sociale che, molto frequentemente, determina vere e proprie forme di esclusione a causa di un diffuso analfabetismo, di bassissime competenze alfabetiche, logico matematiche e di problem/solving come documentano i dati della ricerca ALL per l'Italia. Da ciò deriva una forte instabilità sociale, che sfocia in forme di illegalità diffusa, di piccola criminalità, se non addirittura nell'affiliazione a organizzazioni della malavita organizzata.

E' evidente che tale condizione è un ostacolo non indifferente sia allo sviluppo dell'economia campana che alla piena attuazione dei diritti di cittadinanza attiva.

Infatti, qualità della vita e positiva disposizione al cambiamento dipendono dal possesso di adeguate competenze funzionali sia all'inserimento nel mondo del lavoro che all'ingresso in una vita sociale soddisfacente.

D'altra parte oggi non basta raggiungere un semplice livello soglia riferito alla capacità di leggere e scrivere, capacità posseduta dalla quasi totalità dei cittadini italiani di 16-65 anni, ma il cittadino italiano deve essere in grado di padroneggiare il percorso che porta una persona a leggere e scrivere per raccogliere e produrre informazione efficace nella comunicazione sociale, nel lavoro e nello sviluppo di obiettivi e finalità di accrescimento della cultura personale. Bisogna, inoltre, aggiungere che le competenze funzionali necessarie non sono statiche ed immutabili, ma evolvono in relazione alle trasformazioni economiche e sociali di un Paese.

Infatti, oggi l'adulto deve saper utilizzare i linguaggi formalizzati della matematica, quelli delle nuove tecnologie informatiche, e deve possedere competenze di tipo ambientale e sociale.

Non si tratta solo di competenze aggiuntive, che si cumulano per via sommativa: la società attuale richiede il possesso "di patrimoni" di competenza di livello elevato.

Adulti con basso livello di competenze incontrano difficoltà sempre più consistenti nell'accesso al mercato del lavoro e nel mantenimento di questo.

In Italia la probabilità che ha un adulto con basse competenze alfabetiche e logico-matematiche di sperimentare la disoccupazione è quasi due volte e mezzo maggiore di quella di chi ha livelli più elevati di competenza.

Anche se la società italiana appare sempre più ricca di stimoli culturali, una quota significativa della popolazione nelle situazioni della vita di tutti i giorni rischia di trovarsi in difficoltà per il limitato possesso di competenze. Bassi livelli culturali di larghi strati della popolazione rallentano lo sviluppo economico e la coesione sociale; questo perché nel mondo globale molti lavori che richiedono scarse e povere competenze stanno scomparendo mentre livelli elevati di competenza e cultura sono necessari a garantire un agire efficace nella società complessa. Bassa crescita della produttività e esclusione sociale possono essere la conseguenza anche di una limitata capacità di cambiare e di adeguarsi al nuovo e determinare lo spreco delle opportunità offerte dalle economie della conoscenza.

L'Italia ha un minore sviluppo del lifelong learning rispetto agli altri Paesi a causa delle limitate competenze della popolazione in generale e in particolare di quella meno giovane (più di 45 anni); questo problema rischia di persistere e di proiettarsi nel futuro perché anche i giovani e i giovani adulti italiani evidenziano competenze più limitate dei coetanei di altri paesi.

Alla luce di ciò diventa indispensabile per la Campania aderire alle direttive comunitarie in materia di educazione degli adulti, creando un sistema integrato che si muova nella prospettiva del lifelong e lifewide learning delineata dagli orientamenti comunitari (v. Comunicazione C.E. del 21 nov. 2001 "Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente")

La prospettiva del lifelong learning prende in considerazione l'attitudine permanente dell'individuo ad apprendere nel corso della vita. Ciò deriva dalla consapevolezza che la conoscenza che deriva dall'istruzione e dalla riflessione personale sull'esperienza vissuta diventa rapidamente obsoleta e inadeguata rispetto ai compiti a cui il cittadino è chiamato per la sua più completa realizzazione, spinge ad accrescere conoscenza e competenza in un continuo processo di facilitazione dell'apprendimento. L'educazione non può pertanto essere limitata al tempo impiegato a scuola e alle sue pratiche didattiche; per questo si rende necessario offrire ai cittadini una reale opportunità di apprendere lungo tutto l'arco della vita.

La prospettiva del lifewide learning tende a mettere in evidenza il fatto che l'individuo apprende nei diversi contesti e, in modo particolare, in quello del lavoro. Tale dimensione riconosce l'apprendimento che proviene da numerosi ambienti, differenti tra di loro (apprendimento formale, non formale e informale).

In coerenza con quanto stabilito nella legge regionale n. 4/2005 (Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione) e nello spirito di quanto delineato in premessa, la Regione intende favorire ed allargare il sistema dell'educazione permanente, che presuppone l'integrazione con il sistema scolastico e formativo più generale, portando a sinergia l'insieme delle opportunità formative che riguardano gli individui in età adulta, in relazione ai diversi problemi ed interessi che caratterizzano i diversi cicli di vita e momenti dell'esistenza di ciascun cittadino e delle comunità locali.

Per meglio esprimere l'ambito concettuale dell'educazione degli adulti in questa sede si fa riferimento a quanto stabilito in sede europea sin dalla Conferenza di Amburgo del 1997. Partendo dal presupposto che lo sviluppo è sostenibile se fondato sulla partecipazione attiva, sul pieno rispetto dei diritti umani e sul dovere di concorrere ciascuno in maniera corrispondente alle personali capacità, ogni cittadino deve essere messo in grado di poter contribuire allo sviluppo del proprio Paese e dell'Europa; perché ciò accada, a ogni cittadino deve essere garantito il diritto all'istruzione nonché all'autoformazione e di vedersi riconosciuta la spendibilità dei propri percorsi di apprendimento in ogni età della vita sia nei luoghi di lavoro che nell'educazione.

La Regione Campania intende garantire ai propri cittadini l'esercizio di tale diritto-dovere e sta, pertanto, gradualmente e progressivamente orientando le proprie politiche in direzione di un sistema di formazione che accompagni gli individui lungo tutto il corso della vita che assicuri a ciascuno, dovunque ed a tutti i livelli, una elevata qualità dell'offerta educativa e formativa.

L'obiettivo della messa a sistema è quello di arricchire la varietà dell'offerta formativa e dei servizi per la cittadinanza attiva e la partecipazione democratica, attraverso la cooperazione di e tra tutte le agenzie e le strutture presenti nel territorio, con tutte le istituzioni politiche e amministrative a ciò deputate, al fine di creare le condizioni idonee a favorire la realizzazione della continuità e della qualità dell'apprendimento e delle condizioni di accesso.

E' opportuno perciò

- strutturare e riorganizzare l'intera gamma dell'offerta formativa per garantire l'apprendimento permanente, mettendo in sinergia e portando a sistema i diversi percorsi per l'acquisizione di competenze di giovani e adulti, collegandoli con il territorio e con i risultati delle analisi dei fabbisogni.
- promuovere un sistema trasparente e certificabile delle competenze acquisite nei diversi contesti e percorsi di apprendimento, in modo da favorire la mobilità professionale e geografica, dei cittadini e dei lavoratori e il riconoscimento reciproco tra sistemi anche a livello europeo;
- costruire un sistema di educazione permanente flessibile che assicuri il coinvolgimento di tutti gli occupati e i non occupati, per l'acquisizione delle competenze chiave per il *Lifelong Learning*, in modo da intervenire più efficacemente nella promozione dell'apprendimento permanente.

1.2. Verso una società dell'apprendimento permanente

In virtù della convinzione che il benessere nella società della conoscenza sarà sempre più condizionato dalla qualità del capitale intellettuale disponibile sul territorio, la Regione ha inteso avviare e vuole ulteriormente promuovere una politica idonea a favorire e sostenere l'arricchimento costante del capitale intellettuale comune individuale e sociale.

La Regione intende in tal modo contribuire alla costruzione della società e dell'economia della conoscenza che rappresenta il principale obiettivo, indicato dall'Unione Europea al vertice di Lisbona, e successivamente precisato e confermato nei vertici succedutisi, per la creazione nell'arco di dieci anni di nuovi e più mirati posti di lavoro in una società che deve aspirare ad essere sempre più adatta alle esigenze dell'uomo contemporaneo e futuro. Una società in cui la solidarietà sociale e istituzionale abbia come punto di riferimento una più piena umanizzazione di ogni uomo a qualsiasi colore, etnia, lingua, fede e cultura appartenga, a partire dalle diversità già presenti nelle comunità locali della stessa Regione Campania. In questa prospettiva, lo sviluppo di ciascun individuo rappresenta, anche dal punto di vista etico, il presupposto per il potenziamento di quel soggetto collettivo costituito da tutti coloro che vivono all'interno del proprio territorio in quanto responsabilmente chiamati a dare vita alla società civile o quanto meno a non vanificare gli sforzi tesi in tale direzione.

Per il perseguimento di questa più generale finalità, la Regione, sulla scia di quanto già realizzato in via esperienziale, intende progettare e programmare ulteriori azioni finalizzate a sostenere processi in grado di alimentare e arricchire del capitale intellettuale comune non solo le conoscenze formalmente codificate, ma anche quelle non codificate e non trasmesse dai canali istituzionali. In tale contesto le attività di formazione, siano esse individuali o collettive saranno volte ad offrire risposte ai problemi della vita quotidiana e del lavoro, avendo come centrale la crescita della persona in tutte le sue dimensioni in un'ottica sistemica e relazionale.

La novità sostanziale del nuovo modello è che esso configura un quadro strategico nel quale vengono privilegiati dispositivi attraverso i quali i soggetti, sia individuali che collettivi, sono posti nelle condizioni di costruire risposte per sé e con gli altri, piuttosto che limitarsi a ricevere formazione. In questo quadro strategico, l'opzione formativa indicata a monte è quella che mira a valorizzare sia le esperienze di vita e di lavoro dei singoli sia i progetti individuali e collettivi di crescita e sviluppo.

2. Finalità e strategie dell'educazione degli adulti in Campania

In riferimento alla legge regionale per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione, la Regione individua nel Sistema Integrato lo strumento più idoneo a garantire tale diritto e in pari tempo a riconoscere la spendibilità dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per la realizzazione più piena delle libertà individuali e l'integrazione sociale, in un'ottica di

emancipazione da ogni forma di condizionamento lavorativo ed economico, senza dimenticare che anche l'assenza di istruzione e l'incapacità a gestire le conoscenze apprese costituiscono un condizionamento e, dunque, un limite alle capacità espressive dell'individuo.

Per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi indicati, la Regione Campania intende procedere all'attivazione di interventi finalizzati alla costruzione del modello Eda ed alla definizione della reciprocità tra lo stesso e i vari segmenti del Sistema Istruzione e Formazione (Centri per l'impiego, accreditamento sedi formative, istituzioni scolastiche, fra cui i CTP, Fondazioni e Associazioni e Cooperative del volontariato sociale impegnate in ambito formativo, Enti privati, ecc...).

In tale contesto all'educazione degli adulti sono affidati quattro compiti prioritari

- favorire il rientro nel sistema formale di istruzione e di formazione professionale;
- favorire l'estensione delle conoscenze, delle competenze e delle abilità.;
- favorire l'individuazione e l'acquisizione di specifiche competenze connesse al lavoro o alla vita sociale; attraverso la coniugazione costante di domanda e offerta formativa;
- favorire il pieno e armonico sviluppo della personalità dei cittadini, allo scopo di incrementare e sostenere il sentimento di identità, di appartenenza e più in generale per sorreggere la partecipazione attiva e democratica alla vita politica e di relazione.

Le politiche di educazione degli adulti saranno pertanto finalizzate ad offrire risposte per:

- fare acquisire, integrare od ampliare la formazione di base per il conseguimento del titolo di studio;
- rendere possibile l'accesso agli studi successivi e, quindi, ai relativi titoli;
- migliorare la qualificazione professionale o la preparazione per l'esercizio di altre professioni;
- rispondere alle necessità socioeducative specifiche dei gruppi sociali svantaggiati e favorire l'accesso ai beni culturali ed il sostegno allo sviluppo culturale, familiare, comunitario e sociale dei cittadini;
- Incoraggiare, sostenere e implementare le politiche per la formazione allo sviluppo cooperativistico dei cittadini nell'ambito delle azioni economiche locali;
- Incoraggiare e sostenere l'educazione alla legalità, alla convivenza democratica e alla partecipazione attiva.

Per sostenere l'apprendimento per tutta la vita, la Regione Campania intende proporre congrue offerte, flessibili e diffuse su tutto il territorio, anche con il ricorso alla formazione a distanza in "real time" o "in differita" o con l'uso di tecnologie di mediateca, purché essa inserisca nella sua offerta l'accompagnamento tutoriale e imprescindibili momenti di relazione didattica di gruppo e/o individuale, per la realizzazione di un più adeguato setting formativo.

In coerenza con la L. R. 4/2005 il sistema Eda Campania si fonda su tre principi fondamentali: l'integrazione, la sussidiarietà e la centralità della persona.

2.1. *L'integrazione*

Il raggiungimento dell'obiettivo sopra richiamato, della realizzazione della libertà individuale e dell'integrazione sociale, richiede approcci e strumenti nuovi, che, in virtù del principio per il quale l'individuo che è al centro del sistema è una "persona" indivisibile, offrano strategie, politiche ed azioni coordinate ed integrate, che interagiscono e si potenziano reciprocamente in un processo di valorizzazione della persona.

L'integrazione rappresenta uno dei pilastri delle politiche della Regione Campania per il *lifelong learning*. Per questo motivo la Regione Campania intende potenziare la capacità di lavorare assieme di tutti gli attori dell'educazione, istruzione, orientamento, formazione e lavoro nel rispetto dell'autonomia e delle vocazioni di ciascuno, in un'ottica di sviluppo delle politiche di integrazione.

È a partire da tale presupposto che all'interno degli Ambiti Territoriali, individuati con delibera n. 387 del 5 marzo 2004, la Regione procederà all'integrazione delle varie opportunità formative, formali, non formali ed informali che incidono nel campo dell'educazione degli adulti.

Per favorire tale processo, in sede di programmazione territoriale dell'offerta formativa e dei servizi verranno create le condizioni affinché gli organismi operanti nei diversi sistemi possano avvalersi della possibilità di lavorare in sinergia con l'insieme delle risorse esterne e di arricchire la propria offerta formativa avvalendosi di quanto ciascuno può offrire in termini di strutture, di servizi, di strumenti e di personale.

A tal fine la Regione utilizzerà le analisi dei fabbisogni educativi e formativi del territorio prodotte dalle Province e elaborerà, anche avvalendosi del Comitato Regionale EDA e dei suoi gruppi di lavoro, linee di indirizzo relative alla tipologia dei percorsi integrati.

Nel quadro di un sistema regionale integrato dell'offerta formativa in Campania, si pone l'esigenza di accrescere e rafforzare le opportunità di apprendere per tutto il corso della vita.

A tal fine l'educazione degli adulti (con i suoi percorsi per la crescita dei saperi critici e delle nuove conoscenze) si deve raccordare con la formazione continua per la riqualificazione professionale e per l'adeguamento delle competenze dei lavoratori e delle imprese.

2.2. *La sussidiarietà*

La Regione assume, nella programmazione delle proprie politiche, i principi della sussidiarietà verticale e orizzontale richiamati dall'articolo 3B del Trattato di Maastricht laddove si afferma che è compito delle istituzioni "garantire che le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio di sussidiarietà" ed accolti dall'attuale testo costituzionale riformato al Titolo V, all'articolo 118. Tale articolo, piuttosto che esprimere un indirizzo meramente amministrativo, afferma la necessità di avvicinamento delle sedi di determinazione, gestione e attuazione degli interventi ai beneficiari finali.

La sussidiarietà verticale implica il supporto allo sviluppo di capacità di assunzione di responsabilità da parte dei soggetti portatori della domanda di interventi e l'attribuzione delle competenze relative al livello istituzionale più vicino possibile ai cittadini, il principio della sussidiarietà orizzontale tende invece ad affermare e favorire, a tutti i livelli e in un quadro di concertazione, processi di integrazione e di complementarità tra l'insieme delle competenze istituzionali statali, regionali e locali e tra queste e l'iniziativa dei privati.

Tale politica trova ispirazione in una delle componenti fondamentali delle strategie europee per il *lifelong learning*. La Commissione Europea richiede infatti agli Stati membri la realizzazione di uno spazio europeo dell'apprendimento permanente ed individua per tale realizzazione l'approccio fondato sul partenariato: "...Tutti gli attori interessati, sia all'interno che all'esterno dei sistemi formali, devono cooperare per far sì che le strategie siano efficaci sul terreno".

2.3. *La centralità della persona nei percorsi di apprendimento*

In conformità con gli orientamenti europei la Regione pone la personalizzazione dei percorsi formativi tra i suoi obiettivi fondamentali. Attraverso la personalizzazione essa intende contribuire a far sviluppare nel proprio territorio una politica della domanda capace di porre al centro dell'offerta formativa le condizioni di partecipazione ed i bisogni formativi degli utenti adattando l'offerta stessa ed i percorsi alle necessità di ciascuno.

Permettere la personalizzazione dei percorsi formativi e, cioè, l'aderenza del percorso formativo ai bisogni formativi della singola persona, implica la costruzione di un sistema complesso e flessibile in una prospettiva di *lifelong learning* nella quale coinvolgere tutti i cittadini.

Per la costruzione di tale sistema la Regione intende agire sia sul versante dell'offerta che sul versante della domanda di formazione. Se infatti la flessibilità implica una politica dell'offerta molto variegata di opportunità formative e la possibilità di passare da una tipologia all'altra, da un'occasione all'altra è pur vero che, da sola, essa non è in grado di superare i propri limiti di

rigidità. E' necessario contemporaneamente sostenere una politica della domanda in grado di potenziare le possibilità di scelta e, dunque, la libertà del singolo cittadino.

Si intende in questo modo alimentare un sistema aperto ad una pluralità di percorsi formativi, capace di assicurare a tutta la popolazione, oltre all'acquisizione di titoli di studio, anche opportunità di sviluppo intellettuale. Senza fornire un carattere prevalente ad alcuna agenzia formativa, il sistema si articola in due sottosistemi: l'educazione formale (istruzione e formazione professionale certificata), offerta di moduli concentrati in periodi di tempo che meglio consentano la partecipazione degli utenti, e l'educazione non formale (cultura, educazione sanitaria, sociale, formazione alla vita associativa, educazione fisico motoria)

Il primo, dell'educazione formale, offrirà percorsi formativi costituiti da moduli concentrati nei periodi di tempo che meglio consentono la partecipazione degli utenti; il secondo, dell'educazione non formale, offrirà attività formative per piccoli gruppi organizzati a partire dalla domanda dei cittadini, sul modello dei cosiddetti "Circoli di studio".

Costituiscono presupposti del sistema di personalizzazione dei percorsi formativi:

- la valorizzazione dell'apprendimento formale, non formale e informale come campi di acquisizione di competenze valutabili e riconoscibili;
- l'integrazione dei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro come luoghi di apprendimento riconoscibile;
- un'offerta di apprendimento qualificata e valutabile, ma nello stesso tempo flessibile e scomponibile;
- la disponibilità di luoghi di formazione non tradizionali raggiungibili da ogni luogo e in ogni tempo, quali le biblioteche comunali, i centri servizi territoriali, le associazioni di volontariato, ecc.;

In questa strategia l'orientamento lungo tutto l'arco della vita, quale anello di congiunzione tra l'individuo e i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, trova la sua massima espressione all'interno di una prospettiva di servizi integrati.

3. Il sistema di educazione degli adulti

Il sistema integrato per l'educazione degli adulti è costituito dall'insieme dei soggetti pubblici che programmano e curano la realizzazione delle azioni e degli interventi regionali volti alla promozione delle attività di educazione degli adulti che contribuiscono a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita. Al sistema integrato partecipano altresì soggetti privati nelle forme e con le modalità indicate nelle presenti Linee-guida.

Ai fini della progressiva costruzione di un sistema regionale integrato di educazione permanente, la Regione, le Province ed i Comuni sono chiamati a sviluppare ciascuno nel proprio ambito di competenze la massima integrazione delle politiche e degli interventi e la massima cooperazione ed il massimo coinvolgimento di tutti gli attori presenti nelle diverse aree di intervento.

3.1. Il livello locale.

La Giunta regionale con delibera n° 387, in data 5/3/2004 ha definito gli ambiti di riferimento territoriale relativamente alla costituzione dei Comitati locali ed alla dislocazione dei Centri territoriali.

L'ambito territoriale di riferimento

La definizione degli ambiti territoriali è scaturita da un percorso condiviso che, in seno al Comitato Regionale EdA, ha visto la partecipazione delle Province, dell'ANCI/Campania, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, dell'Ufficio scolastico regionale. Un percorso che, anche mediante riunioni nelle singole province, ha tenuto conto di molteplici variabili e, tra queste, le ripartizioni ed i servizi già operanti sul territorio regionale. Per la loro individuazione si è infatti fatto riferimento non solo ai piani sociali di zona, ma anche alla presenza sul territorio di strutture già esistenti, quali aziende sanitarie locali, distretti scolastici e altre aggregazioni territoriali funzionali alla costruzione di una rete sistemica, quali Centri per l'Impiego e Centri territoriali permanenti.

Complessivamente sono stati progettati 33 ambiti Eda con la media di un Centro per circa ogni 99.631 utenti-residenti. Nella rappresentazione territoriale degli ambiti, oltre al riferimento ai Piani di Zona Sociale si è ritenuto necessario dare una significatività ed un peso maggiore a parametri quali la popolazione di età superiore ai 18 anni residente nei Comuni, la presenza dei Centri per l'Impiego, dei CTP, di scuole di ogni ordine e grado con particolare attenzione agli Istituti Tecnici e Professionali. Nella ripartizione degli ambiti sono state inoltre prese in considerazione le caratteristiche di tipo strutturale delle comunità locali.

A causa delle rilevanti differenze tra i potenziali fruitori dei servizi dei Centri Eda, la Regione, nella messa a sistema delle politiche e degli strumenti, si riserva di apportare, qualora se ne ravveda la necessità, ulteriori correttivi.

È in tale contesto che verranno costituiti i Comitati locali per ambito.

Il Comitato locale

In ciascun ambito territoriale verrà costituito un Comitato locale, il quale, secondo l'accordo sancito dalla conferenza unificata Stato-Regioni, nell'accordo 2 marzo 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147, del 26-6-2000, dovrà:

- promuovere l'educazione degli adulti;
 - programmare, in linea con i criteri stabiliti a livello regionale, le attività da realizzare sul proprio territorio, a partire dall'analisi dei fabbisogni professionali e formativi locali;
 - definire e programmare l'uso condiviso delle risorse disponibili destinate al sistema integrato di educazione degli adulti;
 - elaborare progetti d'area e formulare proposte per il complessivo calendario dell'offerta formativa;
 - formulare proposte in merito all'istituzione di centri territoriali ed alla relativa dislocazione
- Ciascun Comitato locale svolgerà le sue funzioni in accordo con il partenariato e le altre forme di associazionismo previste dai Documenti regionali di programmazione della politica di coesione per il periodo 2007 – 2013, allo scopo di rendere compatibili e complementari gli interventi ordinari con quelli strutturali.

3.2. *Il livello provinciale*

La provincia secondo l'accordo sancito nella conferenza unificata Stato-Regioni

- concorre con la Regione alla definizione delle scelte di programmazione in tema di educazione degli adulti;
- predispone le linee generali per la programmazione territoriale, con particolare riferimento alla definizione del quadro complessivo delle risorse disponibili su scala provinciale;
- programma i servizi di informazione e pubblicizzazione di interesse sovracomunale;
- collabora al monitoraggio del sistema a livello provinciale sulla base delle indicazioni ricevute dal livello regionale ed in sinergia con eventuali progetti di monitoraggio e valutazione di dimensione regionale.

3.3. *Il livello regionale*

La Regione, in sintonia con quanto affermato nell'ambito della legge 4/2005, assolve alle funzioni di legislazione e programmazione, coordinamento, monitoraggio e controllo nelle materie costituenti o limitrofe al *lifelong learning*, delegandole o attribuendole alle istituzioni locali più vicine al cittadino, in un'ottica di partenariato con le forze sociali e il mondo della scuola, e contemperando questo principio con le esigenze di efficienza e di efficacia.

A tal fine la Regione approva gli indirizzi triennali per la realizzazione degli interventi e dei progetti di cui alla legge n. 4/2005 tenendo conto anche dell'analisi dei fabbisogni educativi e formativi predisposta dalle Province e dai Comuni.

In tale contesto la Regione svilupperà iniziative idonee a:

- promuovere e sostenere progetti di qualificazione dell'offerta formativa ed educativa che prevedono percorsi volti alla crescita della cittadinanza attiva e della cultura della legalità, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti umani;
- favorire ed estendere il sistema dell'educazione permanente degli adulti in integrazione con il sistema scolastico e formativo;
- realizzare un coordinamento con le attività culturali e di servizio esistenti sul territorio – cinema, teatri, istituzioni culturali, musei, biblioteche e simili – anche mediante il loro inserimento nei progetti formativi;
- sperimentare tutte le opportune forme di collaborazione tra gli enti e gli organi che concorrono alla programmazione ed alla attuazione degli interventi.
- promuovere l'accoglienza linguistica ed educativa delle comunità straniere immigrate o nomadi.
- Istituire le conferenze provinciali per l'individuazione dei comitati locali e l'attivazione delle procedure per la costruzione della rete secondo quanto previsto dalla legge regionale 4/2005 (punto 6, lettera c, art. 4)

Al fine di supportare l'attività della Regione, è stato già istituito il Comitato Regionale con funzioni di concertazione relative alla programmazione, promozione, monitoraggio e valutazione del sistema di educazione degli adulti.

La Regione potrà avvalersi inoltre di un gruppo tecnico-scientifico, costituito da esponenti delle Università della Campania.

3.4. Il modello di programmazione

I Comuni concorrono alla formazione del piano provinciale attraverso il metodo della concertazione.

Le province svolgono le funzioni di coordinamento degli apporti programmatori e stabiliscono con i Comuni le modalità di svolgimento del processo di concertazione tra i soggetti istituzionali, associativi e privati operanti sul territorio.

In stretto raccordo con gli indirizzi della programmazione regionale, che contiene le linee strategiche di intervento nell'area dell'educazione, dell'istruzione, della formazione e dell'orientamento, le province propongono un Piano di indirizzo provinciale pluriennale.

La concertazione e la cooperazione si sviluppano, in un contesto di libera adesione e volontarietà, con l'obiettivo di rafforzare gli elementi di integrazione.

La Regione, nell'ambito delle proprie competenze, svolge un'azione volta ad incentivare le forme di integrazione funzionale e progettuale dei diversi soggetti che operano nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

4. La costruzione di una Comunità a rete

La rete locale è costituita dai soggetti pubblici e privati operanti nel settore dell'Istruzione, della Formazione professionale e dell'Educazione non formale

Sono da considerarsi Agenzie formative pubbliche e private operanti nel settore dell'educazione degli adulti gli enti e le istituzioni elencate al punto 7.3 dell'Accordo Stato-Regioni del marzo 2000 e precisamente:

- il sistema scolastico, così come definito ai sensi della legge 10 marzo 2000, n. 62;
- il sistema regionale della formazione professionale;
- il sistema dei Servizi per l'impiego;
- le reti civiche delle iniziative per l'educazione degli adulti;
- le infrastrutture culturali (biblioteche di enti locali, musei, teatri,...);
- le imprese;
- le associazioni (culturali, del volontariato sociale, del tempo libero, delle famiglie);
- le Università.

L'adesione alla rete da parte dei suddetti soggetti è libera e comporta per i soggetti iscritti la possibilità di rilasciare attestazioni utilizzabili ai fini del sistema dei crediti formativi e delle certificazioni.

La Regione Campania, attraverso specifiche Azioni di Sistema, ha progettato un modello organizzativo basato su una logica di network cooperativo che integra le proprie funzioni a quelle già espletate dai CTP e CPI presenti in Campania. Ciò al fine di dar vita a delle strutture regionali che non si sovrappongano a quelle già esistenti ma che, al contrario, divenendo parte di un contesto organico, tendano a valorizzare e potenziare le attività già svolte dai CTP e CPI supportandoli laddove necessario, al fine di superare i deficit organizzativi e funzionali. Tutto ciò a garanzia di servizi per l'Eda che siano capaci di impatti positivi in termini di elevazione degli standard di qualità della formazione degli adulti e di maggiori opportunità di occupazione.

Al centro di tale modello organizzativo si collocano strutture quali i Centro Sportello per l'Eda con il compito di:

- operare a supporto delle strutture territoriali già al servizio dell'Eda (CTP e CPI);
- facilitare l'erogazione di servizi di orientamento presso i CPI e i CTP attraverso consulenze specifiche;
- offrire servizi aggiuntivi a quelli già espletati dai CTP e CPI che siano coerenti con i bisogni rilevati sul territorio;
- svolgere attività di comunicazione e animazione.
- fornire informazioni e orientamento su tutte le opportunità formative del territorio regionale e nazionale.

Nell'ambito di tale modello organizzativo si riconosce ai Centri Sportello per l'Eda la funzione di erogazione di servizi;

In quanto erogatore di servizi ciascun Centro Sportello sarà organizzato in modo da garantire la gestione dei seguenti servizi:

- rilevazione delle competenze e orientamento;
- ricerca di procedure per il riconoscimento dei crediti;
- portfolio delle competenze;
- monitoraggio dell'utenza e dei bisogni di formazione sia dei destinatari che del territorio;
- collaborazione prevalente con i CTP ed i CPI per organizzare ed erogare i propri servizi in base ai bisogni espressi in tema di formazione e occupazione degli adulti, attraverso la fornitura di servizi di orientamento.
- orientamento e informazione agli Istituti scolastici, alle Imprese, agli Enti e a tutti coloro che ne facciano richiesta;
- luogo di facilitazione di integrazione fra percorsi di istruzione e formazione anche attraverso il riconoscimento dei crediti acquisiti lungo tutto l'arco della vita in contesti formali, informali, non formali;
- sede di dialogo con le scuole, gli enti, gli istituti di formazione, ecc., circa le esigenze formative derivate dall'evoluzione della struttura economico-occupazionale;
- luogo atto a favorire la definizione di un'offerta formativa che sia in grado di formare, aggiornare, specializzare gli adulti favorendone l'inserimento e/o il reinserimento nel mondo del lavoro;
- sede di incontro tra soggetti pubblici e privati (Regione, Province, Comuni; Associazioni datoriali e di categoria; soggetti responsabili dei Patti Territoriali, Contratti d'Area, ecc.; Scuole, Enti, Istituti della Formazione, Università, ecc.), per favorire accordi finalizzati;
- istituzionalizzazione e riconoscimento formale del così detto "Portfolio delle competenze".

Dopo la fase di sperimentazione di quattro Centri-Sportello (Napoli, Benevento, Aversa e Salerno) che hanno avviato la loro attività all'inizio del 2004, si prevede l'istituzione di Centri Sportello che consentano la copertura delle cinque Province campane.

Anche l'azione di monitoraggio dei Centri sportello sarà svolta a cura del Comitato Regionale.

Al fine di creare le necessarie sinergie e porre le condizioni per una ulteriore differenziazione nell'offerta formativa da parte di tutti i soggetti che operano nell'ambito del sistema Eda, la Regione predisporrà appositi Protocolli d'intesa.

5. Le aree di intervento delle politiche Eda

Le aree di intervento sono rappresentate da:

- area dell'apprendimento formale, vale a dire l'apprendimento erogato tradizionalmente da un'istituzione di istruzione e/o formazione *professionale*, strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento) e sfociante in una certificazione. L'apprendimento formale è intenzionale dal punto di vista del discente e dell'istituzione di istruzione e formazione.

- area dell'apprendimento non formale, vale a dire l'apprendimento che non è erogato da un'istituzione d'istruzione o formazione e che non sfocia di norma in una certificazione. Esso è strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse per l'apprendimento). L'apprendimento non formale è intenzionale dal punto di vista del discente ed ha ricadute auto-educative che non sono necessariamente in linea con gli obiettivi dell'istituzione erogante o lo sono per accidentale convergenza di interessi.

Rientrano in quest'area gli interventi di carattere informativo, documentale, formativo, consulenziale, ricreativo e del tempo libero, finalizzati a fornire alla popolazione, su base permanente, le più ampie opportunità di apprendimento individuale nell'intento di migliorare conoscenze, specializzazioni e competenze idonee a supportare la realizzazione di percorsi personali di apprendimento e di educazione complementari ed integrativi dei momenti formali di istruzione e formazione.

Le attività corsuali e seminarioli rivolte agli adulti sono attività educative a carattere non formale, circoscritte nel tempo, rivolte a gruppi o a pubblici non necessariamente definiti, programmate e gestite da soggetti pubblici o privati, organizzate su una vasta gamma di temi, interessi o problemi che rispondano ai bisogni informativi/formativi espressi dalla popolazione adulta di un territorio o promossi sulla base di ricerche relative ai livelli ed ai bisogni di informazione/formazione dei cittadini adulti di un determinato territorio.

- area dell'apprendimento informale. Apprendimento risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Esso non è strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse) e di norma non sfocia in una certificazione. L'apprendimento informale può essere intenzionale, ma nella maggior parte dei casi esso è fortuito o casuale. Gli apprendimenti che scaturiscono da tali occasioni hanno rilievo nell'economia del sistema integrato poiché è su questa base che si vanno a costruire le competenze reali. La Regione, dal punto di vista dello sviluppo di politiche educative e di istruzione si propone pertanto di stimolare con interventi mirati la possibilità che le collettività locali possano sviluppare gradualmente e progressivamente la gestione, quanto più possibile critica, dei processi informali di apprendimento.

La Regione si propone altresì la sperimentazione di modalità innovative per il riconoscimento, all'interno dei sistemi formali di istruzione e di formazione, degli apprendimenti non formali e informali acquisiti nella vita e nel lavoro con particolare riferimento all'accreditamento delle competenze ed alla riduzione dei percorsi per l'ottenimento di certificazioni e di qualifiche.

6. Le azioni

La Regione Campania intende avviare tre linee strategiche di attività a sostegno della "comunità a rete":

- Sperimentazione, in ambiti territoriali definiti, di attività integrate di Eda realizzate attraverso il collegamento di agenzie educative, formative e culturali già esistenti (CTP, Biblioteche, Informagiovani, Enti di formazione formative, ecc.).
Rientra in tale sperimentazione anche l'attivazione della metodologia dei Circoli di Studio. Attraverso tale sistema formativo si intende favorire l'offerta di opportunità educative per piccoli gruppi, tendenzialmente autogestiti. La modalità è quella del finanziamento attribuito in risposta ad una domanda espressa da gruppi di cittadini che sentono la necessità di aumentare le loro conoscenze organizzandosi un percorso legato essenzialmente all'autoformazione, con una limitata assistenza tutoriale.
- Formazione degli operatori che intervengono nei processi di educazione degli adulti.
Ci si riferisce in primo luogo ai docenti dell'educazione degli adulti, a supporto delle attività integrate di cui al punto precedente. Saranno coinvolti nelle attività di formazione sia gli operatori che operano nei CTP sia quelli che fanno riferimento al sistema degli enti privati. Per tale formazione – che si svilupperà attraverso moduli brevi, della durata di 60 ore verrà predisposto un piano operativo, in cui saranno indicati tutti gli opportuni collegamenti.
- Saranno inoltre messe a punto forme di accreditamento "leggere" per quanto riguarda le strutture (in modo da offrire possibilità operative anche al settore dell'associazionismo sociale) ma "forti" per quanto riguarda la competenza di docenti ed operatori.

REGIONE CAMPANIA Giunta Regionale - Seduta del 5 marzo 2004 - Deliberazione N. 387 - Area Generale di Coordinamento N. 17 Ormel - Definizione degli ambiti territoriali per il Sistema Regionale dell'Educazione degli Adulti.

omissis

PREMESSO

- che la Conferenza unificata Stato-Regioni ha sancito, nella seduta del 2 marzo 2000, l'Accordo per la riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti, Accordo con il quale è stato disegnato il sistema EdA, articolandolo su tre livelli istituzionali, Nazionale, Regionale e Locale, comprendendo nelle competenze regionali:

- la pianificazione e la programmazione dell'offerta formativa integrata rivolta agli adulti;

- l'istituzione di un Comitato Regionale EdA (di cui facciano parte gli Assessori regionali preposti, i rappresentanti degli EE. LL., il rappresentante del Dipartimento Scolastico Regionale le parti sociali;

- la definizione, d'intesa con le componenti del Comitato Regionale EdA, dei criteri per l'individuazione degli ambiti di riferimento territoriali relativamente alla costituzione dei comitati locali e la dislocazione dei centri territoriali.

- che il citato Accordo attribuisce alle Regioni, tra gli altri, il compito, d'intesa con la Direzione regionale per l'istruzione e con le parti sociali, di definire i criteri per l'individuazione degli ambiti di riferimento territoriale relativamente alla costituzione dei comitati locali e la dislocazione dei centri territoriali;

- che in coerenza con le conclusioni della Conferenza Unificata Stato - Regioni e Stato-Città ed Autonomie Locali, la Campania ha istituito, con Decreti del Presidente della Giunta Regionale n. 2363 del 28.10.2001 e n. 2645 del 23.12.2001, il Comitato Regionale EdA, ed ha avviato una serie di azioni tese a dar vita, nel territorio regionale, al sistema di EdA;

- che la definizione degli ambiti territoriali EdA per la Campania è scaturita da un percorso condiviso che, in seno al Comitato Regionale di cui al punto precedente, ha visto la partecipazione delle Province, dell'ANCI, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, un percorso che, anche mediante riunioni organizzate nelle singole province, ha tenuto conto di molteplici variabili e, tra queste, le ripartizioni ed i servizi già operanti sul territorio regionale;

- che, in particolare, la definizione degli ambiti ha previsto:

• l'osservazione delle ripartizioni esistenti (ASL, Distretti sanitari, piani di zona, ecc.) e confronto tra esse in termini di estensione territoriale, sovrapposizione o contenimento dei bacini di riferimento;

• lo studio delle ripartizioni in termini di servizi presenti sul territorio (CTP, COP, CFPR, Centri per l'impiego, ecc.) per verificare la copertura del territorio o la presenza di bacini in grado di servire in modo integrato l'utenza presente;

• l'individuazione di indicatori idonei a definire l'utenza potenziale e i gruppi bersaglio (popolazione per età, per titolo di studio, presenza di immigrati, ecc.);

• l'esame delle ripartizioni in termini di utenza potenziale e vocazione in riferimento alle caratteristiche individuate con l'analisi degli indicatori;

- che, in ultima analisi, si è ritenuto necessario, nella rappresentazione territoriale degli ambiti, oltre al riferimento ai Piani di Zona Sociale, dare una significatività ed un peso maggiore a parametri quali:

• la popolazione residente nei Comuni di età superiore ai 18 anni (potenziale utenza dei Centri);

• la presenza dei Centri per l'Impiego;

• la presenza dei CTP;

• le scuole di ogni ordine e grado, con particolare attenzione agli Istituti Tecnici e Professionali;

- che, sulla base di tali parametri, l'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania ha elaborato un progetto di definizione degli ambiti territoriali, come indicato nell'allegato 1 che costituisce parte integrante della delibera, così suddivisi:

• Provincia di Avellino: n. 5 ambiti;

• Provincia di Benevento: n. 4 ambiti;

- Provincia di Caserta: n. 7 ambiti;
 - Provincia di Napoli: n. 9 ambiti (di cui 1 per il Comune di Napoli, suddiviso in 11 sub ambiti da definire);
 - Provincia di Salerno: n. 8 ambiti;
- che lo stesso Assessorato, nella logica di condivisione cui si è ispirato l'intero percorso di individuazione degli ambiti, ha acquisito il parere positivo del Comitato Regionale EdA nella seduta del 22 dicembre 2003;

RITENUTO, pertanto, di dover approvare, in armonia con quanto sancito dalla Conferenza unificata Stato-Regioni del 2 marzo 2000, la suddivisione del territorio regionale in ambiti territoriali così come indicati nell'allegato 1;

VISTI

- l'accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000;
- la Direttiva n. 22 del 6 febbraio 2001 del Ministro della Pubblica Istruzione;
- il parere favorevole del Comitato Regionale EdA della Campania;

PROPONE e la Giunta in conformità a voti unanimi

DELIBERA

per le considerazioni in premessa indicate che qui di seguito si intendono integralmente riportate:

- di definire gli ambiti territoriali del sistema regionale di Educazione degli Adulti, sulla base di parametri che tengono eminentemente conto di:
 - popolazione residente nei Comuni di età superiore ai 18 anni (potenziale utenza dei Centri);
 - presenza dei Centri per l'Impiego;
 - presenza dei CTP;
 - scuole di ogni ordine e grado, con particolare attenzione agli Istituti Tecnici e Professionali,
- di approvare la dislocazione degli ambiti territoriali secondo la ripartizione che viene indicata nell'Allegato 1 che costituisce parte integrante del presente atto deliberativo, e così suddivisi:
 - Provincia di Avellino: n. 5 ambiti;
 - Provincia di Benevento: n. 4 ambiti;
 - Provincia di Caserta: n. 7 ambiti;
 - Provincia di Napoli: n. 9 ambiti (di cui 1 per il Comune di Napoli, suddiviso in 11 sub ambiti da definire);
 - Provincia di Salerno: n. 8 ambiti;
- di rimandare a successivi atti del Settore Istruzione il completamento del sistema Eda, per la riorganizzazione ed il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti, compresa l'individuazione di altri sub ambiti, allorché se ne ravvisasse l'esigenza, in altri contesti territoriali;
- di inviare il presente atto al Settore Istruzione e Cultura e all'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania;
- di trasmettere il presente provvedimento al Settore Stampa, Documentazione ed Informazione e al Bollettino Ufficiale per la pubblicazione sul BURC e sul sito www.regione.campania.it.

Il Segretario
Brancati

Il Presidente
Valiante

Gli ambiti EdA della Regione Campania

Provincia di Avellino

Ambito EdA 1 Av

Comuni compresi nell'ambito EdA 1 Av:

Bonito, Carife, Castel Baronia, Flumeri, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Paternopoli, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant'Angelo all'Esca, Sturmo, Taurasi, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Ariano Irpino, Casalbore, Greci, Montaguto, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Scampitella, Villanova del Battista, Zungoli .

Ambito EdA 2 Av

Comuni compresi nell'ambito EdA 2 Av:

Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Guardia Lombardi, Lioni, Montella, Morra de Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina, Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Lacedonia, Monteverde, Sant'Andrea di Conza .

Ambito EdA 3 Av

Comuni compresi nell'ambito EdA 3 Av:

Avellino, Capriglia Irpina, Contrada, Forino, Montefredane, Prata del Principato Ultra, Pratola Serra .

Ambito EdA 4 Av

Comuni compresi nell'ambito EdA 4 Av:

Altavilla Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Mercogliano, Monteforte Irpino, Ospedaletto d'Alpinolo, Petruro Irpino, Pietrastornina, Roccabascerana, Rotondi, S.M.Valle Caudina, S. Angelo a Scala, Summonte, Torrioni, Tufo, Avella, Baiano, Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Pago Valle Lauro, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Sperone, Taurano.

Ambito EdA 5 Av

Comuni compresi nell'ambito EdA 5 Av:

Aiello del Sabato, Atripalda, Candida, Castelvete sul Calore, Cesinali, Chiusano S. Domenico, Lapio, Manocalzati, Montefalcione, Montefusco, Montemarano, Montemiletto Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Parolise, Pietradefusi, Salza Irpina, S. Mango sul Calore, S. Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Santo Stefano del Sole, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Torre le Nocelle, Venticano, Volturara Irpina.

Provincia di Benevento

Ambito EdA 1 Bn

Comuni compresi nell'ambito EdA 1 Bn:

Apice, Apollosa, Benevento, Calvi, Ceppaloni, Paduli, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, S. Giorgio del Sannio, S. Martino Sannita, S. Nazario, S. Nicola Manfredi, S. Angelo a Cupolo, S. Arcangelo Trimonte, S. Leucio del Sannio .

Ambito EdA 2 Bn

Comuni compresi nell'ambito EdA 2 Bn:

Airola, Arpaia, Arpaiese, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Cautano, Foglianise, Forchia, Moiano, Montesarchio, Pannarano, Paolisi, Ponte, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

Ambito EdA 3 Bn

Comuni compresi nell'ambito EdA 3 Bn:

Amorosi, Castelvetero, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Frasso Telesino, Guardia Sanframonti, Limatola, Melizzano, Paupisi, Pietraroja, Puglianiello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino, S. Agata de' Goti, Solopaca, Telese.

Ambito EdA 4 Bn

Comuni compresi nell'ambito EdA 4 Bn:

Baselice, Buonalbergo, Campolattaro, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone in Valfortore, Morcone, Pontelandolfo, Castelvetero in Valfortore, Circello, Colle Sannita, Foiano di Valfortore, Fragneto Manforte, Fragneto l'Abate, Reino, San Bartolomeoin Galdo, San Giorgio la Molara, San Lupo, San Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Sassinoro.

Provincia di Caserta

Ambito EdA 1 Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 1 Ce:

Aversa, Carinaro, Cesa, Lusciano, Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo, Trentola Ducenta, Villa Literno.

Ambito EdA 2Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 2 Ce:

Bellona, Caiazzo, Camigliano, Cancellone Arnone, Capua, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Formicola, Giano Vetusto, Grazzanise, Liberi, Pastorano, Piana di Monteverna, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Ruviano, Santa Maria la Fossa, San Tammaro, Vitulazio, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Frignano, Gricignano d'Aversa, Parete, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, Teverola, Villa di Briano .

Ambito EdA 3 Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 3 Ce:

Casagiove, Casapulla, Caserta, Castelmorrone, Curti, Macerata Campania, Portico di Caserta, San Nicola la Strada, San Prisco, Santa Maria Capua Vetere.

Ambito EdA 4 Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 4 Ce:

Arienzo, Capodrise, Cervino, Maddaloni, Marcianise, Recale, San Felice a Cancellone, San Marco Evangelista, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni.

Ambito EdA 5Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 5Ce:

Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Capriati al Volturno, Castello del Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola.

Ambito EdA 6 Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 6 Ce:

Carinola, Castelvolturno, Cellole, Falciano del Massico, Mondragone, Sessa Aurunca.

Ambito EdA 7Ce

Comuni compresi nell'ambito EdA 7 Ce:

Caianello, Calvi Risorta, Conca della Campania, Francolise, Galluccio, Marzano Appio, Mignano Montelungo, Pietramelara, Pietravairano, Presenzano, Riardo, Rocca d'Evandro, Rocca Romana, Roccamonfina, Rocchetta e Croce, San Pietroinfine, Sparanise, Teano, Tora e Piccilli,, Vairano Patenora .

Provincia di Napoli

Ambito EdA 1 Na (Flegreo)

Comuni compresi nell'ambito EdA 1 Na (Flegreo):

Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli, Quarto, Procida, Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio d'Ischia, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana.

Ambito EdA 2 Na (Giuglianese)

Comuni compresi nell'ambito EdA 2 Na:

Calvizzano, Giugliano in Campania, Marano, Mugnano di Napoli, Qualiano, Villaricca.

Ambito EdA 3 Na (Nord Napoli)

Comuni compresi nell'ambito EdA 3 Na (Nord Napoli):

Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Sant'Antimo.

Ambito EdA 4 Na (Nord est)

Comuni compresi nell'ambito EdA 4 Na (Nord est) :

Acerra, Afragola, Brusciano, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Castello di Cisterna, Mariglianella, Pomigliano d'Arco.

Ambito EdA 5 Na (Nolano)

Comuni compresi nell'ambito EdA 5 Na (Nolano):

Camposano, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Marigliano, Nola, Roccarainola, S.Paolo Belsito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano.

Ambito EdA 6 Na (Vesuviano Interno)

Comuni compresi nell'ambito EdA 6 Na (Vesuviano Interno):

Carbonara di Nola, Cercola, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, Pollena Trocchia, S. Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Volla, Massa di Somma

Ambito EdA 7 Na (Vesuviano costiero)

Comuni compresi nell'ambito EdA 7 Na (Vesuviano costiero):

Boscotrecase, Boscoreale, Castellammare di Stabia, Pompei, Portici, Ercolano, S.Giorgio a Cremano, Sant'Antonio Abate, Torre Annunziata, Torre del Greco, Santa Maria la Carità, Trecase

Ambito EdA 8 Na (Sorrentino)

Comuni compresi nell'ambito EdA 8 Na (Sorrentino):

Agerola, Anacapri, Capri, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Massalubrense, Meta, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense.

Ambito EdA 9 Na

Comuni compresi nell'ambito EdA 9 Na:

Città di Napoli

Provincia di Salerno

Ambito EdA 1 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 1 Sa:

Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati.

Ambito EdA 2 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 2 Sa:

Acerno, Baronissi, Bellizzi, Bracigliano, Calvanico, Castiglione dei Genovesi, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Mercato San Severino, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Pontecagnano Faiano, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Siano.

Ambito EdA 3 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 3 Sa:

Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare.

Ambito EdA 4 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 4 Sa:

Alfano, Atena Lucana, Auletta, Buonabitacolo, Caggiano, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Padula, Pertosa, Petina, Polla, Rofrano, Sala Consilina, Salvitelle, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Arzenio, Sanza, Sapri, Sassano, Teggiano, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati.

Ambito EdA 5 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 5 Sa:

Altavilla Silentina, Battipaglia, Buccino, Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Eboli, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Postiglione, Ricigliano, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Santomenna, Serre, Sicignano degli Alburni, Valva.

Ambito EdA 6 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 6 Sa:

Albanella, Aquara, Bellosguardo, Capaccio, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Ottati, Piaggine, Roccadaspide, Roscigno, Sacco, Sant'Angelo a Fasanella, Trentinara, Valle dell'Angelo.

Ambito EdA 7 Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 7 Sa:

Agropoli, Ascea, Camerota, Campora, Cannalonga, Casalvelino, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Cuccaro Vetere, Futani, Gioi, Laureana Cilento, Laurito, Lustra, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rutino, Salento, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, Serramazzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Vallo della Lucania.

Ambito EdA 8Sa

Comuni compresi nell'ambito EdA 8Sa:

Salerno, Pellezzano.

*Il Rapporto si riferisce all'anno di ricerca 2006-2007
ed è stato prodotto nella versione definitiva nel 2008
editing a cura dell'INVALSI*